

il manifesto



CAMPAGNA ABBONAMENTI

quotidiano comunista - anno XXXVI n. 20

MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2006

euro 1,50 con l'Isola possibile
con Le Monde Diplomatique euro 1,00 in più

Merce armata

MARIUCCIA CIOTTA

«Coraggio, fatti ammazzare», così Clint Eastwood esortava il rapinatore di turno in una battuta diventata celebre e che autoironizzava sul culto dello sceriffo, battuta perfetta per la legge approvata dalla Camera a modifica della legge sulla legittima difesa. A scrutinio segreto, 244 parlamentari della maggioranza hanno votato sì, 175 no, applausi della Lega. Nessuno più rischierà il carcere se ammazzerà chiunque entrerà nella sua casa o nel suo luogo di lavoro e si sentirà vittima di un furto, di una rapina e di una minaccia. Chi reagirà con la violenza non sarà punibile per «eccesso di difesa».

Difesa della propria vita? No, non è più l'essere umano il solo bene prezioso che autorizza a uccidere, ma la proprietà privata, sua o altrui. La merce trionfa e si appropria dello status del suo proprietario. La merce si è fatta uomo. È un salto culturale, uno shock che trasforma lo sguardo sull'altro, il sospetto, l'intruso dal quale guardarsi, e non solo una questione di civiltà giuridica - la legge è già stata definita dai penalisti «palesamente incostituzionale» - ma qualcosa che tocca un invisibile apparato di regole umane, che tutti ci illudevamo di condividere.

A uccidere, dice la legge, può essere un'arma legittimamente detenuta o «altro mezzo», vale a dire che in mancanza della pistola con regolare porto d'armi, si può accoltellare, spaccare la testa, sgozzare, fate voi. Naturalmente, ci sono dei limiti, anzi delle condizioni: il pericolo d'aggressione e la mancata desistenza da parte dell'intruso, che, da morto, immaginiamo, testimonierà di essersi arreso davanti alla vittima.

La modifica dell'articolo 52 del codice penale contiene in un solo breve testo l'intera natura politica di questo governo, l'ansia di sopravvivere un giorno di più e di lasciare in eredità la sua malattia contagiosa. L'urlo continuo rivolto all'opposizione di questi giorni di campagna elettorale è «non siete migliori di noi» - ladri come noi - e il paradigma ritorna, letale, in questo azzerramento etico delle parti.

La superiorità della giustizia che non pratica la vendetta è finita. Occhio per occhio dente per dente. Eppure i fautori della legge esultano e sostengono che finalmente un aggressore e un aggredito non sono più sullo stesso piano. Invece è vero il contrario, l'uno è uguale all'altro come succede al boia di fronte al condannato a morte. È la stessa logica della guerra che scarta il negoziato, e sceglie l'arma non della politica, ma quella da taglio. Così il ministro Castelli è fuori di sé dalla gioia e dichiara: questo è «un passo avanti per Abele», quando tutti sono potenzialmente Caino. Non erano i leghisti che incitavano a sparare agli immigrati come ai conigli? L'Italia intera è proprietà privata degli Abele di Castelli.

C'è chi evoca il Far West e un numero più alto di vittime in una corsa probabile al possesso di armi, visto che il tabaccaio o il gioielliere che spara per primo non avrà più da giustificarsi. Ma più che il Far West, che almeno aveva le sue regole d'onore, qui siamo nel territorio luccicante del supermercato berlusconiano, uno scenario da brivido nel quale ognuno avrà paura di essere scambiato per potenziale *malvivente*, che solo tocchi il bene privato del più forte e del più ricco. Noi siamo lo «zingarello» sorpreso nel giardino del «giustiziere della notte», noi cittadini precipitati in uno stato di insicurezza nelle ultime ore di questo governo moralmente golpista.



Il vicesindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini. Foto Tania/A3

Io spariamo che me la cavo

Dio creò l'uomo e Pietro Beretta lo rese libero. Aggiornando il detto americano che citava Samuel Colt, la camera vara la nuova legge sulla legittima difesa: d'ora in poi si potrà sparare - legittimo anche il coltello - per difendere la

vita e la borsa, anche quella degli altri. In casa, in negozio o in ufficio, purché il ladro non fugga subito. Esulta la Lega, madrina della legge. Un piccolo assaggio di barbarie elettorale, e fra poco tocca alle norme sulla droga

A PAGINA 2

Il voto non slitta, lo «scioglimento» sì

Solo oggi il capo dello stato renderà nota la sua decisione in merito al rinvio dello scioglimento delle camere invocato dal premier Berlusconi e da tutto il centrodestra. Secondo le indiscrezioni che filtravano ieri sera sia dal Colle che da palazzo Chigi, Carlo Azeglio Ciampi sarebbe orientato a rinviare la fine della legislatura sino al 10 febbraio, chiedendo però in cambio un pronunciamento formale del consiglio dei ministri che garantisca lo svolgimento delle elezioni nella data prevista, il 9 aprile.

GOVERNO
Quella sporca dozzina, le leggi in lista d'attesa
ANDRUCCIOLI A PAGINA 2

BENI CULTURALI
Non si muore di sola politica
FORCELLINO A PAGINA 12

A ipotizzare, sia pur velatamente, un rinvio delle elezioni sino a maggio era stato ieri il premier, dai microfoni di *Radio anch'io*. «La legislatura scorsa terminò il 13 maggio 2001 - aveva detto - dunque le elezioni andrebbero fissate il 13 maggio». L'accenno aveva provocato l'immediata reazione dell'Udc che, convocato d'urgenza il suo ufficio politico, presentò il presidente della camera Casini, aveva bocciato l'ipotesi: «La data del voto non è in discussione».

A PAGINA 3

ALITALIA
Ieri aerei a terra, oggi pure «Intervenire manu militari»

Assemblee permanenti, altri 250 voli cancellati e oggi si continua. La procura apre un'inchiesta per interruzione di pubblico servizio. Il premier chiede interventi duri contro gli scioperi e il titolo risale in borsa

A PAGINA 5

NIGERIA
Assalto all'Agip, 9 morti I ribelli alzano il tiro

In mimetica, arrivano a bordo di veloci motoscafi e irrompono sparando nello stabilimento della compagnia italiana a Port Harcourt. Le vittime, otto guardie e un operaio, tutte nigeriane

A PAGINA 9

CRISI DEL GAS
Il governo spegne i termosifoni

Via libera al decreto contro il rischio di black out: un'ora in meno di riscaldamenti, olio al posto del metano per produrre elettricità. E la Francia preme sull'Ue perché si torni al nucleare

A PAGINA 9

ALITALIA ANCORA DISAGI PER CHI VOLA



VOLI CIA
I gangster e i silenzi
GIULIETTO CHIESA

Dick Cheney ha avuto un moto d'impazienza, qualche settimana fa, di fronte alla sensazione provocata in Europa dalle rivelazioni delle «carceri segrete» della Cia. «Non facciamo le mammolette - ha detto in sostanza -. L'11 settembre 2001 ha cambiato la storia del mondo. Non ve ne eravate accorti?». Ha ragione. Lui sa benissimo che è così. Lo sa meglio di chiunque altro al mondo, probabilmente. Invece il mondo è pieno di ingenui (veri e finti) pronti a sbarrare gli occhi di fronte alla rivelazione dell'evidenza.

SEGUE (CON I SERVIZI) A PAGINA 7

Palestina al voto
Dopo dieci anni. Sfida Hamas-Fatah

Dopo dieci anni i palestinesi tornano a eleggere il loro parlamento. Le urne si aprono stamattina nei territori occupati e gli ultimi sondaggi parlano di un testa a testa tra Al Fatah, il partito fondato da Arafat, e gli islamisti di Hamas. I primi exit poll dovrebbero permettere, già stasera, di capire se il presidente Abu Mazen e la sua Autorità potranno continuare a governare da soli o se saranno costretti a farlo in coalizione, magari con quello stesso movimento islamico che nel 1996 boicottò il

precedente voto legislativo, perché figlio degli accordi di Oslo. A Gerusalemme est le autorità d'occupazione permetteranno il voto solo negli uffici postali, con le schede deposte nelle buche per lettere. Il premier israeliano ad interim, Ehud Olmert, intanto annuncia: se vincerò le elezioni, continueremo a smantellare alcune colonie dalla Cisgiordania. Il leader di Kadima evidenzia così di volere continuare il ritiro unilaterale e la strategia di Sharon.

A PAGINA 6

PROSPETTIVA EDIZIONI INCONTRI CON L'AUTORE

Fabio Beltrame
Ancora una volta,

AI PALESTINESI

Roma • venerdì 27 gennaio • ore 18
presso Arci Malabarite • via Monti di Pietralata, 16

LIBRERIA PROSPETTIVA
Roma • via dei Sabelli, 112
Tel. 06 4452710
prospettiva.edizioni@libnet.it

2 IO SPARIAMO CHE ME LA CAVO



Sondaggi a favore

I siti on line del *Corriere della sera* e di *Repubblica* hanno aperto un sondaggio sulla legge «pistolera». I primi risultati sono inquietanti. Alle 21,30 di ieri sera i favorevoli alla legge erano il 67% sul sito del Corsera e il 51% su quello di *Repubblica*



C D L

Naufragio rosa

IDA DOMINIJANI

Stefania Prestigiaco mo passerà alla storia come la ministra più rammaricata e facile alle lacrime della Repubblica. Ieri mattina si è rammaricata e anche arrabbiata, quando la sua maggioranza le ha bocciato nell'aula del senato il ddl sulle quote rosa che il consiglio dei ministri le aveva approvato il 18 novembre, sette giorni dopo la precedente riunione in cui la ministra, attaccata da Pisanu e Martino, era scoppiata in lacrime. Ma ieri sera sarà andata a dormire tranquilla, dopo aver incassato il ritorno in aula del provvedimento: se ne riparla giovedì, e la ministra può di nuovo sognare.

L'eroe della giornata di ieri si chiama Gaetano Fasolino da Salerno, 69 anni, domiciliato in Forza Italia, uno che quella faccenda delle candidature femminili obbligatorie non l'ha mai mandata giù e che ieri, alla faccia degli accordi di maggioranza e delle lacrime della ministra, arrivati al dunque nell'aula del senato si è alzato, ha detto che il ddl presenta rilievi di incostituzionalità e ha chiesto che si votasse il suo rinvio in commissione. Ed è stato accontentato dai suoi compagni della Cdl, con 41 contro 34 no (254 gli assenti, tanto per dire della passione parlamentare della Cdl), decretando il secondo affossamento delle quote rosa.

Il primo era stato alla camera, il 12 ottobre scorso, quando la maggioranza cadde platealmente (450 no contro 140 sì) su un emendamento alla legge elettorale che prevedeva l'obbligo di candidare una donna ogni tre uomini e multe per i partiti trasgressori. Seguì strascico di polemiche, con accuse delle donne agli uomini della Cdl, rassicurazioni degli uomini alle donne, accuse di entrambi al centrosinistra che non aveva salvato l'emendamento pur avendo la stessa politica quotista. Adesso la storia si ripete pari, come sempre si ripete, a destra ma anche a sinistra, quando si parla di quote. Il ddl è leggermente più ridicolo di quell'emendamento (bisogna candidare una donna su quattro uomini alle prossime elezioni, una su tre a quelle successive, gradualmente così il trauma si riduce), per il resto è tutto uguale: il tradimento misogino dei maschi di centrodestra; il rammarico di Prestigiaco mo; la solidarietà pelosetta verso la ministra di alcune parlamentari del centrosinistra e l'orgoglio di bandiera malriposto di altre.

Quello che fa la differenza è che la pantomina si svolge all'interno della più vasta farsa del governo che chiede e ottiene due settimane in più di lavoro per le urgenze parlamentari. Se tutte le urgenze si risolvono in uno sfascio simile possiamo stare tranquilli. Ieri per esempio, dopo l'uscita di Fasolino, il vicecapogruppo di Fi con una mano gli è intervenuto contro sostenendo il ddl, con l'altra ha ribadito che «su queste materie» Fi lascia libertà di voto. Il vicecapogruppo di An, invece, s'è arrabbiato come Prestigiaco mo tuonando che se «su queste materie» non c'è vincolo di maggioranza allora non ce n'è su nessuna. E col cerino in mano è rimasto il vicecapogruppo della Margherita, che era lì per difendere il ddl dal campo avverso, neanche fosse la legge 40.

Giovedì l'ultima puntata. Giusto il tempo per regolare i conti trasversali fra donne. Rosi Bindi trae dai fatti conferma che la maggioranza, e solo la maggioranza, «è nemica delle donne» e le donne italiane la manderanno a casa. Albertina Soliani, della Margherita, ci va più cauta e dopo il colpo al cerchio, cioè alla Cdl che usa le quote solo per propaganda, ne tira uno alla botte, cioè ai partiti di centrosinistra che non si sognassero di far finire le donne in coda alle liste. La diessina Pagano invece è tranquilla: «Le donne dei Ds hanno già dalla loro regole certe per le candidature e una classe dirigente maschile che sul tema non è rittosa». Come dimostra il caso Cosenza, per dirne uno, dove infatti non è stata fatta fuori una candidata ma una sindaca già eletta.

Il governo approva la licenza di uccidere

CARLO LANIA ROMA

Approvata la riforma della legittima difesa che autorizza l'uso delle armi. E' l'ultimo regalo di Berlusconi alla Lega

Da oggi in borsa vale quanto la vita. A stabilirlo è la nuova legge sulla legittima difesa approvata ieri dalla camera con il voto unanime della Casa della libertà e l'opposizione, altrettanto compatta, dell'Unione. Le nuove norme cancellano il principio della proporzionalità della risposta alla presunta minaccia, alla base della vecchia legge, e di fatto consentono al comune cittadino di sparare a chiunque ritenga stia minacciando non solo la propria vita, ma anche i propri beni. Una licenza di uccidere estesa al di fuori della propria abitazione e applicabile anche nei negozi e in qualunque luogo si svolga un'attività professionale o commerciale.

Le nuove norme sono l'ultimo regalo che il governo Berlusconi offre alla Lega per la fine della legislatura. Il disegno di legge approvato ieri è infatti uno dei cavalli di battaglia del ministro della Giustizia Roberto Castelli e certamente il Carroccio non mancherà di presentarlo ai suoi elettori come un successo. «Da oggi i delinquenti devono avere qualche timore in più e le brave persone, vittime di aggressioni, qualche problema

in meno», ha commentato non a caso il Guardasigilli. Meno entusiasmo arriva invece non solo dalle opposizioni («norme da far west»), ma anche da avvocati e magistrati che parlano con preoccupazione di legge ingiusta che «autorizza la legittima offesa».

Insieme alla legge sulla droga e a quella sull'inappellabilità, la riforma della legittima difesa era tra le leggi che il governo punta ad approvare prima di andare a casa. Una promessa del premier al suo più fedele alleato, ma in particolare al ministro Castelli che da sempre invoca una maggiore giustizia «nei confronti di Abele». In realtà le nuove norme aprono scenari a dir poco inquietanti che vanno dalla proliferazione delle armi da fuoco al rischio, concreto, che in futuro sia proprio Abele a pagare le conseguenze peggiori. In concreto il provvedimento, un solo articolo che modifica l'articolo 52 del codice penale, stabilisce che chiunque, sia a casa che nel luogo di lavoro, si senta aggredito o minacciato, possa rispondere utilizzando armi «legittimamente

detenute» e arrivando perfino a uccidere. Rispetto al passato, chi reagisce a un'aggressione in maniera sproporzionata rispetto alla violenza subita non verrà più punito. Il governo ha infatti cancellato l'eccesso di difesa allargando il permesso di sparare oltre le mura domestiche fino al luogo di lavoro.

La maggioranza ha salutato ieri l'approvazione delle nuove norme con un lungo applauso, proveniente in particolare dai banchi della Lega. «Le nuove norme rafforzano la tutela nei confronti di chi reagisce a una violenza rispetto alle interpretazioni della magistratura che tante volte nella pratica non riconosce la legittima difesa facendo passare gli aggrediti che riescono a reagire dalla parte degli aggressori», ha spiegato Carolina Lussana, responsabile giustizia per il Carroccio. Soddisfatto anche Ignazio La Russa (An), per il quale la maggioranza ha voluto garantire un principio già previsto dalla vecchia legge ma ostacolato dalle interpretazioni dei giudici, in modo tale che «soprattutto quando si è a casa, di fronte alla minaccia armata di malfattori, un cittadi-

no perbene possa difendersi senza ricorrere poi a paure da tribunale». «E' un provvedimento - ha detto il sottosegretario alla Giustizia Jole Santelli - che privilegia la vita, la tranquillità e la sicurezza del cittadino onesto, invece di proteggere chi invade la sua sfera privata e personale».

A temere che le cose non stiano proprio così, per la verità sono in molti. E i dubbi più forti sulle nuove norme arrivano proprio dagli addetti ai lavori come avvocati e magistrati. «Purtroppo è stata approvata un'altra legge ingiusta, che autorizza la legittima offesa anche nei confronti di chi non rappresenta un pericolo per l'incolumità del cittadino», dice ad esempio il presidente dell'Unione camere penali, Ettore Randazzo, mentre per il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio Patrono, «è una norma di cui non si sentiva bisogno perché già la legislazione vigente, interpretata da una giurisprudenza ormai decennale, era sufficiente e conforme ai migliori canoni del diritto penale». Perplesso anche dal procuratore generale presso la corte d'Appello di Venezia, Ennio Fortuna, che teme un aumento della violenza: «Forse con meno rapine e furti - spiega -, ma forse con più feriti o morti disgraziati».

Il maquillage di Silvio Berlusconi

Inappellabilità, la commissione giustizia boccia gli emendamenti Udc e approva quelli di maggioranza

BRUNO PERINI

Alla fine chi ne è uscito con le ossa rotte è stata l'Udc. La commissione Giustizia della Camera ha terminato l'esame degli emendamenti alla legge che riforma l'appello, approvando i cinque emendamenti-

Giustizia Prevale la linea di Pecorella che con la sua legge toglie un'arma ai Pm.

Ora la battaglia si sposta in aula, con poche speranze per l'opposizione di centrosinistra

maquillage presentati dalla maggioranza. L'Udc ha ritirato uno dei suoi emendamenti, gli altri sette invece non sono stati approvati. La legge firmata da Gaetano Pecorella sull'inappellabilità è l'ultimo strappo di Silvio Berlusconi prima delle elezioni. Su questa legge «l'irriducibile» di palazzo Chigi sta rischiando di giocarsi i

rapporti, già tesi, con il Quirinale e con gli alleati: anche l'Udc voleva fare lo strappo con una serie di emendamenti alla «creatura» di Pecorella ma alla fine i democratici cristiani del centro destra sono stati penalizzati ed è passato il maquillage di Gaetano Pecorella. Che cosa diceva l'emendamento dell'Udc? Il Pm non potrà impugnare la sentenza di assoluzione dell'imputato soltanto se questa verrà decisa con formula piena. Nel caso ci sia anche un solo dubbio invece il Pubblico ministero potrà presentare appello. È questa la proposta firmata dalla responsabile giustizia dell'Udc Erminia Mazzoni, presentata oggi al provvedimento sull'inappellabilità delle sentenze. La parlamentare centrista, che ha presentato da sola (cioè senza le firme dei colleghi della Cdl) otto emendamenti al testo, suggerisce di modificare completamente l'articolo 1 della proposta di legge seguendo in modo più «conforme» le indicazioni del Capo dello

Stato contenute nel suo messaggio di rinvio alle Camere. In sostanza, il Pm potrà sempre impugnare la sentenza di proscioglimento se questa verrà decisa per insufficienza di prove, o quando «vi è dubbio sull'esistenza di una causa di estinzione del reato». Un punto questo che ricorda molto le assoluzioni per prescrizione di Silvio Berlusconi. L'Udc proponeva anche un altro cambiamento al testo Pecorella che non è di poco conto e che aveva già provocato il plauso di una parte dell'opposizione. A cominciare dal deputato della Margherita Pierluigi Mantini («l'unico emendamento positivo della maggioranza»). Si tratta di un emendamento all'articolo 9 del provvedimento, quello che contiene la cosiddetta norma transitoria. In questo articolo si dice che la legge si applica ai procedimenti in corso alla data della sua entrata in vigore. Poi, nel secondo comma, si dice anche che l'appello, che è già stato proposto ad una sentenza

di assoluzione prima dell'entrata in vigore della legge, si converte direttamente in ricorso in Cassazione e che entro 60 giorni possono essere presentati dei nuovi motivi. Al terzo comma, infine, si prevede che nel caso sia stata annullata una sentenza di condanna in appello che riforma una sentenza di proscioglimento il giudizio su questa può essere rinviato ad un'altra sezione della stessa Corte o dello stesso Tribunale. Altrimenti alla Corte o al Tribunale più vicini. L'Udc propone di cancellare questi ultimi due commi. Lasciando invece intatto il primo. Il che, tradotto, significa che se un Pm ha già presentato appello contro una sentenza di assoluzione prima dell'entrata in vigore della legge Pecorella, l'appello comunque si fa. Ora si tratta di capire se il presidente della commissione giustizia, Gaetano Pecorella, e il suo «committente», Silvio Berlusconi, terranno la linea dura anche in aula.

Quella sporca dozzina di fine legislatura

GOVERNO Ecco i 12 decreti legge in sospenso, più decine di provvedimenti elettorali e «su misura»

PAOLO ANDRUCCIOLI

Fateci lavorare, ha sempre detto Berlusconi. Dateci altri giorni di legislatura per chiudere le pratiche, dice ora. Ma a cosa gli servono questi giorni, che appaiano come tempi supplementari? Ci sono provvedimenti decisivi per il presidente del consiglio, o per i suoi amici? Ecco come stanno le cose, salvo sorprese.

Il can can potrebbe perfino essere esagerato, se si pensa che in sospenso - ufficialmente - ci sono solo 12 decreti leggi, che erano comunque già stati messi in calendario dei lavori parlamentari fino al 27 gennaio. Il problema vero, per il governo, è mantenere il meccanismo della richiesta della fiducia, sistema con cui è stata approvata la maggior parte delle nuove leggi. La Costituzione prevede infatti la possibilità di continuare a legiferare sia per la camera dei deputati, sia per il senato, anche dopo il provvedimento

di scioglimento. Ma anche se camera e senato possono continuare a lavorare, non è data la possibilità al governo di chiedere la fiducia, una volta sciolte le camere. Cosa che spiazza un governo assuefatto.

L'altro aspetto che può spiegare l'accanimento di Berlusconi riguarda le migliaia di emendamenti che sono tuttora in sospenso e questi non c'entrano nulla con i 12 decreti legge, ma riguardano altri provvedimenti sparsi, che vanno dall'assunzione dei 700 collaboratori dei ministri come funzionari di stato (senza concorso), agli aiuti alle piccole tv locali e perfino il rinnovo di convenzioni con le scuole militari di Taranto e La Maddalena.

Oltre i 12 decreti in sospenso, ci sono provvedimenti che dovrebbero ritornare in parlamento, come l'ormai famosa «Pecorella» (il diritto all'appello), mentre altre norme sono già state varate. Lunedì, per esempio, è diventato legge il disegno di legge contro la pe-

dofilia e pedopornografia, voluto dal ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiaco mo.

Ancora in ballo ci sono invece il condono agricolo e l'estensione del valore legale del titolo di studio alle scuole paritarie e non statali, mentre oggi dovrebbe essere sciolto il nodo del ddl sugli aumenti e le promozioni per 200 mila poliziotti e militari. Si tratta di uno di quei provvedimenti senza copertura finanziaria che il governo Berlusconi vuole approvare, scaricandone i costi sul prossimo governo. Il costo presunto si aggira infatti sul miliardo di euro, mentre a disposizione del governo ci sono poco più di 150 milioni. Chi paga? La prossima finanziaria.

Fra i dodici decreti legge ci sono poi cose minori, ma anche provvedimenti molto importanti dal punto di vista politico generale. Nel decreto legge 272, per esempio, ci sono sia le norme urgenti sulla sicurezza per le prossime Olimpiadi invernali, sia le disposi-

zione sulla droga (che contiene l'abolizione della distinzione tra droghe leggere e pesanti) che sono il fiore all'occhiello di Fini.

Sempre nell'elenco dei 12 decreti legge ce ne sono due che riguardano la guerra. Uno si chiama disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq. L'altro di chiama invece disposizioni urgenti per la partecipazione italiana a missioni internazionali.

Sempre tra i 12 decreti da convertire in leggi ci sono le misure per l'emergenza rifiuti in Campania, misure in tema di università, un decreto sul processo civile, l'esercizio domiciliare del voto per alcuni elettori, l'attuazione della direttiva Ue in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, misure urgenti in materia di organizzazione della pubblica amministrazione. Infine una proroga dell'applicazione della recente legge sul risparmio chiesta dalle banche.

direttrici mariuccia ciotta gabriele polo dir. editoriale francesco paternò caporedattori paolo andruccioli marco bocetto micaela bongi tommaso di francesco roberto zanini politica, alessandro mantovani economia, antonio sciutto mondo, angela pasucci società, angelo mastrandrea

cultura, benedetto vecchi visioni arianna di genova grafici, antonella gesualdo videompi, tiziana ferri consiglio d'amministrazione presidente valentino parlato amm.delegato emanuele bevilacqua consiglieri: giuglielmo di zenzo, francesco mandarini, lorenzo roffinella, maria giovanna zanali.

dir. amm. giuglielmo di zenzo dir. tecnico claudio albertini dir. responsabile sandro medici il manifesto coop editrice a r.l. redazione, amministrazione, 00186 roma, via tomacelli, 146 fax 06/68719573, tel. 06/687191 e-mail: redazione@ilmanifesto.it e-mail amministrazione emanm@ilmanifesto.it sito web: http://www.ilmanifesto.it

telefoni numero 06/68719.1 576.579 segreteria 578 lettere 690 amministrazione, 310 archivio, 475 politica, 520 mondo, 540 cultura, 545 talpalibrì, 550 visioni, 588 società, 586 economia milano via pindemonte, 2 - 20129 02/77396.1, 77396.210 amm. 02/77396230.240 red. fax 02/77396261 firenze red. via maragliano, 31a tel. 055/363263 Fax 055/354634

napoli red. vico s. Pietro a Majella, 6 tel. 081/4420782 redna@ilmanifesto.it abbonamenti postali per l'Italia annuo euro 200 semestrale euro 103 - i versamenti c/c n.00708016 intestato a «il manifesto» via tomacelli 146, 00186 roma iscritto al n.13812 del reg.stampa, copie arretrate Tel. 06/39745482 arretrati@redcoop.com,

tribunale di roma stampa litosud via di tor sapienza 172 roma, tel. 06/2280138 Sigraf spa via Valiate 14, Calvenzano-Bergamo tel. 0363/860111 aut. a giornale murale reg. del trib. di roma n.13812 Sarprint - Macomer Sts - Catania concessionaria esclusiva pubblicità Poster pubblicità Srl

Sede legale, Direz. Generale e Operativa: 00186 roma, Via Tomacelli 146 tel. 06/68896911 fax. 06/68308332 indirizzo e-mail poster@poster-pr.it Sede Milano 20135, via anfoschi, 36 tel. 02/5400001 - fax02/55196055 tariffe delle inserzioni pubblicità commerciale: euro 300 a modulo (mm. 50x24), ed. locale euro 86 a modulo- cinema

ed. locale euro 124 a modulo, pubblicità finanziaria, redazionale, legale euro 310 a modulo, ed. locale euro 150 finestra di prima pagina euro 3.600 formato mm 78x89 formato pag. intera mm. 323x511 posizione di rigore: più 20%, formato doppia pag: mm. 664x511 Diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti: REDS Rete Europea distribuzione e servizi

Viale Bastioni Michelangelo 5/400192-Roma Tel. 06/39745482 Fax 06/39762130 certificato n° 5505 del 16-12-2005 Tiratura prevista 85.200



L'ultimo minuto

Dopo le minacce, un Berlusconi accomodante si è presentato ieri ai ministri: «Mai pensato al rinvio del voto. Voglio giocare fino all'85esimo minuto, senza tempi supplementari»

Legislatura, Ciampi sceglie la mediazione

ANDREA COLOMBO
ROMA

Ne parlano tutti, per ore e ore, nei palazzi della politica e in quelli delle istituzioni. Però una parola ufficiale di Carlo Azeglio Ciampi sulla data di scioglimento delle camere ancora non c'è. Arriverà quasi certamente oggi, e tutti i ben informati, nessuno escluso, assicurano che il presidente sceglierà la via morbida della mediazione. Scioglimento delle camere posticipato sino al 10 febbraio, come chiedeva con toni a dir poco ultimativi Berlusconi, ma solo in cambio di una contestuale ufficializzazione definitiva del 9 aprile come data delle elezioni. E' una mediazione per modo di dire. Il premier non ha mai mirato davvero a posticipare l'apertura delle urne, e se anche se avesse vagheggiato un simile rinvio, sarebbe stata la sua stessa maggioranza a impedirglielo. Le *boutades* delle ultime 48 ore sull'eventualità di votare in maggio avevano un solo scopo, alzare la posta per forzare la mano al Quirinale e indurlo ad accettare la vera richiesta del cavaliere, lo slittamento del decreto di scioglimento delle camere dal 29 gennaio al 10 febbraio.

Era stato proprio Berlusconi, di primo mattino, e dai microfoni di *Radio anch'io* ad aprire le ostilità nel giorno della scelta (per curiosità, oggi il quotidiano comizio via etere del primo piazzista d'Italia è fissato per la serata, su Sky). Conflitti con Ciampi? «Stupidaggini», aveva assicurato con l'abituale e ben nota sincerità. Salvo poi ribadire tanto la sua richiesta quanto la sua minaccia: «Essendo la scorsa legislatura terminata il 13 maggio 2001 sarebbe regolare fare le elezioni il 13 maggio. Abbiamo ritenuto opportuno anticiparle al 9 aprile. Però chiediamo di non gettare alle ortiche il lavoro avviato dal parlamento, e quindi un paio di settimane in più».

E' un avvertimento chiaro e lo coglie al volo l'Udc, che convoca d'urgenza il suo ufficio politico. Al senato, intanto i capigruppo litano. La situazione è identica a quella di Montecitorio, la maggioranza chiede il rinvio, l'opposizione è contraria. Ma qui l'Udc D'Onofrio si fa scappare un commento sulla scarsa conoscenza che il Colle starebbe rivelando a proposito delle sue stesse prerogative e il diessino Angius, per rumorosa protesta, abbandona il consenso.

L'appuntamento chiave della giornata è il colloquio tra Ciampi e Pera, nel quale il presidente del senato riferisce sulle posizioni dei gruppi parlamentari e spezza una lancia per

Il capo dello stato non ha ancora reso nota la sua decisione, ma sarebbe orientato a concedere la proroga chiesta dal premier, fino al 10 febbraio, in cambio di garanzie sulla conferma del 9 aprile come data delle elezioni



Silvio Berlusconi e Carlo Azeglio Ciampi, in alto Pierferdinando Casini. Foto ap

il rinvio. Il colloquio è appena terminato quando arriva la notizia del pronunciamento dell'Udc. L'ufficio politico, presente anche Pier Casini, ha bocciato, e senza mascherare il fastidio, ogni ipotesi di rinvio del voto. «Per noi non esiste data diversa dal 9 aprile», taglia corto il segretario Cesa. «Non perdiamo tempo in cose inutili», rincara Casini. Poco dopo anche An si schiererà sulla stessa linea, sia pur con toni più garbati.

Il centrosinistra, intanto, ribadisce il suo fermissimo no a entrambi i rinvii, ma tra le righe Fassino fa filtrare un messaggio difficilmente equivocabile: «Fondamentale è che si rispetti la data del 9 aprile. Se poi il governo ritiene di chiedere più tempo per lo scioglimento delle camere, è una decisione che

spetta al premier». Di fatto un semaforo verde per il rinvio.

A questo punto dovrebbe parlare il capo dello stato, che invece tace e rinvia a oggi, ma lascia filtrare voci in quantità sulla sua propensione: evitare il muro contro muro cedendo sulla fine della legislatura mettendo però un punto fermo sull'impossibilità di ulteriori rinvii. Non è la soluzione più gradita per il capo dello stato e a maggior ragione per i leader dell'opposizione, ma è probabile che il Quirinale la reputi in effetti preferibile a uno scontro istituzionale tra i più clamorosi nel quale, oltretutto, il presidente del consiglio avrebbe, anche dal punto di vista costituzionale, ottimi argomenti da mettere in campo a suo favore.

ZOOM

La retromarcia obbligata del Quirinale

A. CO.

Se le indiscrezioni di ieri sulla decisione di Ciampi in merito allo scioglimento della legislatura saranno confermate, l'opposizione farà buon viso a cattivo gioco ed eviterà accuratamente ogni tono polemico con il capo dello stato. Anche se in realtà, ieri, le voci sul «cedimento» di Ciampi hanno provocato notevole irritazione nell'Unione.

Ma che una simile eventualità fosse nell'aria dovevano averlo capito sin dal primo pomeriggio di ieri gli stessi diessini: impossibile spiegare altrimenti le dichiarazioni di Fassino che confermavano una posizione fermissima sulla conferma della data delle elezioni ma apparivano molto più possibiliste, per non dire rassegnate, su quella dello scioglimento delle camere. Il premier era infatti accusato di coltivare una «fantasia infantile», quella di poter fare in 15 giorni ciò che non gli è riuscito di fare in 5 anni, ma nulla di più. Il leader della Quercia, inoltre, confermava di sfuggita che la decisione sulla prosecuzione o meno della legislatura spetta al governo e al premier. Nel complesso sono toni molto diversi da quelli ben più accentuati e «urlati» dei giorni precedenti.

La prudenza mostrata da Fassino vale probabilmente a spiegare anche il probabile (ma non ancora certo) «cedimento» di Ciampi. In punta di diritto, infatti, il premier ha ottime ragioni per motivare la sua richie-

sta di concedere alla legislatura altre due settimane di vita prima di uno scioglimento che, comunque, cadrebbe con qualche settimana di anticipo rispetto alla sua scadenza naturale. E' probabile che Berlusconi, con i suoi accenni alla possibilità di rinviare la data del voto portando a termine la legislatura, volesse proprio ottenere l'effetto di mettere in risalto il suo «buon diritto». E' difficile, infatti, pensare che il premier puntasse davvero su un bluff che la sua stessa maggioranza si è incaricata di svelare nel giro di poche ore.

Se Ciampi si è davvero rassegnato a prorogare l'attività delle camere, lo ha fatto perché cosciente che, in caso contrario, non solo avrebbe rischiato di trovarsi in una posizione difficilmente difendibile ed esposta ad attacchi non riconducibili al solo fronte berlusconiano, ma avrebbe anche offerto argomenti forti al programmatico vittimismo del cavaliere. La resa alle insistenze di Berlusconi potrebbe pertanto essere apparsa, non solo al capo dello stato ma anche a parte dell'Unione, il male minore.

L'eventualità di un uso propagandistico, da parte del cavaliere, del mancato rinvio dello scioglimento delle camere rimanda al vero quesito inavaso che aleggia sul braccio di ferro degli ultimi giorni: perché Berlusconi

abbia scelto di ingaggiare un simile conflitto con Ciampi, dopo averlo evitato per 5 anni e proprio alla vigilia delle elezioni. Una risposta certa non c'è, e forse neppure una risposta univoca. Almeno in parte, il cavaliere disperato coltiva davvero «l'infantile allusione» citata da Fassino, quella di recuperare nelle ultime mani quanto perso nel corso di una lunga partita: l'attitudine al gioco d'azzardo è da sempre la sua forza e la sua debolezza. Pesa certamente il desiderio di prolungare l'invasione mediatica alla quale assistiamo quotidianamente.

Ma non è affatto escluso che tra gli intenti del premier ci sia anche quello di portare alle estreme conseguenze la strategia che lui stesso ha definito, fingendo di scherzare, «Berlusconi contro tutti». E' una strategia che, persino più dell'assillo mediatico, gli garantisce centralità completa per tutta la campagna elettorale, col prevedibile risultato di concentrare su di lui e sul suo partito almeno i consensi degli elettori di centrodestra. Berlusconi sta infatti giocando non una ma due partite. A quella contro l'Unione si accompagna quella all'interno della Cdl per riaffermare il suo primato assoluto sulla destra: un primato che per il cavaliere sarebbe decisivo soprattutto in caso di sconfitta elettorale, quando potrebbero essere minacciati i soli interessi che lo preoccupano davvero, quelli della sua azienda.

«Con i giudici siamo stati troppo timidi»

GIUSTIZIA Forza Italia presenta il suo programma. Ma l'incubo toghe rosse non trascina più

MATTEO BARTOCCI
ROMA

Magistratura democratica? «E' come le Brigate rosse». Le leggi *ad personam*? «Non esistono». La sentina di tutti i mali? «Una magistratura anomala, politicizzata e corporativa».

Non sono posizioni emerse in un piccolo convegno di estremisti ma alla «Conferenza Nazionale» di Forza Italia dal titolo quanto mai altisonante: «La giurisdizione all'inizio del nuovo millennio. Le riforme fatte e le strategie per la prossima legislatura». Sulla carta previsti interventi di tutti gli azzurri che cantano da Berlusconi in giù e del ministro della Giustizia Castelli.

Al dunque però in una sala enorme si raduna una platea di appena 37 persone, compresi giornalisti, truppe e Cesare Previti in prima fila. La cartella stampa è al suo posto su ogni poltroncina, molto elegante ma desolatamente vuota: contiene solo fogli bianchi. All'ingresso tante copie omaggio del libro «L'oro di mosca», un corposo numero di *Ideazione* risalente niente meno che al dicembre 2001, tutti i discorsi di Silvio Berlusconi e, raggio di luce, la patinatissima «Carta dei valori» di Forza Italia. Di un bilancio su cinque anni di giustizia azzurra e di strategie

per il futuro neanche l'ombra. Prima di pranzo, almeno, solerti hostess distribuiscono il discorso dell'onorevole Giuseppe Gargani. Un intervento durante il quale un corpulento vicino si mette a russare così sonoramente che altri attempati signori hanno dovuto solcare il teatro per svegliarlo.

E' lo stesso Gargani, responsabile giustizia di Forza Italia, ad ammettere dal palco che un programma elettorale vero e proprio ancora non c'è. Il suo intervento così si concentra tutto sul totem delle toghe rosse: «Negli anni '90 la magistratura non ha risolto nessun problema sociale ed è diventata un soggetto politico forte, un vero problema per la democrazia, con i Ds che l'hanno cavalcata in modo anomalo per la conquista del potere». Accanto a lui Francesco Nitto Palma, Gaetano Pecorella e Giuseppe Di Federico, consigliere forzista al Csm, annuiscono. Dopo l'incipit lo sguardo al futuro: «Finora siamo stati timidi - dice Gargani - non siamo riusciti a modificare la Costituzione». Se la Cdl rinverrà, dunque, non ci saranno più leggi *ad personam* (che per Gargani appunto non sono mai esistite) ma si interverrà direttamente sul testo costi-

zionale, a partire dalla separazione delle carriere e la costruzione di due Csm distinti per giudici e pm. L'organo di autogoverno, dice Gargani, «deve garantire l'autonomia della magistratura» verso i magistrati meno proni alle cordate. La toga azzurra si scaglia contro Md («teorizza un giudice politico, ragiona come le Brigate rosse») e mette i piedi nel piatto: la separazione delle carriere non serve a nulla senza la sottomissione dei pm al potere esecutivo, altrimenti si avrà solo una casta di invincibili inquisitori.

Convegno azzurro

«Le leggi ad personam non esistono. Md è come le Brigate rosse. La Costituzione va riscritta per creare vere carriere separate»

tura ma niente di più». I provvedimenti disciplinari saranno adottati da un organo eletto per quote paritarie dai magistrati, dal parlamento e dal ministro della giustizia (un'idea che circola fin dalla bicamerale). L'azione penale sarà dettata dal parlamento in base a delle «priorità». E con la rediviva giuria popolare i cittadini amministreranno direttamente la giustizia erogando la sentenza. Per i parlamentari però si tornerà all'autorizzazione a procedere abolita con Tangentopoli.

Da ex magistrato, Nitto Palma va giù ancora più duro: denuncia il «grave inquinamento interno provocato dalle correnti», che tengono in ostaggio «un Csm diventato organo di intimidazio-

ne» verso i magistrati meno proni alle cordate. La toga azzurra si scaglia contro Md («teorizza un giudice politico, ragiona come le Brigate rosse») e mette i piedi nel piatto: la separazione delle carriere non serve a nulla senza la sottomissione dei pm al potere esecutivo, altrimenti si avrà solo una casta di invincibili inquisitori.

Con toni così e un parterre prossimo allo zero è logico che Castelli e il Cavaliere, pure annunciati sul programma, preferiscano astenersi. A Pecorella così tocca concludere la giornata in solitudine. Quando sale sul podio l'impressione (fugace) è di assistere alla fine di un'era. Mentre parla di depenalizzazione, certezza e immediatezza della pena, processo accusatorio, il tono è quasi sfiduciato. Ed è davvero impossibile non constatare che in tutti i provvedimenti non legati ai processi del presidente del consiglio il maggior partito italiano ha recitato un ruolo prossimo allo zero. Per i reati comuni, come la Cirielli o la legittima difesa, il parlamento ha sempre scelto i cappi agitati da Lega e An. Tra «più manette per tutti» e gli «scudi normativi» per il premier e i suoi sodali c'è stata una schizofrenia tanto evidente quanto esiziale. E' questo il bilancio che la giustizia del Cavaliere consegna al paese.



Brutti insiste

«Berlusconi - ripete il senatore Ds - attacca la sinistra usando metodi ed argomenti estranei alla normalità del dibattito democratico. Mai discussa la fiducia nei servizi»

INTERCETTAZIONI

Letta: «Nessun dossier»

SARA MENAFRA
ROMA

«Il termine dossier è una esagerazione. Non c'è nessun dossier, il presidente del consiglio non si sognerebbe mai di mettere sotto controllo i rappresentanti dell'opposizione, tanto meno usando agenti dei servizi di intelligence». E' stata una difesa a spada tratta del premier, quella sfoderata da Gianni Letta davanti al comitato di controllo dei servizi segetri e in particolare davanti a Massimo Brutti, il senatore dei Ds che la scorsa settimana aveva gettato il sasso nello stagno invitando l'intelligence a «non farsi strumentalizzare» dalle richieste del premier. Lo scontro che qualcuno si attendeva, però, non c'è stato. Anche perché il diessino Brutti non ha fatto un vero e proprio passo indietro, ma non ha neppure affondato il colpo. Il senatore diessino ha ribadito che Berlusconi ha organizzato un attacco che «si vale di argomenti e di metodi estranei alla normalità del dibattito democratico ed è senza precedenti». E ha ricordato un episodio in parte simile: quello dei due carabinieri milanesi Corticchia e Strazzeri che nel '96, in piena campagna elettorale, presentavano denunce a raffica contro l'allora magistrato Antonio Di Pietro e il resto del pool. «Messi sotto processo proprio per il carattere calunnioso delle loro denunce i due alla fine patteggiarono la condanna», ha spiegato Brutti e c'è da dire che di quella vicenda non solo non si scoprì mai il mandante, ma qualche tempo dopo si seppe che Corticchia usava cellulari Mediaset, andava e veniva da Arcore ed aveva ricevuto un misterioso bonifico da 260 milioni.

Il sottosegretario Gianni Letta ha glissato sulle accuse specifiche e sulle «fonti» di Berlusconi. Aggiungendo che l'unico dossier che il premier avrebbe chiesto è quello commissionato al ministro per i rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi sulla sinistra dell'Emilia Romagna. Ma anche in questo caso la parola «dossier» sarebbe una esagerazione. E ha rimproverato Brutti, ma senza affondare il coltello. Le accuse del diessino secondo Letta sono «improvvide» perché la polemica è scoppiata in un momento in cui l'intelligence è totalmente impegnata a vigilare sulla sicurezza del paese e «improprie» perché il Copaco non era la sede giusta per una polemica sostanzialmente politica.

Meno disposto a mediare l'on. Fabrizio Cicchitto che a chi gli chiedeva se Letta avesse espresso opinioni o valutazioni sulla fuga di notizie ha risposto: «Non lo deve fare Letta o il governo. Non siamo in Urss. E' dalla magistratura e dalla polizia giudiziaria che deve arrivare una risposta. Il nucleo di questa fuga di notizie discende da fonti investigative».

campagna europea di solidarietà

RIVOLUZIONE IN NEPAL: UN MONDO NUOVO E' POSSIBILE!

Iniziativa in Italia:
Massa, giovedì 26 gennaio
ore 21, Croce Bianca
organizzazione: Laboratorio Marxista WPRM - Comitato Solidarietà Nepal Italia

Palermo, sabato 28 gennaio
ore 16.30, CSOA Ex-Karriere
V. Mongitore
organizzazione: Red Block WPRM - Comitato Solidarietà Nepal Italia

Roma lunedì 30 gennaio
ore 18.00 Casa della Pace
V. Monte Testaccio 22
organizzazione: Comitato Solidarietà WPRM - Comitato Solidarietà Nepal Italia

La parola a testimoni diretti della guerra di popolo e della vita nelle basi rivoluzionarie, dove un nuovo Nepal sta nascendo

Info e adesioni: ro.red@iberol.it - venezia@iberol.it - www.procom.org/SolNepal

Prodi recita le strofe di «Roma capoccia» in radio. Pace show con Veltroni. Ma crescono le preoccupazioni in vista del voto. Secondo i Ds molti partiti piccoli sono sotto lo sbarramento, tutti però chiedono di avere dei seggi dall'Ulivo



La coperta corta dell'Ulivo

«Pronto, è Romano Prodi?». Con Fiorillo dall'altro capo del telefono, va in onda su *Viva Radio* il dovuto risarcimento al leader dell'Unione rispetto all'ingorgo radiofonico provocato la scorsa settimana da Silvio Berlusconi sulle frequenze di servizio di *Iso-radio*. Per il centrosinistra il risarcimento diventa anzi duplice. Approfittando della linea, infatti, l'istrionico conduttore redige anche il trattato di pace tra il professore bolognese e la capitale. Romano di nome («sono nato per san Romano») il candidato premier viene teleguidato alla declamazione in romanesco sospirato di alcune strofe della celeberrima «Roma capoccia» di Antonello Venditti.

Pace fatta, dunque, tra Prodi e la città eterna. E soprattutto tra Prodi e Walter Veltroni, che si affretta a elogiare l'intervento del candidato premier, dicendosi rassicurato dell'impegno che saprà dimostrare per Roma capitale.

A parte però le delicate bilance della par condicio e il simpatico siparietto, ben poco ieri è andato per il verso giusto sul fronte unionista. Il disappunto tra Prodi e Veltroni, ovviamente, rimane tutt'altro che edulcorato: almeno nella misura in cui è dovuto alle gelosie del professore per la popolarità del sindaco nel ruolo di leader del partito democratico. Ancor prima degli scenari futuribili, è poi il panorama pre-elettorale a presentarsi tutt'altro che agevole.

Dai microfoni Rai il professore ostenta grande serenità. Berlusconi è «alla canna del gas», giogioneggia Prodi dicendosi pronto a «uno, cento, mille...» faccia a faccia con il cavaliere e promettendo di «durare 5 anni» per «ricominciare a fare di questo paese una roba più allegra». A microfoni spenti, però, gli inconvenienti sulla strada dell'Unione cominciano a moltiplicarsi forse troppo.

«I sondaggi vanno bene e siamo stabilmente di cinque, sei punti avanti», assicurano dal quartier generale prodiano. Anche se lunedì sera, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza della direzione Ds, l'analisi del maggior alleato si è fatta più allarmata. «La lista unitaria va abbastanza bene», riferiscono i Ds di un 32-33%. Ma preoccupa il fatto che, «tranne i Verdi, tutti i piccoli restano sotto la soglia di sbarramento» (2% per la camera e 3% al senato). Il problema riguarda Pdc, Udeur e tantopiù l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro. Ed è un guaio che si ripercuote nella difficile composizione delle liste elettorali. Anche i voti di chi rimane escluso dagli sbarramenti vanno infatti a ingrassare il saldo complessivo della coalizione, ma proprio in ragione del sangue versato per il conseguimento della maggioranza quelle forze esigono un risarcimento in termini di rappresentanza.

Ed ecco che la coperta diventa corta. Anzi, cortissima. Con la nuova legge elettorale proporzionale, infatti, il numero dei seggi a vantaggio della maggioranza si è ridotto di molto. «Dobbiamo ancora superare lo scotto dei posti persi», riflettono ad esempio nei Ds, che da minoranza hanno oggi più di 140 deputati e da maggioranza potranno contare domani al più in 130 eletti. Alla Quercia tocca sacrificarsi in favore degli alleati minori. Ma il problema delle liste e della frammentazione del centrosinistra è di soluzione tutt'altro che indolore.

Alla camera, ad esempio, la ripartizione della lista unitaria ulivista deve tener conto di Ds, Margherita e della quota di indipendenti chiesta dal professore. Ma non è tutto. Proprio rispetto a questo ieri l'Udeur ha nuovamente litigato con gli alleati. «Se noi non raggiungiamo il quorum, portiamo comunque voti alla coalizione ma non abbiamo nessun eletto - spiega Mauro Fabris - Dunque l'Ulivo ci deve garantire un numero minimo di deputati nelle sue liste». Ma i tre deputati offerti da Ds e Margherita sono giudicati «una proposta irricevibile».

Anche Di Pietro si lagna, se non altro di non essere nemmeno stato chiamato a un negoziato. Quello che invece si è svolto con il Psdi a cui Prodi avrebbe garantito l'ennesimo scranno.

Con sempre meno posti liberi, il partito di Mastella lascia squillare le sirene delle avance berlusconiane. Il leader Ds Piero Fassino si dice sicuro che l'Udeur resterà nel centrosinistra, contando in particolare sull'attaccamento dei potentati locali alle amministrazioni di centrosinistra di cui fanno parte. Ma Mastella ha gioco facile nel tenere tesa la corda.

Un pugno alla Rosa

SENATO Dimezzata la raccolta delle firme ma resta la sola forza obbligata al lavoro extra

Firme dimezzate. Ma la Rosa nel pugno non viene esentata dalla raccolta delle sottoscrizioni in calce alle proprie liste elettorali: una procedura a cui i cavilli della nuova legge elettorale costringono solo il soggetto radical-socialista, che per questo dovrà anche anticipare la formalizzazione delle proprie candidature con un mese di anticipo rispetto a tutti gli altri partiti.

Il centrodestra ha insomma risposto con uno schiaffo allo sciopero della sete di Marco Pannella, che ieri si era anche rivolto con una lettera al premier Silvio Berlusconi. Mentre dal centrosinistra Romano Prodi non ha fatto sentire la sua voce, come aveva invece invocato il leader dello Sdi Enrico Boselli.

Ieri l'assemblea di palazzo Madama ha quindi respinto l'emendamento presentato dalla Rosa nel pugno per cambiare la norma in base alla quale le formazioni che si presentano alle elezioni politiche con simboli debuttanti hanno l'obbligo di raccogliere le firme sia per la presentazione del contrassegno che per le liste di candidati. La modifica al decreto Pisanu che contiene le norme per il voto elettronico è stata respinta con 132 no, 63 sì e 2 astenuti. Come aveva annunciato dal governo, attraverso il ministro per i rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi, è stato invece approvato l'emendamento messo a punto dal relatore, Lucio Malan (Fi), in base al quale il «numero di sottoscrizioni necessarie per la presentazione delle liste e candidature è ridotto alla metà». Da 180 mila firme, l'obbligo di sottoscrizione per i candidati del soggetto radical-socialista scenderebbe insom-

ma a 90 mila. Ma senza nessuna agevolazione rispetto all'obbligo di anticipare i tempi della procedura.

Il testo passa adesso alla camera, dove radicali e Sdi contano di proseguire la battaglia. Pannella non sospende quindi la sua protesta di fronte a una decisione del senato che «non può essere considerata l'ultima parola del parlamento, del governo e della politica». E anzi si rifiuta «di ritenere un 'misfatto compiuto' l'errore cui il governo e il suo presidente sono stati questa sera inchiodati» motivando con questo la prosecuzione dello sciopero della sete e la ricerca del «dialogo».

Anche se i segnali che vengono dalla maggioranza sono tutt'altro che incoraggianti. Alla Rosa nel pugno è stata infatti negata la possibilità di raccogliere le firme in calce al simbolo presentato anziché alle liste già complete, permettendo così di mettersi in sincronia temporale con tutti gli altri partiti. Un atteggiamento, osserva il senatore dello Sdi Giovanni Crema, «vergognoso, discriminatorio e anticostituzionale». In quanto, spiega ancora il senatore, «ci è stato negato con l'obbligo della raccolta delle firme ciò che è stato garantito, in altre occasioni, a tutti i piccoli partiti della destra». E che i cavilli della legge garantiscano anzi ai più infinitesimali alleati del cavaliere.

Perciò la Rosa giustamente non rinuncia a proseguire la battaglia a Montecitorio. Tantopiù che lo scioglimento delle camere slitta al 10 febbraio, il che potrebbe consentire di riapprovare la modifica anche al senato.

Cacche in tv

Il Tg1 offre «un'immagine distorta della realtà», dice l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della tv pubblica. Per un telegiornale del servizio pubblico non c'è critica più definitiva. Ma se, durante un convegno di partito, un dirigente, Fabrizio Morri dei Ds, nel corso dell'intervento sulla qualità dell'informazione offerta da mamma Rai, dice «non vorrei più vedere un telegiornale così di merda», allora s'alza il polverone degli offesi, di quelli che distinguono tra «critiche» e «insulti». Cdr del Tg1 e Usigrai, seguiti dal direttore del Tg2 e dai politici del centrodestra hanno espresso la loro solidarietà alla testata così brutalmente offesa. La forma va salvaguardata. La cacca magari è dolce (come quella di cioccolata esibita da Daniele Lutazzi), ma non è telegenica. (n.r.)

TERRORISMO

Bianco: «3 mesi ad alto rischio»

Da qui alle elezioni politiche il rischio di attentati terroristici è destinato ad aumentare. Ne sembra convinto il presidente del comitato di controllo sui servizi Enzo Bianco secondo cui tra le segnalazioni che l'intelligence ha girato all'autorità giudiziaria ci sarebbe anche quella di una cellula islamica che avrebbe in programma di fabbricare un ordigno da far esplodere in occasione dei Giochi invernali piemontesi. Il direttore del Sismi Niccolò Pollari avrebbe riferito anche di questo allarme. Con Pollari, ha spiegato Bianco al termine dell'audizione, «abbiamo esaminato i rischi cui è esposto il paese nei prossimi due-tre mesi e c'è stata la conferma che è altissima la vigilanza dell'intelligence e degli apparati di sicurezza nel periodo compreso tra le Olimpiadi di Torino e le elezioni politiche». Senza allarmismi, ha sottolineato, «ma abbiamo la percezione che la vigilanza debba essere mantenuta al livello più alto possibile». Ieri era stato il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, proprio da Torino, a tranquillizzare in vista dell'evento sportivo: «Non abbiamo nessun segnale di minaccia del terrorismo internazionale rivolto all'Italia ed in particolare modo ai Giochi olimpici. Ma l'esperienza ci insegna che la coincidenza di grandi eventi come le Olimpiadi con un appuntamento altrettanto importante come le elezioni può essere un'attrazione per il terrorismo internazionale». Per quanto riguarda l'appuntamento delle elezioni del 9 aprile era stato l'ex imam di Carmagnola, Abdul Qadir Mamour Fall, a parlare ieri di un possibile attentato al premier Berlusconi in preparazione. Ma anche questo allarme è considerato tutt'altro che credibile.

CONFINI

Comuni Altoadige chiamano Vienna

Sono 113 tra sindaci e vicesindaci su 116 comuni altoatesini. E con una petizione si rivolgono al presidente del parlamento nazionale austriaco Andreas Khol per chiedere che in una nuova costituzione austriaca sia inserito un passo sulla tutela dell'Alto Adige. Lo scriveva ieri il quotidiano in lingua tedesca *Dolomiten*: nel documento si chiede che nella carta costituzionale sia inserito fra l'altro un passaggio che recita: «La Repubblica austriaca si impegna alla tutela al diritto all'autodeterminazione del popolo di lingua tedesca e ladina separato dal Tirolo (i sudtirolesi, ndr.)». Nei giorni scorsi il *Corriere della Sera* aveva scritto che quest'ipotesi «non sarebbe piaciuta a Ciampi, né piace alla Farnesina». In realtà sembra che in Austria la questione sia tutt'altro che attuale. Un portavoce del presidente austriaco Heinz Fischer ha spiegato nei giorni scorsi che la faccenda è stata esaminata due anni fa, ma poi, «per mancanza di accordi», non se ne fece nulla e la cosa è finita lì.

Falce martello sotto accusa al Consiglio d'Europa

A. D'A. BRUXELLES

Oggi l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa di Strasburgo, la stessa che ieri ha censurato le operazioni della Cia e l'attitudine dei governi europei, discute una condanna dei regimi comunisti firmata dallo svedese Goran Lindblad del Ppe, il Partito Popolare Europeo. E' ormai da due anni che questa formazione politica prova a condannare il comunismo, utilizzando sempre il facile meccanismo dell'equiparazione con il nazismo. Vogliono «mettere comunismo e nazismo allo stesso livello - accusa Francis Wurtz, capogruppo comunista al Parlamento europeo - cinquant'anni dopo la morte di McCarthy, il relatore del testo prova a rilanciare un neo McCarthyismo all'europeo, legittimando in anticipo le minacce di messa al bando, come quelle che sono recentemente cadute sulla Gioventù comunista della Repubblica Ceca». Inoltre, insiste Wurtz in un appello firmato dagli eurodeputati comunisti, «bisogna prestare grande attenzione a un'iniziativa che banalizza il genocidio nazista e offende la memoria di molti comunisti che hanno combattuto e sono morti nella lotta contro il fascismo».

Già due anni fa il Ppe aveva provato

a lanciare una condanna del comunismo, ma non se ne fece nulla. L'idea aveva fatto più strada giusto un anno fa. Ad inizio febbraio 2005 l'eurodeputato popolare ed ex presidente lituano Vytautas Landsbergis assieme al collega ungherese József Szajer scrivevano una lettera al Commissario Franco Frattini chiedendo che, assieme alla messa al bando dei simboli del nazismo - un'idea lanciata in occasione del 60° della liberazione di Auschwitz - si studiasse pure la criminalizzazione della falce e martello. La messa al bando comune doveva entrare nella direttiva contro il razzismo e la xenofobia, che l'Italia stava bloccando da un paio d'anni. Frattini prese a cuore il tema, ma alla fine la presidenza lussemburghese, su pressioni di Regno Unito, Danimarca, Svezia e Finlandia abbandonò il progetto anche per non vedere nuovamente ritardata l'approvazione della normativa europea contro il razzismo. Nell'occasione Frattini assicurò che sarebbe partito un «dibattito sui simboli del comunismo» nel Parlamento europeo. Non c'è n'è ancora traccia, ma il Ppe non demorde e ci riprova oggi con il Consiglio d'Europa e con argomenti che sembrano tipicamente berlusconiani. La Rete dei comunisti invita a manifestare oggi alle 17 di fronte a Montecitorio.

2 FEBBRAIO '06 SCIOPERO NAZIONALE DEL PERSONALE ATA E ITP TRANSITATO DAGLI ENTI LOCALI ALLO STATO

Un mare di bugie e di umiliazioni! E' ciò che hanno dovuto subire ATA e ITP che fino al 31 dicembre '99 hanno prestato servizio nelle scuole alle dipendenze degli Enti Locali e che dal 1 gennaio 2000 sono stati assorbiti, per legge, nei ruoli dell'Amministrazione statale con un procedimento di mobilità forzata.

Nel luglio del 2000 CGIL-CISL,UIL e SNALS hanno firmato un accordo che ha stravolto la "ratio" contenuta nella legge 124/99, non rispettando la garanzia di mantenimento dell'anzianità progressiva abolendo o riducendo quelle voci del salario accessorio istituite negli Enti Locali, non imponendo agli EE.LL. alcun obbligo di applicazione dei contratti collettivi al personale transitato ATA ed ITP transitati, a parità di condizioni, si sono trovati a percepire uno stipendio più basso dei colleghi già statali con cui lavorano gomito a gomito, nonché di quelli rimasti negli EE.LL. e di quanto percepivano prima.

Dal 2001 sono state intraprese, grazie ai COBAS, varie azioni legali in tutta Italia contro tale accordo, la stragrande maggioranza dei Tribunali e la Corte di Cassazione hanno emesso sentenze favorevoli ai lavoratori.

Ma il Governo Berlusconi, con un colpo di mano, ha inserito nella finanziaria 2006 un emendamento truffaldino (secondo noi anche incostituzionale) che cancella le numerose sentenze emesse a favore dei lavoratori, sancendo una ulteriore disparità di trattamento retributivo tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni.

Abbiamo avviato i ricorsi, non ci mancherà la determinazione per affrontare questa intollerabile situazione, mettendo anche

in discussione la legittimità costituzionale dell'emendamento, fino a quando non verranno riconosciuti i nostri sacrosanti diritti.

Scioperiamo per l'intera giornata per:

- il ritiro immediato dell'emendamento inserito nella finanziaria 2006
- il ritiro dell'accordo truffa luglio 2000
- il riconoscimento integrale dell'anzianità di servizio maturata nell'ente di provenienza (anzianità effettiva e non temporizzazione o allineamento)
- la corresponsione di tutte le differenze retributive tra quanto percepito oggi e quanto avremmo percepito se non fosse intervenuto il suddetto accordo

ore 10 Convegno nazionale

V. Marsala 42 Roma (staz. Termini)

con gli avvocati dell'ufficio legale Cobas ed esponenti politici e sindacali

COBAS Comitati di Base della Scuola

V.le Manzoni 55, Roma - Tel. 06/70.452.452 - Fax 06/77.20.80.80 / www.cobas-scuola.org - mail@cobas-scuola.org



Berlusconi provoca: non esclude nessuna ipotesi. Oggi incontro a palazzo Chigi. La magistratura apre una inchiesta

Alitalia: soluzione «manu militari»

R. T.

Gli aerei rimangono a terra, ma in compenso a Piazzaffari il titolo Alitalia ha ripreso a volare, facendo registrare anche aumenti superiori al 4%, per poi chiudere in recupero del 2,78%. Tutto «merito» di Berlusconi che ieri mattina a «Radio anch'io» si è lasciato andare a una delle solite «battute» non escludendo contro i lavoratori della compagnia di bandiera interventi decisi, «manu militari». Anche se, come tradizione, dopo aver scagliato la pietra ha nascosto la mano, sostenendo che si «potrebbe arrivare anche a interventi di questo tipo, ma dovremmo comunque evitarlo», anche perché, avverte, «potrebbero esserci delle tragedie e la sinistra potrebbe approfittarne».

Ma forse il rimbalzo in borsa non è solo merito

di Berlusconi: la procura della repubblica di Civitavecchia, competente per la zona di Fiumicino, ha aperto una inchiesta per interruzione di pubblico servizio, anche se al momento non è stato adottato alcun provvedimento giudiziario. Tutto slitta ai prossimi giorni, dopo che le forze dell'ordine avranno acquisito elementi conoscitivi sulle singole responsabilità di chi aderisce agli scioperi.

Intanto molti aerei Alitalia, a causa della mancanza di manutenzione ordinaria, seguivano a rimanere a terra: dopo i 255 voli annullati lunedì, anche ieri, secondo le prime stime a giornata non ancora conclusa, sono stati annullati circa 250 voli. Ma a Fiumicino, Malpensa e Linate, non ci sono proteste: i passeggeri sanno degli scioperi e i terminal sono poco affollati e ai check-in non ci sono code. Dovrebbe, invece, essere molto affolla-

to l'incontro fissato per oggi a palazzo Chigi tra i sindacati e il sottosegretario Letta. Con un documento unitario, cinque sigle sindacali hanno anticipato quelli che saranno i temi che proveranno mettere sul tavolo dell'azionista di maggioranza di Alitalia: l'attuale andamento della compagnia, le previsioni future, l'assenza di un progetto industriale e strategico, la credibilità del management.

Citando statistiche dell'Air France, i sindacati sostengono che dopo il taglio del 30% del costo del lavoro, ora quello Alitalia è il più basso d'Europa, ma mentre le altre grandi compagnie hanno ripreso a fare utili, Alitalia seguita a accumulare perdite, anche nelle previsioni per il 2006. Per i sindacati sono necessari investimenti per l'attività di lungo raggio; è necessario recuperare quote sul mercato domestico con una rete di alleanze

che invece non vengono sviluppate. Per Maroni, invece, è il sindacato che sta distruggendo Alitalia «che lentamente va verso il fallimento». Poi ha sostenuto che sarebbe bello avere una compagnia di bandiera, ma «intervenire non si può, perché non ci sono le possibilità per farlo: le regole della concorrenza europea ci impediscono di farlo».

A Maroni ha replicato Guglielmo Epifani. Il segretario generale della Cgil afferma che «ci sono troppi corvi in giro: l'Alitalia noi la vogliamo salvare». Per Epifani, infatti, gli scioperi «esasperati» di questi giorni «sono una forma di protesta fatta per salvare l'azienda e non per farla fallire». E poi ha anticipato che oggi a palazzo Chigi i sindacati chiederanno anche al governo «di fare la sua parte sia come azionista che come garante degli accordi firmati in passato e disattesi solo dall'Alitalia».

«Cimoli viola gli accordi»

Intervista a Mauro Rossi, della Filt-Cgil

FRANCESCO PICCIONI

La protesta di Fiumicino è organizzata dai sindacati confederali (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt), dall'Ugl e dall'Up. Sulle ragioni e le prospettive abbiamo sentito Mauro Rossi, coordinatore nazionale del settore aereo per la Filt.

La presa di posizione di lavoratori e sindacati è forte, ma l'obiettivo non appare chiarissimo.

La richiesta di incontro con il governo è di metà ottobre, promessa e rinviata per tutti i mesi a seguire, finché si è fatta strada nel governo la consapevolezza di essere a fine mandato: «il problema lo affronterà chi verrà dopo». Ma l'andamento dell'azienda non permette di aspettare sei mesi. Da qui l'inevitabile escalation della protesta. Non stiamo cercando di avere soldi o di mantenere privilegi, come dicono Maroni e soci. Siamo consapevoli invece che gli indicatori dell'azienda dicono che sta andando a rotoli. Questa è una consapevolezza anche della dirigenza, che viene minacciata dal gruppetto di Cimoli. Non è che domani ci offriranno le dimissioni di Cimoli, ma lui e tutto il top management stanno dimostrando, risultati alla mano, che l'azienda non ha fatto lo scatto di qualità che era necessario. Anzi. Perciò, se aspettiamo sei mesi, bruciamo l'ennesima ricapitalizzazione e facciamo il funerale.

Ma l'obiettivo, a questo punto, qual'è?

Imporre un piano industriale e un gruppo di manager in grado di attuarlo.

Un piano diverso da quello approvato e controfirmato?

Non diverso. Si fa confusione su questo punto. I sindacati hanno sottoscritto a palazzo Chigi il piano di salvataggio dell'azienda e gli effetti sul lavoro di quel piano finanziario; hanno messo 350 milioni di euro sul tavolo, praticamente. Non è mai stato firmato un piano industriale. C'era l'assoluta consapevolezza che bisognava fare tagli e salvare Alitalia dalla chiusura. Quell'accordo diceva che alla scadenza del biennio, e quindi a partire da quest'anno, bisognava fare un «piano industriale condiviso». E invece non si sta facendo. Stanno violando quell'accordo perché Cimoli, intanto, sta svendendo a pezzi l'azienda; E non sta definendo nessun piano industriale, né con noi né da soli. Gli indicatori economici sono abbastanza chiari.

Riguardo alla divisione in due dell'azienda. Il problema è solo in quel 2% - fra l'altro già rientrato ieri - in usufrutto a Fintecna?

Non solo. Il piano illustrato in sede finanziaria - è anche nella Gazzetta Europea - dice che nel corso di quest'anno dice che Fintecna prende il 70% di Az Service. L'accordo di palazzo Chigi dice invece che per tutta la durata di piano, cioè fino al 31 dicembre 2008, Alitalia deve mantenere il 51%. Non è che stiamo facendo questo giro di walzer perché i tecnici hanno in

tasca la nostra tessera, come dice qualcuno. Noi crediamo che - come avviene in tutte le compagnie del mondo - la manutenzione sia un pezzo importante che deve star dentro l'azienda. Se la manutenzione non ha i ritmi e la qualità adeguati, la flotta è ferma. Non può essere un servizio che dimandi a qualcun altro.

Domani, quali potrebbero essere le risposte che sbloccano la situazione?

Una presa d'atto che stiamo dicendo la verità rispetto all'andamento dell'azienda (in un paese normale i manager che fanno un buco dovrebbero andare a casa). E la definizione immediata di un'inversione di tendenza industriale. Noi stiamo chiedendo di lavorare, non di «mantenere privilegi».

Ma Berlusconi ha minacciato l'intervento manu militari, Maroni vuole veder fallita la compagnia. Quali speranze potete nutrire per domani?

Sembra uno scenario identico a quello dell'ottobre 2004, quando Maroni diceva «facciamola fallire». A quel tempo avevano in mente che Volare - la «compagnia del nord», dei leghisti, ecc - avrebbe sostituito Alitalia. La bagarre è la stessa. Ma a noi interessa che il paese non perda anche questo asset industriale, perché ormai siamo diventati la cenerentola del mondo. Se serve il trasporto aereo, serve una compagnia di riferimento. Che oggi esiste, così come tutte le condizioni per rilanciarla: qualità delle professionalità, infrastrutture, ecc. Non si può buttarlo a mare tutto questo patrimonio.

Manutenzione, nervo scoperto

Le professionalità desertificate dalla «cura Cimoli»

FR. PI.

Piacerebbe a molti sapere chi ha dato l'ordine, a un non meglio precisato «personale della compagnia», di riferire ai passeggeri bloccati a terra che «i problemi sono causati dallo sciopero selvaggio degli assistenti di volo». A bloccare più di metà della flotta sono invece i lavoratori della manutenzione, un settore dove finora il radicamento dei sindacati di base non ha compromesso la supremazia di quelli confederali, Cgil, Cisl e Uil.

Amenità a parte, la vicenda mette al centro dell'attenzione un settore strategico spesso oscurato da altre professionalità più «appetibili» per un circo mediatico sempre meno attento al merito dei problemi di un'industria-chiave per qualsiasi paese, figuriamoci per uno ad alta vocazione turistica come il nostro. Un settore, peraltro, che aveva costituito per decenni un fiore all'occhiello per Alitalia. Reddizio, per di più, perché qui venivano a passare le revisioni i velivoli di Continental, Lufthansa, Iberia, Klm; per dire solo le compagnie principali. I prezzi praticati erano un po' superiori alla media, ma la qualità era tale da non far rimpiangere - neppure alla concorrenza - i soldi spesi.

Dalla politica industriale applicata a questo settore, insomma, si può agevolmente misurare la lungimiranza di un management incaricato di «risanare» l'azienda. E' evidente che un

tecnico o un operaio capaci di riparare un aereo, fino al punto di costruire ex novo alcune parti (su autorizzazione del costruttore, naturalmente), non si trovano sul mercato; ma vengono «costruiti» in azienda nel corso di una vita. Esperienza e formazione continua, insomma, che non possono essere davvero rimpiazzate con i lavoratori precari che tanto piacciono ai nostri editorialisti economici (da Giavazzi in giù). Dall'arrivo di Cimoli - ma anche da prima - proprio i livelli di inquadramento più alti sono stati quelli privilegiati al momento di decidere la messa in mobilità o in prepensionamento. La logica economica sembrava ferrea: sono quelli che percepiscono gli stipendi più alti e, per età, i più vicini alla pensione. La logica produttiva, al contrario, si rivoltava nella tomba.

Per questi lavoratori, in fondo, uscire non dalla compagnia era un dramma. Sono tutti o quasi finiti ad integrare la pensione grazie alle collaborazioni con AirOne, Meridiana, Volare, ecc. Per Alitalia, invece, hanno preso ben presto ad aprirsi dei vuoti insostituibili. Sia dal punto di vista professionale che da quello brutalmente numerico. Le commesse delle compagnie aeree concorrenti sono state a un certo punto rifiutate perché non bastava più il personale neppure per garantire la funzionalità della flotta interna. La logica dei tagli si rivelava ben presto suicida: un ramo di attività profittevole diventava inefficiente non per un inesistente «eccesso di conflittualità», ma per pura insipienza industriale.

Fiumicino e Napoli sono gli epicentri di questa macchina manutentiva, le officine per i controlli approfonditi e persino per lo smontaggio di intere parti di velivolo. E Napoli ha già assunto un'altra denominazione societaria (Atitech), con lavoratori che mantengono una posizione diversa rispetto a quella confederale: loro pretendono che sia cancellata la decisione di dividere l'azienda in due società diverse (da un lato le attività di volo, da un altro quelle di terra). A Milano, infatti, vengono effettuati solo i controlli di «livello A», dette anche «operazioni leggere».

Dalle officine, sulle scelte di Cimoli, è un solo coro: «Sta ripetendo qui quello che ha già fatto nelle Fs. Solo che in ferrovia c'è di fatto il monopolio; il cliente non te lo puoi perdere, neppure se le carrozze fanno schifo e i locomotori si rompono, perché non hanno alternativa. Nel settore aereo, se a forza di tagli riduci al minimo le prestazioni e l'efficienza, il cliente monta su un aereo diverso, E basta». Sembra un ragionamento abbastanza elementare. Strano che al «miglior manager che abbiamo a disposizione» - definizione di Berlusconi, sia chiaro - non sia passato neanche un attimo per la mente.



Foto Stefano Dall'Ara/Tam Tam

LAVORO Aumentano i disoccupati

Nel 2005 il numero di disoccupati è aumentato nel mondo di 2,2 milioni rispetto all'anno precedente e dal 1995 è cresciuto di 34,4 milioni. Sono le stime del nuovo rapporto annuale Global Employment Trends, presentato dall'Ilo, l'Ufficio internazionale del lavoro, secondo cui della crisi del lavoro «di proporzioni gigantesche», fanno le spese soprattutto i giovani: la metà dei disoccupati nel mondo hanno infatti tra 15 e 24 anni. Secondo lo studio, la forte crescita economica (il Pil globale è aumentato del 4,3% nel 2005) non ha controbilanciato l'aumento della disoccupazione e della povertà. La metà dei lavoratori nel mondo (1,4 su 2,8 miliardi) non guadagna ancora abbastanza per superare la soglia di povertà dei 2 dollari al giorno, la stessa cifra di 10 anni fa.

OCCUPAZIONE Sciopero generale per la Polti

Oggi si fermerà l'intera Valle del Savuto con uno sciopero generale di solidarietà con i 200 lavoratori della Polti minacciati della chiusura dello stabilimento di Piana Lago. Il concentramento è previsto per le 9,00 presso la stabilimento della Polti.

PENSIONI Il Venezuela paga ex lavoratori italiani

L'ambasciata della Repubblica boivariana del Venezuela in Italia ha fatto sapere ieri che il governo venezuelano ha girato all'Inps circa 800 milioni di euro per il pagamento della pensione a 150 ex lavoratori italiani occupati in Venezuela.

BANCHE La Bnl lascia l'Argentina

Il Gruppo Bnl ha sottoscritto un accordo per la cessione delle sue attività bancarie, previdenziali e assicurative in Argentina per un valore complessivo di 205 milioni di dollari. «Al compimento delle operazioni il conto economico consolidato del gruppo Bnl beneficerà di una plusvalenza complessiva stimata di 155 milioni di dollari»

ANTONIO SCIOTTO

Il sindacato ha poco appeal per i giovani, e sempre più difficilmente chi ha meno di 32 anni si avvicina e si iscrive: solo un lavoratore su dieci pensa che i sindacati possano rappresentare i suoi problemi. Le organizzazioni dei lavoratori risultano troppo burocratizzate, poco aperte al ricambio generazionale, non sanno rinnovare la propria agenda in base ai temi emergenti: la lotta alla precarietà, il miglioramento del reddito, un percorso pensionistico dignitoso. La «bocciatura» emerge da un'indagine dell'Ires Cgil su un campione di 1600 lavoratori, iscritti e non iscritti ai sindacati, divisi per fasce di età per permettere un confronto tra le diverse generazioni (il 66%, comunque, è rappresentato da persone sotto i 32 anni). A causa di questo risultato, spiegano gli

Sindacato? No grazie, siamo giovani

Solo un lavoratore under 32 ogni 10 ha la tessera, «tutta colpa della precarietà». Un'indagine della Cgil

organismi dirigenti della Cgil, rappresentati dal segretario generale Guglielmo Epifani, dal confederale Paolo Nerozzi e dal presidente dell'Ires Agostino Megale, «la tesi 10 che si andrà a discutere al prossimo congresso permette un'apertura e un ingresso del mondo giovanile nei gruppi dirigenti».

Nel dibattito che segue con i giornalisti, emerge anche un'intenzione più rischiosa: in Cgil c'è chi pensa a «quote per giovani» dispensate dall'alto, dato che «dalla base non c'è un movimento paragonabile a quello degli anni Settanta che chiede voce e spazio di azione». Certo, il rischio della cooptazione è forte quando il ricambio non viene dal basso, ma forse

la resistenza al cambiamento non è solo colpa della (fisiologica) resistenza dei gruppi dirigenti a mantenere il «potere», quanto piuttosto della oggettiva frammentazione del lavoro, della sua crescente precarietà che non permette di fare sindacato perché basta anche solo nominare qualche rivendicazione per venire sbattuti fuori dall'impresa: che speranze possono avere un cocco, un lavoratore a progetto, un interinale o un tempo determinato, per quanto ben remunerato e con tutte le tutele sociali possibili, di dire che «qualcosa non va», quando non dispone della tutela fondamentale, quella dal licenziamento?

Ecco che i dati della ricerca Ires

gettano un po' di luce su questo mondo impaurito e ripiegato su se stesso: quelli che non possono fare sindacato. Quanto alla flessibilità, un terzo del campione la boccia del tutto: è «fonte di ansia, fatica e stress» per il 34,6%. Il 56,1% ritiene che «può essere un'opportunità, ma solo se condizionata»: 1) che abbia diritti e tutele (34,9%); 2) se dura solo per una fase della vita (21,2%). Solo il 9,4% l'accetta senza condizioni.

I lavoratori precari chiedono soprattutto più stabilità (il 56% dei tempi determinati e il 49,8% degli atipici) e maggiore reddito (il 19,2% di entrambe le tipologie). Tra i tempi indeterminati, come è prevedibile, le proporzioni si in-

vertono: il 45,4% vorrebbe una paga più alta, il 5,7% maggiore stabilità. Il giudizio sul sindacato è severo: solo un lavoratore su dieci (il 13,6%) ritiene che possa rappresentare bene anche i giovani. Il resto ne boccia le capacità per organizzazione burocratica (24%), scarsa presenza dei giovani ai livelli di responsabilità (23,3%), scarso contatto con il mondo del lavoro atipico (17,3%), politiche tese alla conservazione del potere (16,7%), attenzione prevalente ai pensionati (5%). Si iscrivono dunque al sindacato solo il 22,9% dei giovani sotto i 24 anni, percentuali che sale al 47,6% tra i 25 e i 32 anni, per andare sopra il 50% solo tra gli over 33.

Molti più iscritti risultano tra i possessori di sola licenza elementare, presumibilmente delle passate generazioni (72,7%), mentre tra i laureati o gli appena immatricolati la grande maggioranza non è iscritta (rispettivamente 64,5% e 68,6%). Tra i motivi di non iscrizione al sindacato per gli under 24, spicca la paura di ritorsioni da parte del datore di lavoro (22%) e la convinzione di non rimanere a lungo nello stesso posto (18%). Cosa dovrebbe fare, dunque, il sindacato? Il primo obiettivo per rappresentare meglio i giovani è indicato nella lotta alla precarietà (56,1%). Il secondo: la garanzia di una pensione dignitosa e di maggiori diritti sociali (24,9%).

CONSIGLIO LEGISLATIVO

Il parlamento noto come Consiglio legislativo palestinese è nato nel 1995 in base ai principi stabiliti nell'Accordo di Taba o Oslo II. Si tratta di una sola camera di 132 membri e con un mandato di quattro anni che, assieme al presidente, costituisce il principale organismo dell'Autorità nazionale palestinese. Le precedenti elezioni per il Consiglio legislativo si sono svolte nel 1996. Dopo i quattro anni della seconda intifada (settembre 2000 - febbraio 2005), il voto è stato più volte rinviato dall'Anp.

4MILIONI SENZA DIRITTI

Hanno diritto a recarsi alle urne (aperte dalle 7 del mattino alle 7 di sera) 1.550.000 palestinesi della Cisgiordania e di Gaza. Taba non accorda alcun diritto di voto agli oltre 4 milioni di palestinesi che vivono come rifugiati nei paesi arabi. Il sistema elettorale è per il 50% proporzionale e per il 50% maggioritario. Il voto sarà monitorato da una Commissione elettorale centrale (Cec), composta da nove membri scelti tra giudici, accademici e avvocati palestinesi.

GERUSALEMME

Israele, che si è «annesso» la parte orientale della Città santa che occupa dal 1967, considera Gerusalemme capitale unica e indivisibile dello Stato ebraico. Taba proibisce ai palestinesi - fino a quando il futuro della città non sia stato determinato da negoziati sullo status finale - di svolgere attività politica a Gerusalemme. Nelle precedenti elezioni legislative e presidenziali ai palestinesi è stato permesso di votare (come se si trattasse di cittadini residenti all'estero) in 5 uffici postali di Gerusalemme, inserendo la loro scheda in apposite buche per lettere.

LE DONNE

La legge elettorale prevede che in ogni lista sia presente una donna nei primi tre posti dell'elenco e che ci sia un rappresentante di sesso femminile ogni quattro candidati.

IPARTITI

In corsa il Fatah fondato da



Yasser Arafat; Hamas - sotto il nome di Lista per il cambiamento e la riforma -; la Lista palestinese indipendente di Mustafa Barghuti; la Lista alternativa - nata dall'alleanza tra Fronte democratico, Fida e Palestinian people party -; la Lista dei martiri di Abu Ali Mustafa (Fronte popolare); e la Terza via di Hanan Ashrawi e Salam Fayyad.



Sostenitori di Hamas manifestano a Hebron. A fianco: Nablus, militanti di Al Fatah protestano per l'uccisione di un loro compagno (foto ap)

La Palestina che verrà

Territori occupati al voto dopo 10 anni: Hamas sfida il potere di Fatah

MICHELE GIORGIO
GERUSALEMME

Oltre un 1 milione e 500 mila palestinesi sono chiamati oggi alle urne per eleggere i 132 deputati del Consiglio legislativo. Si tratta di un appuntamento cruciale: le ultime elezioni si sono svolte nel 1996 e in questi dieci anni sul terreno sono cambiate molte cose. Per questo l'attesa è alta, non solo in Cisgiordania, Gaza e a Gerusalemme est ma anche nel resto del mondo. Le incognite di questo voto non riguardano soltanto il risultato, che potrebbe assegnare una

blus un leader locale di Fatah, Ahmed Assuna, era stato ucciso da militanti armati dopo aver cercato di opporsi alla rimozione di un manifesto elettorale del partito di Abu Mazen. Un ragazzo palestinese invece è stato colpito a morte dai soldati israeliani nei pressi di Ramallah. L'istituto «Near east consulting» di Ramallah, ieri ha reso noto un sondaggio secondo il quale Al-Fatah dovrebbe ottenere 59 seggi, contro i 54 di Hamas. Un vantaggio esiguo per il partito del presidente che sarà penalizzato dal fenomeno della dispersione di voti, a causa del grande numero di candidati presentati e di

«complicherebbe seriamente» le relazioni tra l'Anp e l'Ue, hanno di nuovo ricordato fonti europee. «La presenza di Hamas renderebbe difficile continuare a finanziare l'esecutivo palestinese», hanno aggiunto le fonti non mancando, allo stesso tempo, di lasciar capire che l'Ue potrebbe cambiare la propria politica nei confronti di Israele se dovesse accettare alcune condizioni, come il riconoscimento di Israele e l'abbandono della lotta armata. Nayef Rajub dal canto suo esclude che Washington e Bruxelles possano realmente tagliare i finanziamenti (cospicui) ad una Anp governata da Hamas. «Gli Stati Uniti non faranno l'errore di peggiorare ulteriormente la loro immagine nel mondo arabo negando fondi ai palestinesi. In ogni caso noi, in totale serenità, faremo le nostre scelte dopo il voto e non è detto che, pur avendo la maggioranza, chiederemo di formare il governo», afferma Rajub facendo capire che ad Hamas fa più comodo stare all'opposizione che al governo, almeno per i prossimi quattro anni.

Il presidente Abu Mazen ieri ha esortato tutti i palestinesi a recarsi alle urne: «Le elezioni sono un diritto per tutti i cittadini. Si tratta di un dovere nazionale che deve essere assolto», ha detto. Nei colloqui con i suoi collaboratori, il leader palestinese ha ribadito di voler rispettare la volontà degli elettori ma si è espresso contro la formazione di un governo con Hamas e non ha escluso di potersi dimettere in caso di una vittoria del movimento islamico. Ma se Abu Mazen è pronto a rispettare l'esito del voto, altrettanto non si può affermare per i settori di Al Fatah legati ai servizi di sicurezza. «La guerra civile a seguito di una vittoria di Hamas è un'ipotesi remota ma l'inizio di un nuovo ciclo di instabilità e violenza non può essere escluso», ha previsto l'analista Mouin Rabbani.

La seconda intifada ha accorciato la distanza tra gli islamisti e il partito di Abu Mazen. Secondo i sondaggi ora sono vicinissimi. Tra mille difficoltà causate dall'occupazione e sullo sfondo delle minacce della comunità internazionale i palestinesi scelgono il parlamento del dopo Arafat

clamorosa vittoria al movimento islamico Hamas - che si presenta per la prima volta alle legislative - oppure confermare al potere Al Fatah del presidente Abu Mazen. L'incertezza riguarda anche la possibilità di movimento degli elettori tra un centro e l'altro della Cisgiordania ora che le città palestinesi sono circondate dal muro e dalle recinzioni costruite da Israele. Riguarda anche il diritto al voto per i palestinesi residenti del settore arabo (est) di Gerusalemme che avranno a disposizione soltanto cinque uffici postali dove poter inserire le loro schede nelle urne.

Senza dimenticare che in Cisgiordania cellule armate isolate potrebbero rendersi responsabili di attacchi armati. Ieri le Brigate dei martiri di Al Aqsa (Al Fatah) e le Brigate Ezzedin al Qassam (Hamas) hanno annunciato che consentiranno il regolare svolgimento del voto. Qualche ora prima a Na-

uomini politici vicini al partito che si presentano come indipendenti. Di ciò approfitterà Hamas, che può contare su una maggiore compattezza e disciplina dei suoi candidati e del suo elettorato. Senza il problema della dispersione dei voti Fatah otterrebbe una larga maggioranza, con 63 seggi contro i 37 di Hamas. «Sono solo fantasie, calcoli privi di logica, mentre tutto dice che vinceremo noi», commenta i risultati del sondaggio Nayef Rajub, leader di Hamas nella Cisgiordania meridionale e fratello del generale Jibril Rajub, uno degli esponenti più noti dell'Anp, candidato per Al-Fatah. «I nostri calcoli ci dicono che avremo più seggi (di Al Fatah) nel Clp e se il sistema elettorale fosse stato il proporzionale puro, la nostra affermazione sarebbe stata ancora più ampia» aggiunge. Dall'estero sono continuate anche ieri le interferenze nel voto. La partecipazione di Hamas nel futuro governo palestinese

Marwan suona la carica

Come Nelson Mandela, Marwan Barghuti, 46 anni, riesce ad essere un leader anche dietro le sbarre. Condannato a cinque ergastoli da un tribunale israeliano e considerato da alcuni «fuori dai giochi che contano», il popolare leader di Al Fatah in Cisgiordania e capolista della sua organizzazione alle elezioni, si è però rivelato essenziale in quest'ultima settimana per



riportare in alto le quotazioni del suo partito, paralizzato da mesi da un duro scontro tra vecchia guardia e nuova generazione. Le sue parole, trasmesse qualche giorno fa via satellite in tutta la regione, sono servite a scuotere non solo Al Fatah, ma l'intera opinione pubblica palestinese. I suoi appelli alla resistenza rimangono i più ascoltati in Cisgiordania e Gaza. Il suo seggio tuttavia rimarrà vuoto in parlamento e già si levano le voci di coloro che lo vorrebbero «primo ministro assente». Lui probabilmente rifiuterà l'«offerta» che, se accettata, potrebbe paralizzare le istituzioni palestinesi. Sarà però decisivo per la formazione di un governo di coalizione.

La svolta voluta da Haniyeh

Ismail Haniyeh è l'architetto della partecipazione del movimento islamico Hamas alle elezioni legislative palestinesi. Docente di lingua araba all'università islamica di Gaza, 64 anni, è cresciuto accanto allo sceicco Ahmed Yassin, il fondatore e guida spirituale di Hamas assassinato nel 2004 dall'aviazione israeliana. Per anni ha diretto l'ufficio di Yassin e pertanto ha avuto un costante contatto con i media locali e internazionali. All'interno di Hamas rappresenta il ponte tra l'ala più intransigente, guidata da Mahmud Zahar a Gaza e dalla «guida suprema» Khaled Mashaal all'estero, e quei settori sempre più influenti nel movimento rappresentati da professionisti, accademici e uomini d'affari che



vorrebbero vedere Hamas assumere un ruolo di primo piano nella politica interna ed estera palestinese. Haniyeh, pur essendo in cima alla lista «Cambiamento e riforma» di Hamas, ripete di non essere interessato alla carica di premier e lascia intendere che preferirebbe vedere il movimento islamico schierarsi all'opposizione piuttosto che far parte del governo.

Le ambizioni di Dahlan

Ministro degli affari civili, ex ministro dell'interno (nel governo Abu Mazen, 2003) ed ex capo del potente servizio di sicurezza preventiva, Mohammed Dahlan non ha mai nascosto le sue ambizioni: salire ai vertici delle istituzioni politiche palestinesi. Molto influente in Al Fatah, Dahlan, 45 anni, sta costruendo lentamente le basi che, nei suoi desideri, gli serviranno per diventare un giorno primo ministro o presidente. Dotato di grande intuito, si è prontamente schierato con la nuova generazione guidata da Marwan Barghuti nella lunga e spinosa disputa interna per il controllo di Al Fatah. I fatti gli hanno dato ragione e ora può vantare l'appoggio del popolare segretario del partito in carcere in



Israele. Le ambizioni tuttavia portano Dahlan a non valutare sempre con la dovuta attenzione le sue mosse e non ha ancora compreso che sino a quando non metterà a posto la sua incerta reputazione politica non riuscirà mai a superare lo scoglio della diffidenza degli altri leader di Al Fatah e i sospetti dell'opinione pubblica.

L'outsider Mustafa

È l'outsider della politica palestinese che lo scorso anno sfidò Abu Mazen alle presidenziali. A queste elezioni non alcuna possibilità di insidiare il potere di Al Fatah e le ambizioni di vittoria di Hamas ma punta più ragionevolmente a fare del suo partito «Iniziativa nazionale» (Mubadara) la terza forza palestinese. Un obiettivo non facile al quale



puntano anche i «liberal» Salam Fayad e Hanan Ashrawi, della lista «Terza via». Barghuti, 54 anni, ex comunista, ha costruito la sua carriera politica sull'impegno della sua ong «Medical relief» in Cisgiordania e Gaza dove ha portato assistenza medica a migliaia di famiglie palestinesi delle zone rurali ed emarginate. Il suo nazionalismo è moderno e intelligente, predica la resistenza civile contro l'occupazione israeliana al posto di quella armata, e gode di vasti sostegni tra le ong e le associazioni internazionali. Il suo difetto è l'incapacità di accettare un compromesso tra le sue ambizioni politiche e la necessità di trovare alleati. Esclude (per ora) di poter entrare nel governo e rifiuta l'idea di un accordo con Hamas.

«Fatah reggerà, ma dovrà coabitare»

Per Khalil Shikaki il mandato di Abu Mazen a trattare con Israele s'indebolirà, perché il suo partito sarà costretto a governare con la sinistra o con Hamas

MI. GIO.
GERUSALEMME

Urne aperte in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est. Tutti attendono di sapere se Al-Fatah si confermerà il partito palestinese di maggioranza relativa oppure se Hamas metterà a segno un colpo clamoroso conquistando la maggior parte dei seggi nel nuovo Consiglio legislativo palestinese. Se nei giorni scorsi le forze politiche e i candidati continuavano a studiare i risultati dei sondaggi, stasera accoglieranno con un salto di gioia o con rammarico l'esito degli exit-poll che l'università di Bir Zeit e il «Centro palestinese ricerche sociali e politiche» (Cprsp) comunicheranno alla chiusura dei seggi. Abbiamo intervistato il direttore del Cprsp, Khalil Shikaki, considerato uno dei principali analisti politici palestinesi.

Professor Shikaki, appena qualche settimana fa nessuno avrebbe messo in dubbio la vittoria di Al Fatah, ora invece non si esclude un successo di Hamas. Quali fattori hanno determinato questo testa a testa fino all'ultimo voto? Le scelte operate dagli indecisi. Per mesi, prima del voto, abbiamo vissuto in un'incertezza totale e le elezioni,

più volte, sono state sul punto di essere rinviate. Questo ha reso tanti elettori indifferenti verso la consultazione. Poi il voto è diventato realtà e gli indecisi hanno fatto le loro valutazioni. Tengo però a precisare che le nostre indagini statistiche non indicano uno spostamento totale a favore di Hamas, perché anche Al Fatah ha goduto, sebbene in misura minore, di questa più precisa definizione delle posizioni dell'elettorato.

Lei crede alla vittoria di Hamas di cui sono convinti tutti i leader del movimento islamico?

Sono un sociologo che svolge ricerche e conduce sondaggi d'opinione su basi scientifiche e quindi valuto prima di tutto gli esiti del mio lavoro. L'ultima indagine del Cprsp risale a qualche giorno fa e ha dato come risultato la vittoria di Al Fatah. Il 42% degli intervistati voterà per Al Fatah, mentre il 35% sceglierà Hamas. Il nostro sondaggio ha un margine d'errore di circa 2 punti percentuali e lo riteniamo molto accurato. È evidente che in questi ultimi due, tre giorni potrebbe essere avvenuto un ulteriore spostamento, ma tendo ad escludere cambiamenti drammatici.

Dove e come Hamas ha costruito il suo consenso?

I problemi interni di Al Fatah sono noti, della corruzione diffusa si è parlato tanto e, senza dubbio, il caos in cui vivono alcune aree di Cisgiordania e Gaza hanno sicuramente giocato a sfavore di Al Fatah e dell'Anp. Il consenso ad Hamas tuttavia viene da più lontano: si è alimentato soprattutto nei centri urbani, dove decine di migliaia di palestinesi vivono in povertà, sopravvivendo grazie agli aiuti del movimento islamico. Non sorprende che il nostro sondaggio abbia registrato un vantaggio di

Hamas nelle zone più popolate: Gaza city, Deir el-Balah, Hebron e Tulkarem. Al Fatah invece è in testa nelle città più piccole: Gerico, Ramallah e Qalqiliya, nei distretti di Rafah e Khan Younis e nelle zone rurali.

Parliamo del dopo voto. Molti hanno descritto scenari apocalittici a proposito di una vittoria di Hamas. Qualcuno prevede che Al Fatah o, per essere più precisi, alcuni settori di questo partito, non accetteranno di rinunciare al potere.

Anzitutto dobbiamo tenere conto delle dichiarazioni fatte dal presidente Abu Mazen, che in un'intervista di qualche giorno fa ha detto che il vincitore avrà l'incarico di formare il nuovo governo. Qualche giorno prima il rais si era dichiarato determinato a rispettare la scelta dell'elettorato. Questo è l'atteggiamento condiviso da quasi tutti i palestinesi. Non mi aspetto crisi violente in caso di una vittoria di Hamas alla quale peraltro io non credo, visto che il nostro sondaggio la esclude. Trovo invece più interessante il discorso a proposito della riconferma di Al Fatah al potere.

Si riferisce alla formazione del nuovo governo?

Sì, ma non solo. È probabile la formazione di una coalizione con Al Fatah e altre forze laiche, ma un accordo con Hamas non può essere escluso del tutto, soprattutto se il distacco tra le due forze politiche risulterà minimo. Il vero punto interrogativo tuttavia sono le possibilità per Abu Mazen di portare avanti il negoziato con Israele. Il presidente e il futuro primo ministro riceveranno un mandato sufficientemente forte per rilanciare la trattativa? Su ciò si giocherà una partita molto complessa ed accesa nel nuovo parlamento.

«Appalti Cia per torture e rapimenti»

Accuse per tutti nel rapporto di Marty, relatore del Consiglio d'Europa: centinaia i voli segreti Usa sul territorio Ue, «improbabile che i governi, o i loro servizi, non lo sapessero»

ANNA MARIA MERLO
PARIGI

Un rapporto del Consiglio d'Europa (anticipato ieri da *il manifesto*) conferma che in Europa la Cia ha organizzato dei sequestri di persona. Più di un centinaio di persone, secondo il relatore - il deputato svizzero Dick Marty (che è anche ex procuratore) - sarebbero state rapite dalla Cia negli ultimi anni in Europa, nell'ambito della guerra senza confini e senza regole al terrorismo. Anche se Dick Marty osserva che non ci sono «prove irrefutabili dell'esistenza di centri segreti di prigionia» in Europa, troppi elementi confermano i sospetti denunciati dalla stampa. «Centinaia di voli organizzati dalla Cia - si legge nel rapporto - sono passati per numerosi paesi europei» e, aggiunge Marty, «è molto improbabile che i governi europei, o almeno i loro servizi segreti, non ne siano stati al corrente». In particolare, il deputato svizzero cita il caso di Abu Omar, rapito a Milano nel febbraio 2003 perché sospettato di essere un islamista: «La presenza di almeno 25 agenti stranieri che hanno realizzato il rapimento di una persona posta sotto sorveglianza dagli italiani, avrebbe dovuto suscitare una viva reazione», sia da parte del governo italiano, che ha smentito di essere stato informato - cosa che stupisce il deputato svizzero per la sua palese falsità - sia da parte della società civile. Secondo Marty «numerosi indizi, coerenti e convergenti, permettono di confermare l'esistenza di un sistema di delocalizzazione o di subappalto della tortura»: i prigionieri segreti, dopo essere stati rapiti, sarebbero stati trasferiti in stati fuori d'Europa, dove avrebbero subito torture. «L'amministrazione Usa - afferma Marty - sembra partire dal principio che le regole dello stato di diritto e i diritti dell'uomo non sono conciliabili con una lotta efficace al terrorismo». Così la Cia ha realizzato questi «trasferimenti» verso «Guantanamo o altrove», mentre «le detenzioni clandestine facilitano il ricorso alla tortura e ai trattamenti degradanti».

Polonia e Romania sono i due paesi maggiormente sospettati, secondo un rapporto dell'organizzazione Human Rights Watch, per aver accolto prigionieri segreti Cia. Ma Varsavia e Bucarest hanno smentito. Dick Marty ha potuto dare un primo sguardo alle informazioni dettagliate fornite, su richiesta del Consiglio d'Europa, da Eurocontrol (Agenzia europea del traffico aereo) e alle immagini prese dal centro

satellitare della Ue, in particolare di siti situati nel territorio rumeno. «Potremo pronunciarsi solo in seguito sull'importanza e la portata di queste informazioni» ha però precisato.

Anche se ieri il commissario europeo alla giustizia, Franco Frattini, ha chiesto ai governi Ue di cooperare senza remore con l'inchiesta, l'offensiva contro il rapporto Marty si sta già organizzando. Ieri il parlamentare svizzero è stato bombardato di domande che mettevano in dubbio la serietà del suo lavoro. In particolare è stato accusato di aver fatto ricorso a troppi ritagli di stampa. «Non credo che i ritagli dei giornali possano essere ignorati - si è giustifi-



Un sospetto aereo Cia decolla dall'aeroporto di Palma di Maiorca, in Spagna, il 12 marzo 2004/ ap

cato - d'altronde tutto il caso è venuto fuori proprio grazie ad informazioni pubblicate sulla stampa», a cominciare dal *Washington Post*. E Marty ha ricordato che non tutte le informazioni sono state pubblicate, perché «la stampa americana è sottoposta a fortissime pressioni». Ha sottolineato poi che «il Consiglio d'Europa ha solo un peso morale, ma nessun potere di investigazione. Aspettiamo ancora la risposta degli stati membri», che entro il 21 febbraio dovrebbero fornire a questo organismo, nato nel '49 per difendere i diritti dell'uomo e che conta 43 stati membri, le informazioni in loro possesso. Marty ha invitato ieri i parlamenti nazionali

a istituire commissioni di inchiesta sul caso: «Ciò che è necessario è l'impegno della società civile - ha aggiunto - che cerchiamo di incoraggiare in ogni modo».

Il commissario ai diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, Alvaro Gil Robles, aveva denunciato un mese fa l'esistenza di un carcere segreto della Cia in Kosovo, nel campo Usa di Bondsteel. Secondo Amnesty, la Cia avrebbe organizzato più di 800 voli sul territorio della Ue tra il settembre 2001 e oggi: 430 sono passati per la Germania, 210 per la Gran Bretagna, 59 per il Portogallo, 50 in Irlanda, 13 in Grecia, 5 in Italia, 2 in Francia e in Svezia.

«Violazioni certe. Chiederemo conto»

Parla Fava, relatore della Commissione di indagine dell'Europarlamento

ALBERTO D'ARGENZIO
BRUXELLES

Domani Claudio Fava, eurodeputato dei Ds, verrà formalmente nominato relatore del rapporto della Commissione di indagine del Parlamento europeo sulle attività della Cia in Europa. In pratica il Dick Marty dell'Eurocamera.

Marty accusa direttamente gli stati europei. Qual è ora il compito della Commissione del Parlamento?

La relazione sposta completamente l'asse d'azione della nostra Commissione, a questo punto dobbiamo partire da ciò che Marty ha acquisito. Non è più in discussione se ci siano state prigionie della Cia ma capire dove, quanta gente vi sia transitata, in che modo fossero complici o consapevoli governi o istituzioni nazionali e in che misura sia stata praticata la tortura. Non è più in discussione se ci sia stata una violazione palese dei principi fondamentali, ma bisogna capire il grado di gravità e di diffusione e soprattutto il grado di consapevolezza e corresponsabilità dei governi. Bisogna muoversi su un piano politico, non solo limitandosi a chiedere giuramenti di buona fede o dimostrazioni solenni di innocenza.

Frattini chiede ai governi di collaborare, ma era ministro degli esteri all'epoca del rapimento di Abu Omar. Non è ipocrisia?

Non so cosa sapesse davvero Frattini, non so cosa sia più grave: che Frattini ed il governo sapessero ed abbiano taciuto o che ignorassero che una parte dei nostri servizi segreti avesse sviluppato un grado di collaterale con la Cia, e questo sarebbe ancora più grave sul piano della sicurezza del nostro paese. E' uno dei punti che vanno chiariti. Non si tratta di confermare pratiche che gli Usa hanno trasformato in norma, e che hanno ammesso, ma in quanti sapessero e in quanti abbiano collaborato sovvertendo l'ordine delle priorità: in cima il rispetto dei diritti umani, accanto la sicurezza. Di questo deve rispondere il governo italiano e non solo lui. L'impressione è che in molti sapessero ed abbiano deciso di tacere.

Perché il centro sinistra non cavalca questo tema contro Berlusconi?

C'è un certo pudore nel presentare un tema che potrebbe sollevare elementi di lacerazione all'interno del centro sinistra. Allo stesso tempo, al di là che venga usato in campagna elettorale, credo che ci sia una coscienza diffusa che questo tema sarà un elemento caratterizzante del futuro governo. E' necessario caratterizzarsi in termini di discontinuità, nel modo in cui si saprà mettere al centro dell'agenda politica un modo differente di lottare contro il terrorismo e di fare della salvaguardia della pace e della tutela dei diritti fondamentali uno dei punti non negoziabili

dell'azione di governo. La Commissione di inchiesta potrà aiutare a fissare un punto di equilibrio tra lotta al terrorismo e qualità dei diritti e centralità della persona umana. Per questo la Commissione è importante, ben al di là della possibilità di chiedere sanzioni contro i governi europei.

Proprio perché è un punto così importante, perché non viene usato utilizzato in campagna, solo per paura di lacerarsi?

Siamo ancora all'inizio ma l'impressione è che sarà al centro della campagna. E' un tema che va oltre la permanenza o meno dei nostri militari in Iraq, riguarda la qualità delle nostre politiche sulla difesa della sicurezza e dei diritti. Mi sembra importante che i temi ed i tempi di questo dibattito non li detti il centro destra. Una delle sfide su cui misurare la discontinuità dovrebbe essere legata al modo in cui il tema della sicurezza attraverso tutte le politiche di governo, spesso rappresentando una sorta di tabù su cui non va svolta alcuna analisi politica. Bisogna definire i limiti di una politica incentrata sulla sicurezza, altrimenti accade quello che è accaduto oggi a Roma: l'istituzione della licenza di uccidere per chiunque ritenga che la sua vita è in pericolo. Anche questo in nome della sicurezza. Questo sarà uno degli elementi di separazione e di scontro frontale tra i due schieramenti, se non non avrebbe senso andare alle elezioni.

KATRINA

Bush fu informato prima del pericolo, ma negò di sapere

S.D.R.

Poche ore prima che l'uragano Katrina si abbattesse su New Orleans e sulle coste di Louisiana e Mississippi, la Casa bianca fu avvisata che le conseguenze del suo passaggio sarebbero state devastanti, che le dighe sarebbero state spazzate via e la città sarebbe stata inondata, che centinaia di migliaia di persone sarebbero state costrette ad abbandonarla. Lo ha rivelato il *New York Times* nell'edizione di ieri, anticipando di poche ore il contenuto di alcuni documenti che sempre ieri sono stati diffusi dagli inquirenti del Senato.

Nell'articolo si legge che alle 1.47 del 29 agosto, poche ore prima dell'arrivo dell'uragano, la «situation room» della Casa bianca aveva già ricevuto via email un corposo dossier di 41 pagine dal Nisac (National Infrastructure Simulation and Analysis Center), una struttura del Dipartimento della Sicurezza nazionale incaricata di prevenire e analizzare l'impatto di eventuali catastrofi naturali. Il rapporto del Nisac prevedeva, sin nei minimi dettagli, il cedimento delle dighe di New Orleans e le drammatiche conseguenze sulla popolazione locale.

Il documento, sottolinea il quotidiano, sbugiarda clamorosamente George Bush che l'1 settembre, poco dopo il disastro, dichiarò in un'intervista televisiva che nessuno aveva previsto il cedimento degli sbarramenti e una catastrofe di simili proporzioni.

Un'altra cinica negazione della realtà, da parte dell'inquilino della Casa bianca. Anche stavolta di proporzioni scandalose visto che, secondo i documenti, nel week end precedente all'arrivo di Katrina funzionari del Dipartimento della sicurezza avevano previsto che l'impatto dell'uragano sarebbe stato persino peggiore di quello registrato nel corso di un'esercitazione effettuata nel luglio del 2004 per mettere a punto un piano di emergenza in circostanze apocalittiche. In quell'esercitazione, tenuta perché si sapeva quanto fragile ed esposta alle inondazioni fosse New Orleans, si giunse alla conclusione che nel caso di una tempesta di categoria 3, un milione di persone sarebbero state costrette a sloggiare, che il 17% della capacità di raffinazione del petrolio del paese sarebbe stata messa fuori uso e che almeno 60mila vite sarebbero andate perse. Il 27 agosto, due giorni prima dell'arrivo di Katrina, qualcuno scrisse nel rapporto che gli effetti di quell'uragano in arrivo sarebbero stati persino peggiori. Fortunatamente la perdita di vite - 1350 i morti confermati finora - è stata inferiore al previsto ma tutto il resto si è verificato. E a Washington tutti lo sapevano.

Il Canada ritorna ai conservatori

Dopo 12 anni di governo, i liberali di Paul Martin cacciati dal giovane Harper, modello Usa

DANIELA SANZONE
TORONTO

Una vittoria annunciata, ma non per questo meno preoccupante. Il partito Conservatore (Progressive Conservative Party, alias Pc), capitanato da Stephen Harper, ha trionfato lunedì sera in Canada, scavalcando i Liberali di Paul Martin, al governo da dodici anni, e portando il Canada politicamente più vicino agli Stati Uniti.

Una vittoria relativa, i Tory piloteranno un governo di minoranza e questi storicamente non durano in Canada più di un anno e mezzo. Ma pur sempre una vittoria: 124 seggi contro i 103 dei Grit, a cui si aggiungono i 51 del Bloc Québécois di Gilles Duceppe, il partito separatista, e i 29 dell'Ndp di Jack Layton. L'Ndp, il partito neodemocratico, ovvero la sinistra canadese, ha quasi raddoppiato i seggi dalle ultime elezioni del 2004, in cui era stato eletto un governo di minoranza liberale.

L'ex primo ministro Martin, assai criticato in questa campagna elettorale per aver tenuto un comportamento troppo spavaldo e aver parlato soprattutto di abbassare le tasse - e qui si sa, meno tasse significa meno servizi e meno programmi di sostegno - dopo la sconfitta ha lasciato la guida del partito. Sembra proprio finita l'era del sogno liberale di Pierre Trudeau, uno dei primi ministri più amati e discussi del paese degli aceri. Un leader tollerante, aperto, carismatico, di sinistra, non allineato con gli Usa, che dalla fine degli anni Settanta aveva dato il via

ufficiale al multiculturalismo ed era riuscito a infondere nei canadesi un profondo orgoglio nazionale.

Questa sconfitta dei Liberali è una punizione per la loro arroganza, per aver dato per scontato il voto dopo anni consecutivi al governo, e per essere stati al centro di uno scandalo, il cosiddetto scandalo delle sponsorizzazioni - nato per proteggere il paese dalla possibilità di una separazione del Québec, e finito a mazzette pagate agli amici del partito - e non averne saputo gestire le conseguenze. Paradossalmente, i Liberali sono stati puniti per essersi spostati troppo a destra. E così, i canadesi hanno eletto la destra.

Il neo primo ministro Stephen Harper (ventiduesimo primo ministro e uno dei più giovani, a soli 46 anni, 47 ad aprile) ha promesso un governo pulito e onesto. Ma è anche contro il protocollo di Kyoto, è allineato con la politica estera americana - più volte ha ricordato che avrebbe appoggiato Bush nella guerra in Iraq - ha promesso il pugno di ferro contro la criminalità e la certezza della pena (in un momento in cui, soprattutto a Toronto, sono aumentate le guerriglie tra bande in cui di tanto in tanto ci scappa il morto, generalmente sotto i vent'anni, nero e povero), intende tagliare le tasse e con loro i servizi pubblici, tra cui gli asili nido. E soprattutto, vuole privatizzare la sanità, fiore all'occhiello del Canada, ora completamente pubblica e garantita a tutti, cittadini canadesi e immigrati in possesso di regolare visto per stare nel paese. Un paese, il Canada, orgoglioso della differenza



Il neo premier Stephen Harper/ ap

Una vittoria relativa

Con 124 seggi, i Tory dovranno pilotare un governo di minoranza. Punito per essersi spostato troppo a destra e per la sua arroganza, l'ex premier lascia la guida dei Liberali. La sinistra raddoppia con i 29 seggi neodemocratici

sostanziale con i vicini Stati Uniti.

Dato interessante, numerosi membri del parlamento federale sono di origine italiana. La Little Italy di Toronto ha però perso per una manciata di voti il suo rappresentante italo-canadese liberale, Tony Ianno, votato dal 1993. Al suo posto ha vinto la cinese Olivia Chow, neodemocratica, moglie del leader federale endipino Jack Layton. In un paese dove fino a una ventina di anni fa gli italiani erano ancora emarginati, sono tredici in tutto gli eletti italo-canadesi, quattro in meno rispetto alle elezioni del giugno 2004. Sono stati riconfermati in Ontario gli ex ministri liberali Joe Volpe, Judy Sgro, Maurizio Bevilacqua. Così come Maria Minna, Joe Fontana, Joe Comuzzi, Anthony Rota, Albina Guarnieri, Massimo Pacetti, Francis Scarpaleggia e Raymonde Folco. Tra i conservatori, eletti, Dean Del Mastro a Peterborough e Rick Casson a Lethbridge (in Alberta). Niente da fare, invece, per Tony Valeri a Hamilton e per l'ex ministro dei Beni culturali Liza Frulla, sconfitta in Québec.

Con il sistema «first past the post», ovvero il sistema maggioritario, che vige in Nordamerica, sono moltissimi i voti che vengono persi. Chi prende più voti, superando l'avversario politico anche di poco, vince e porta un seggio al partito, chi perde, perde tutto. Gli eletti, che risiedono e vivono nel distretto da cui sono stati scelti, lo rappresentano per l'intera legislatura in parlamento. L'Ndp da qualche anno ha iniziato una battaglia per introdurre in Canada il sistema proporzionale.

GIULIETTO CHIESA/SEGUE DALLA PRIMA

Adesso sappiamo - secondo le prime offerte dall'ex procuratore svizzero e deputato Dick Marty - che la Cia ha effettuato alcune migliaia di voli in decine di paesi del mondo per prelevare (dopo averli catturati segretamente), trasportare, consegnare a terzi, riprendere e scaricare a piacimento centinaia di persone. In totale violazione di tutte le leggi internazionali salvo una: nuova, il decreto che l'imperatore George Bush emanò il 13 novembre 2001 nel quale si assegnava il diritto assoluto sul pianeta: «Ordine militare sulla detenzione, trattamento e processo di alcuni non-cittadini (americani, ndr) nella guerra contro il terrorismo». E scopriamo solo trasporti, detenzioni, torture, *extraordinary renditions*, mentre il quel decreto si parlava anche di processi e perfino di esecuzioni capitali impartite da tribunali militari speciali. Fino a quali profondità, dunque, l'11 settembre ha cambiato il mondo?

Così interpretarono il nuovo secolo Cheney e Bush, mettendosi sotto i piedi anche le leggi e la Costituzione americana.

Sappiamo anche, adesso, che 750 di questi voli Cia hanno toccato 26 paesi europei, la gran parte dei quali sono avvenuti in casa del fido Tony Blair (209) e altri (176) in casa del meno fido Schroeder. Ma 12 riguardano l'Italia, uno dei quali l'hanno già scoperto i nostri magistrati (sequestro a Milano di Abu Omar), gli altri 11 da scoprire.

Potevano non sapere i governi europei, e quello italiano, che Bush, dubbio presidente degli Usa,

usava «metodi da gangster», come ci ha detto Dick Marty? Assai improbabile, e comunque da accertare. Potevano non saperlo i servizi segreti europei e quello italiano? La favola di inefficienze, distrazioni e imbecillità che servì per seppellire ogni interrogativo sull'11 settembre non può essere riproposta oggi. Sapevano. Anzi non potevano non sapere. Adesso, quando deve cominciare la caccia ai responsabili, politici e funzionari, assisteremo a tutte le manovre immaginabili per insabbiare, dirottare, inquinare, impedire.

Ecco, dunque, cos'è questa Europa: governi succubi e infingardi, che non osano opporsi alle violazioni dei diritti umani fondamentali mentre pretendono di insegnarli a tutti gli altri. Governi che, in nome di una realpolitik miserabile, tacciono e ingannano i propri cittadini. Di quello nostro, composto di maggiordomi, che ci ha portato in Iraq non abbiamo motivo di stupirci. Dovremo solo disfarce.

Ma una considerazione concerne anche la sinistra. Non il caricaturale Labour di Tony Blair. Parlo degli altri, anche degli italiani, che hanno sposato la tesi della lotta globale contro il terrorismo internazionale, prendendo per buono con entusiasmo il boccone avvelenato che proponeva loro l'imperatore. Non si accorsero che fare di questa commedia (i risultati in cinque anni fanno pensare solo all'operetta) la «priorità assoluta» significava permettere ai gangster di lesionare la democrazia e i valori dell'occidente tutto intero.

Al processo G8 la Bolzaneto delle torture

SIMONE PIERANNI
GENOVA

Botte e insulti nel «corridoio» delle torture, gas urticante spruzzato nelle celle. E' un lungo e dettagliato campionario di violenze, psichiche e psicologiche, quello che racconta il primo teste che rievoca quanto accadde nella caserma di polizia di Bolzaneto. E oggi si prospetta un'altra giornata affatto facile per le forze di polizia. A parlare sarà infatti Mark Covell, il giornalista e mediativista britannico ferocemente picchiato pochi istanti prima dell'irruzione della polizia nella scuola Diaz.

Ieri mattina è stata la volta di Eugenio Arecco, finito a Bolzaneto: «Per circa cinque ore - ha raccontato - sono rimasto in cella in piedi, con la faccia al muro, le mani dietro la schiena e le gambe divaricate». Il giovane ha ri-

cordato di essere rimasto nella caserma dalle 17,30 di venerdì 20 luglio 2001 fino all'una circa di notte, quando venne rilasciato. Durante la permanenza subì pestaggi nel tristemente noto «corridoio», dove venne ripetutamente picchiato da parte di agenti della polizia penitenziaria posti ai lati, senza che il funzionario che lo accompagnava osasse dire niente.

«Quando mi hanno riaccompagnato in cella - ha detto - ho ricevuto anche una ginocchiata nei genitali. Io dicevo "basta" e loro rispondevano "non ce n'è mai abbastanza per voi"». Infine

Arecco ha anche ricordato come «attraverso la finestra con le grate» fu spruzzato il gas urticante in dotazione al sesto reparto mobile della polizia, di

«Botte in corridoio» Un teste rievoca le violenze nella caserma della polizia: picchiavano e dicevano «non ce n'è mai abbastanza per voi»

stanza a Bolzaneto. Un racconto che conferma la tesi dei pm Vittorio Ranieri Miniati e Patrizia Petruzzello che nella memoria, depositata nel marzo del 2005, hanno stigmatizzato la viola-

zione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani, che vieta la tortura e i trattamenti inumani e degradanti. Nella memoria hanno sottolineato inoltre l'attendibilità dei tanti racconti resi dalle persone che subirono violenze, compresi i riconoscimenti individuali su fotografie di dubbia chiarezza.

Il processo che vede quarantacinque imputati tra poliziotti, carabinieri, poliziotti penitenziari e personale sanitario, accusati a vario titolo di violenza, lesioni, abuso di autorità contro detenuti o arrestati, falso, abuso di ufficio, entra dunque nel vivo con le prime testimonianze delle centinaia di testi

previsti (le parti civili sono 255). Tra gli imputati (nomi meno famosi degli imputati del processo Diaz), alcuni come l'allora vicequestore Perugini, attualmente sotto processo per l'aggressione a un manifestante minorene, il generale Doria e altri, ispettori e sottoufficiali, rispondono anche dell'operato dei loro sottoposti e dei reati che avrebbero dovuto impedire o denunciare.

Nelle udienze di questa settimana, oltre alla testimonianza di una delle vittime, sono stati ascoltati anche testi appartenenti alle forze dell'ordine. La deposizione dei più attesi non ha fornito alcun elemento utile al processo:

Giovanni Calesini - all'epoca dei fatti vicequestore vicario e a stretto contatto con il questore Colucci - e Giorgio Gaeta - allora dirigente del sesto reparto mobile, presente a Bolzaneto - hanno specificato di non avere sentito, visto e udito nulla di strano.

Mentre nel processo per la Diaz è atteso oggi un teste rilevante: Mark Covell, giornalista britannico, picchiato nel cortile della scuola, poco prima dell'irruzione. La testimonianza del suo pestaggio - ripreso in un video già mostrato in udienza - può dimostrare quali fossero le reali intenzioni dei poliziotti presenti per la «perquisizione» nella scuola.

Sfratti, proroga elettorale

Il Consiglio dei ministri concede il blocco per sei mesi. Ma solo per le grandi città

CINZIA GUBBINI
ROMA

Alla fine la proroga degli sfratti ci sarà, ma non riguarderà solo Roma, come prevedeva l'iniziale decreto studiato da Gianni Alemanno, ministro dell'Agricoltura e candidato sindaco nella capitale. Il governo ha fatto marcia indietro dopo la valanga di proteste arrivate dai primi cittadini (Iervolino in testa) e dalla stessa Associazione dei comuni: la proroga «riguarderà tutte le aree metropolitane», ha spiegato Alemanno, definendo il decreto «un provvedimento equilibrato» perché cerca di accontentare inquilini e proprietari. Potranno tirare dunque un sospiro di sollievo gli abitanti sotto sfratto di città come Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli. Comunque non per molto: la proroga, infatti, dura solo per sei mesi. Sconfitto, dunque, chi chiedeva la dilazione di un anno. Una novità potrebbe riguardare, invece, le categorie interessate. La nota di Palazzo Chigi parla infatti di «inquilini che abbiano nel proprio nucleo familiare persone di oltre 65 anni o minori o portatori di gravi disabilità». Lo schema del decreto prevedeva soltanto gli ultrasessantacinquenni e i portatori di handicap: se fossero inclusi anche i nuclei famigliari con minori la platea dei beneficiari si allargherebbe, e di molto.

Di certo, a beneficiare del decreto sono i due candidati sindaci delle destre al Campidoglio. Nella maratona di fine legislatura che sembra l'assalto all'albero della cuccagna, anche i due mastini scatenati alla conquista della poltrona di Veltroni hanno avuto il loro regalo. Gianni Alemanno, candidato per An e a caccia di voti nella destra sociale e il ministro per la Funzione Pubblica Mario Baccini (Udc), a caccia di voti centristi hanno subito annusato che a Roma l'emergenza casa è roba seria. Solo l'apertura della campagna elettorale ha assicurato l'arrivo della proroga chiesta invano, nei mesi precedenti, dai comuni grandi e piccoli. Alemanno ha decisamente bruciato sul tempo l'avversario-collega Baccini annunciando, qualche giorno fa, che il governo avrebbe partorito un decreto anti-sfratti. Ieri Baccini ha giocato sul piano della comunicazione, inviando una nota pochi minuti dopo la chiusura del Consiglio dei ministri per annunciare che la sua proposta era stata approvata: si tratta di «specifiche misure» a favore delle famiglie con minori o che hanno sostenuto spese mediche costose o che abbiano a carico componenti affetti da malattie invalidanti.

Se tutto è rimasto come nel decreto iniziale, però, le misure di cui parla il ministro Baccini non riguardano direttamente le famiglie, bensì i proprietari di casa che nelle situazioni suicide - decideranno di concedere la proroga per un anno. In questo caso, potranno avere uno sgravio di Ici e Irpef. A favore dei proprietari il decreto prevede, inoltre, che la proroga sia sospesa qualora il padrone di casa abbia «problemi analoghi a quelli degli inquilini in procedura di sfratto». Una formula ambigua che potrebbe dare il via a una marea di contenziosi.

«Via la censura da Internet»

Al Parlamento Ue la Carta dei diritti. Padrino Gilberto Gil

A. D'ARG,
BRUXELLES

Con Gilberto Gil come padrino d'eccezione, parte dal Parlamento europeo la campagna per una «Carta dei diritti della rete per una universale libertà di accesso». Il ministro alla cultura brasiliano è in prima fila, con il governo Lula, nella battaglia per garantire il diritto all'accesso alla rete, coniugandola con quello alla privacy ed alla sicurezza. Non solo, da Gil arriva anche un invito a estendere il diritto alla libertà di cultura e di informazione fino al diritto all'accesso e all'inclusione.

Un'inclusione sociale che passa anche per altre due battaglie simili in cui il Brasile è protagonista: la lotta per il software libero e per l'accesso ai brevetti dei farmaci per l'Aids. «Il Brasile si sta dando una legge sul software - ha ricordato il compositore - e so che Micro-

soft sta premendo per evitarla». Su questo tema anche il Parlamento è da anni in prima linea.

L'evento è stato organizzato da Umberto Guidoni, eurodeputato del Pdc, da Monica Frassoni, capogruppo dei Verdi, e da Vittorio Prodi della Margherita, con l'obiettivo di continuare l'opera svolta al summit dell'informazione svoltosi a novembre a Tunisi. «Di fronte ai rischi di controllo di grandi compagnie monopolistiche o alla censura di singoli stati autoritari - ha affermato Guidoni - non possiamo affidarci alla capacità di reazione della rete, ma occorre stabilire dei principi universali caratterizzati dalla libertà di accesso e di utilizzazione e dal diritto alla conoscenza e salvaguardia della privacy». Da qui la necessità di «una regolamentazione, una Carta dei diritti della rete, con compiti e responsabilità chiaramente definiti, puntando

sulla garanzia della libertà di espressione e consentendo l'accesso, pur tenendo conto dei problemi di sicurezza (privacy, protezione dei dati) e di regolamentazione della proprietà intellettuale».

Il mix non è di semplice composizione, ma il dibattito non può nemmeno essere rimandato con il rischio di vedere lo spazio della rete ridotto, nell'accesso e nei contenuti, o adomesticato dai giganti dell'informatica. «La società dell'informazione - ha concluso Guidoni - deve essere aperta a tutti: occorre riaffermare il carattere di bene comune della conoscenza come strumento di sviluppo e di emancipazione». Ci vorranno «dieci anni per costruire il consenso», vaticina Gil. Intanto la settimana prossima parte una campagna, rigorosamente via internet. Per informazioni cliccare su www.tunismomamour.org.



Manifestazione per il diritto alla casa a Roma (foto Ap)

Cauta retromarcia sulla 194

Effetto 200 mila: la commissione «conoscitiva» chiude in sordina

MANUELA CARTOSIO

«Inutile, come previsto», dice Rosi Bindi. «Un boomerang per chi l'ha voluta», secondo le diessine Marida Bolognesi e Katia Zanotti. «Per il governo un ennesimo buco nell'acqua», afferma Tiziana Valpiana del Prc. La Verde Luana Zanella risale dall'effetto - «le destre hanno avuto paura» - alla causa: la mobilitazione e la determinazione delle donne a non farsi scappare la libertà conquistata, espressa nell'enorme corteo del 14 gennaio a Milano, «hanno vinto». L'oggetto dei commenti dei parlamentari dell'Unione è la relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge 194. Le 27 cartelle, presentate ieri dal presidente della Commissione affari sociali della Camera Giuseppe Palumbo (Forza Italia), approvate domani, verranno archiviate per un verso come la ripetizione del noto, per l'altro come una voglia retromarcia.

La relazione non raccomanda futu-

re modifiche né della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza né di quella sui consultori. Di questi ultimi, semmai, si sollecita il potenziamento, sia quantitativo che qualitativo. La pretesa di far entrare nei consultori «volontari della vita» per dissuadere le donne dall'aborto - caldeggiata dal ministro Storace - non viene neppure nominata. Si insiste però nel dire che i consultori dovrebbero funzionare come una specie di «filtro obbligatorio» per le interruzioni volontarie di gravidanza (nel 2003 solo il 34% delle donne che hanno abortito sono «passate» dai consultori).

I dati citati nella relazione sono gli stessi forniti annualmente dal ministero della sanità: aborti diminuiti del 42% dal 1982 al 2003, leggero incremento (3,4%) nel 2004, dovuto soprattutto al ricorso all'ivg da parte delle migranti. Dovendo giustificare ex post un'indagine «inventata» a fine legislatura per far piacere a Ruini and company, qualche esponente del governo

pignoleggia a vanvera: le rilevazioni statistiche non sarebbero in grado di «scattare una foto reale» dell'applicazione della 194.

Grazia Labate, capogruppo Ds in commissione, prende atto che «il clima è cambiato» ma critica il governo per il passato (taglio dei fondi per i consultori) e per il presente: la relazione non accoglie la proposta avanzata da molte regioni di dare gratuitamente i contraccettivi almeno alle «fasce a rischio».

L'Udc, che l'aveva voluta, sostiene che l'indagine conferma «i dubbi sulla cattiva applicazione della 194». Zitto Storace. L'Udeur - e questo è un problema dell'Unione - annuncia che nella prossima legislatura provvederà lei a fare una «vera indagine» sulla 194.

A Milano le donne che hanno proposto la manifestazione del 14 gennaio si ritrovano martedì 31 gennaio, ore 21, alla Camera del lavoro. Segnalare sul sito www.usciamodalsilenzio.org le iniziative nelle altre città.



La «famiglia» di Toscani

Avete presente i due ragazzi omosessuali della pubblicità del marchio Ra-Re che, qualche mese fa, si baciavano stesi su un divano? Quella pubblicità era firmata Oliviero Toscani e aveva fatto scandalo, tanto da meritare la censura dello Iap (Istituto dell'Autodisciplina pubblicitaria). Bene, ora i due ragazzi hanno avuto un bambino: non si sa se l'abbiano adottato, oppure se sia stato loro affidato da una coppia di amici «etero». Fatto sta che i due innamorati compariranno da oggi su nuovi megacartelloni mentre spingono, allegri e felici, una carrozzina. Toscani - che non aveva preso bene l'ingiunzione dello Iap - ha voluto rilanciare. Tra i litiganti, gode la casa di moda Ra-Re che dalla provincia del Nordest (è di Tombolo, Padova) è ormai lanciata nel firmamento dei marchi noti. Lo Iap aveva giudicato «triviale» l'immagine in cui uno dei due protagonisti della pubblicità toccava i genitali dell'altro. Il fotografo ha scelto quindi una «svolta familistica»: oltre allo scatto della carrozzina, ce n'è un altro in cui i due ragazzi si scambiano un casto bacio in bocca in mezzo ad altre due coppie. Una etero e una lesbica.

IN BREVE

Arrestati otto poliziotti

Milano Un discreto raccolto di «mele marce» sta mettendo in imbarazzo le forze dell'ordine che operano nel capoluogo lombardo. Dopo gli otto carabinieri arrestati martedì per furto, ieri è toccato a otto poliziotti finire in carcere con l'accusa di furto e peculato. Per sei di loro è anche scattata l'associazione a delinquere. Prima di essere trasferiti in altre città, gli otto tutori dell'ordine facevano parte dello stesso turno sulle volanti. La squadretta, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si impossessava della refurtiva durante perquisizioni poco ortodosse, intascava qualche mazzetta sottratta a piccoli spacciatori durante i controlli, e avrebbe anche scassinato la saracinesca di un bar per raggranellare qualche monetina del videopoker. «Questo è un giorno amaro - ha commentato il questore di Milano, Paolo Scarpis - ma i cittadini devono avere fiducia nella polizia, perché senza la loro collaborazione non possiamo ottenere i migliori risultati».

«Il carcere? Meglio il boia»

Parigi Dieci condannati all'ergastolo, detenuti nel carcere di Clairvaux - uno dei più duri di Francia - hanno chiesto con una lettera spedita alla *France Presse* il «ristabilimento effettivo della pena di morte» per loro stessi. «Noi, i murati vivi», scrivono, non ce la facciamo più a vivere «senza alcuna prospettiva reale di liberazione». Quindi «preferiamo farla finita una buona volta, piuttosto che vederli crepare a fuoco lento, senza speranza di nessun domani, dopo più di 20 anni di miserie assolute». I dieci uomini sono in carcere da vari anni, che variano da 6 a 28. «Basta ipocrisia», scrivono, contro «la repubblica dei lumi e della libertà del 2006 che ci tortura e ci annienta tranquillamente sotto l'apparenza della legalità in nome del popolo francese». La prigione di Clairvaux, costruita all'interno di una vecchia abbazia cistercense e che accoglie condannati a lunghe pene, nel passato è stata teatro di rivolte («un sorvegliante e un'infermiera erano stati uccisi nel '71 e un altro sorvegliante è morto in un ammutinamento nel '92). La pena di morte è stata abolita in Francia nell'81, con François Mitterrand.

CANIO LOGUERCIO / MISERERE
preghiera d'amore al netto di indulgenze e per appuntamento

AVELLINO 27GEN Segniversi * NAPOLI 2FEB
Città della Scienza * ROMA 7FEB Piccolo Apollo

audio / un canto d'amore Canio Loguercio - Rocco De Rosa - Maria Pia De Vito - Paolo Fresu * video / un pellegrinaggio Antonello Matarazzo * / una preghiera Gabriele Frasca - Rosaria Lo Russo Enzo Mansueto - Tommaso Ottonieri - Sara Ventroni - Lello Voce

www.miserere.info
carovana@miserere.info

Assalto all'Agip in Nigeria: 9 morti

GABRIELE CARCHELLA*

Estrarre petrolio in Nigeria è ormai un business ad alto rischio. L'ultimo episodio di violenza è avvenuto ieri, quando una trentina di uomini armati ha attaccato lo stabilimento dell'italiana Agip a Port Harcourt. Secondo le prime ricostruzioni, l'obiettivo della banda erano gli uffici della banca all'interno del complesso. Raccontano i testimoni che l'operazione, iniziata intorno alle 14,30, è stata condotta in grande stile da uomini in tuta e berretti mimetici sbarcati da veloci motoscafi. Pesante il bilancio dell'operazione: nove morti (otto agenti di sicurezza e un dipendente) e un numero imprecisato di feriti. Secondo le ultime notizie, le vittime sarebbero tutte ni-

geriane. Secondo un comunicato diffuso dal gruppo Eni, che controlla l'Agip, il gruppo armato è riuscito a raggiungere i locali della banca dopo un conflitto a fuoco con le forze di sicurezza ed è fuggito intorno alle 15,30. «L'attacco è stato condotto molto bene. Hanno potuto prendere il bottino e allontanarsi», ha dichiarato il console italiano Maurizio Bungaro. La stessa Eni ha però precisato che nelle ore successive alla rapina la situazione è tornata sotto controllo. In via precauzionale, la compagnia ha deciso comunque di evacuare temporaneamente il personale e i contrattisti. Quello contro l'Agip è solo l'ultimo di una serie di attacchi portati a segno contro le compagnie straniere in Nigeria. Pochi giorni prima, quattro tecnici stra-

nieri della anglo-olandese Shell erano stati rapiti dal Movimento per la liberazione del delta del Niger, gruppo che rivendica parte dei profitti derivanti del petrolio e che aveva minacciato di recente nuovi attacchi contro le compagnie straniere. Nell'ultimo periodo gli assalti sono stati così violenti che hanno fatto calare la produzione nazionale di greggio del 10%.

Negli oleodotti che trasportano l'oro nero, scorre anche la sorte della Nigeria e del delta del Niger, dove viene estratta la gran parte del petrolio del paese africano. La Nigeria è l'ottavo produttore mondiale di petrolio con circa due milioni di barili al giorno. Una ricchezza che ha attirato le grandi multinazionali degli idrocarburi. Oltre alla Shell e all'Agip, operano nel

paese anche Chevron-Texaco, Total, Exxon-Mobil e Statoil. Dal settore dipende l'intera economia nigeriana, che esporta in pratica solo petrolio. Le grandi compagnie si sono spesso sostituite allo stato fornendo i servizi essenziali che le istituzioni non riescono ad assicurare. Chiaro l'intento di conquistare i cuori dei locali e guadagnarsi una licenza ad operare nei modi preferiti. Ma la strategia non funziona più. Le forze di sicurezza delle multinazionali non vanno molto per il sottile e alle tensioni inter-tribali si aggiunge il record poco lusinghiero delle compagnie in tema di diritti umani. Anche l'Agip è sotto accusa per aver provocato azioni come la demolizione di una bidonville a Port Harcourt, ordinata l'anno scorso dal governo nige-

riano perché le baracche erano troppo vicine alle installazioni petrolifere della società. Un'operazione che ha lasciato circa 5mila persone senza casa. Nel marzo 2004, l'Eni è stata inoltre esclusa dagli indici per l'investimento socialmente responsabile FTSE4Good. Oltre alle tensioni create dalla presenza delle multinazionali, bisogna poi considerare il complicato scenario nigeriano: «Nel delta del Niger si intrecciano problemi diversi: le rivalità tra i gruppi locali e la rivendicazione dei profitti del petrolio. Il che rispecchia un problema economico, ma anche di identità», spiega il senatore Francesco Martone, autore di diverse interrogazioni parlamentari sulla questione nigeriana.

Lettera22*



Assalto a Port Harcourt
Un gruppo di ribelli ha attaccato uno stabilimento della compagnia italiana. Ma tutte le multinazionali petrolifere sono nel mirino

Tanto freddo e aria cattiva

Per decreto di governo torna l'olio combustibile

GUGLIELMO RAGOZZINO

Ieri sera è stato presentato dal governo il decreto per sopperire alla carenza di gas naturale conseguente ai tagli della fornitura Gazprom proveniente dalla Russia: come previsto, olio combustibile al posto di gas e riscaldamento più breve e più leggero.

Ieri mattina le mancate spedizioni avevano ormai raggiunto i 29 milioni di metri cubi, come si indica in questa stessa pagina. La situazione è grave, ma per dirla con Ennio Flaiano, non è seria. Per esempio il ministro delle attività produttive, Claudio Scajola sembra non avere capito bene il problema. Infatti perde tempo a raccontare quello che dirà a Mosca al ministro russo per l'energia Viktor Kristienko, oltre che chiederli il rispetto del contratto Gazprom che come è noto è una compagnia che appartiene per il 100% al governo: «Al ministro russo assicurerò la volontà dell'Italia di concedere alla Gazprom la possibilità di essere un concorrente energetico in questo paese». Forse il ministro russo informerà il nostro dello stato del mercato del gas, delle frementi battaglie sugli oleodotti in corso nelle due Europe; e anche dei rapporti stretti tra Putin, il suo capo e il capo di Scajola.

Come nelle previsioni, il decreto prevede la sostituzione dell'olio combustibile al gas naturale nelle centrali fino a raggiungere complessivi 4.000 megawatt. Umberto Quadrino, amministratore delegato della Edison ha subito dichiarato di essere pronto a riaprire due centrali ad olio chiuse da tempo. Questo significa che in alcune aree del paese tornerà l'inquinamento che si riteneva superato una volta per tutte. Per esempio nel Lazio sono a rischio tanto Civitavecchia (Torre Valdalisud) che Montalto di Castro. L'assessore all'ambiente Angelo Bonelli è molto preoccupato e preannuncia un ricorso alla Corte di Giustizia europea «per violazione in materia di inquinamento ambientale e della direttiva Ue».

Un secondo aspetto del decreto riguarda il riscaldamento. Sarà ridotta di un grado la temperatura degli ambienti e i «termosifoni» funzioneranno per un'ora di meno. In Italia il tempo del riscaldamento è variabile da 6 a 15 ore al giorno. Il taglio di un'ora, uguale per tutti, penalizza di più le aree che riscaldano meno a lungo. Il decreto avrà due mesi di durata e - potete scommetterci - non verrà ratificato. Tra due mesi saremo in primavera, la temperatura media sarà più alta di una decina di gradi almeno e il parlamento sarà disciolto, come neve al sole.

Le organizzazioni dei consumatori preve-

dono un aumento nella bolletta del gas di 3 o di 5 euro al bimestre. Scajola non lo esclude: «abbiamo provato a vedere quanta sarà la differenza data dal costo dell'olio che è superiore al costo del gas ma la quantificazione è difficile perché non possiamo sapere quanto sarà il consumo». E aggiunge «non ci pare che possa essere un costo molto forte e comunque lo si potrà vedere solo a consuntivo e potrà essere spalmato nei dodici mesi a partire dal 30 giugno».

Quello che è sparito dal gero è il ministro dell'Ambiente che ancora ieri mattina assicurava che i suoi esperti stavano accanitamente discutendo con quelli di Scajola per mettere a punto il decreto; sempre con la minaccia di ritirare la propria firma nel caso il decreto ledesse ai principi ambientali. Il che non deve essere avvenuto.

Il freddo non calerà fino a venerdì e raggiungerà il suo massimo domani. Anche in Italia vi sono morti per il freddo e un disagio diffuso: per la povertà di molte persone pensionate o senza lavoro e la miseria estrema di tante altre che mancano di un rifugio. Una situazione del genere si riproduce ogni anno. Invece è la quinta volta che arrivano i giorni della merla, durante il governo di Berlusconi e di Scajola ed è la quinta volta che non sanno come affrontarla.



Foto Reuters

Alla Francia piace nucleare

La proposta all'Ecofin contro la crisi energetica

ANNA MARIA MERLO
PARIGI

I barile a 70 dollari, le tensioni sul gas con la Russia, l'ondata di freddo che si sta abbattendo sull'Europa, sono tutti elementi che hanno reso molto ottimista ieri il ministro delle finanze francese, Thierry Breton, che è andato a Bruxelles di fronte ai colleghi dell'Ecofin a difendere il nucleare. A Breton, ministro di un paese dove l'elettricità dipende all'80% dall'atomo, Bruxelles aveva affidato il compito di redigere un «memorandum» sulla politica energetica dell'Europa. Tutto un programma, visto che il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha affermato che una politica coordinata dall'Unione europea sull'energia non deve escludere nulla, nemmeno il nucleare. Persino il Protocollo di Kyoto è ormai usato a pretesto da coloro che difendono il nucleare con la scusa che l'energia atomica non produce effetto serra. «C'è una congiuntura di elementi che fanno riemergere il nucleare - spiega un esperto del settore - tanto più che stiamo arrivando a un momento in cui alcune decisioni dovranno pur essere prese, rispetto al rinnovamento delle centrali o alla costruzione di nuove. Finora è stato facile dibattere, perché non c'era urgenza di deci-

dere. Ma adesso è diverso».

Ieri, Breton è andato avanti con prudenza nel tentativo di convincere gli altri 24 paesi della Ue a convertirsi al nucleare, imitando il modello francese. Ha citato le «energie rinnovabili» come «opportunità interessanti» da esplorare più a fondo. Ha parlato di «dialogo energetico» con Russia, Cina, India e i paesi Opec. Ma, soprattutto, ha sottolineato che ormai, di fronte alla crisi dell'approvvigionamento energetico che si profila, l'Ue deve arrivare a una «legittimazione del nucleare». Per il momento, la Ue non decide nulla. Ma già a marzo a Bruxelles, al vertice di metà mandato della presidenza austriaca, il Consiglio esaminerà il rapporto conclusivo sulla questione energetica, con espliciti riferimenti al nucleare. L'Unione europea dipende dall'atomo per il 34% del suo approvvigionamento energetico, ma in un recente sondaggio solo il 12% dei cittadini europei si è detto d'accordo con un rilancio di questa fonte energetica (48% per l'energia solare, 31% per quella eolica). La Francia resta isolata, per il momento, con il suo 80% di energia proveniente dal nucleare, che dà lavoro a 100mila persone e ha un fatturato intorno ai 4,5 miliardi di euro. Anche a sinistra, esclusi i Verdi, il nucleare trova i suoi sostenitori.

Ma anche altri paesi stanno poco per volta rivedendo le posizioni ostili. Alla vigilia dell'Ecofin di ieri, Tony Blair, sia pure con grande prudenza, ha rilanciato il dibattito in Gran Bretagna. Per il momento, ci sarà una consultazione ufficiale, a cui potranno partecipare i cittadini britannici per tre mesi. Secondo un recente sondaggio, il 54% della popolazione britannica sarebbe disposto ad accettare il rilancio del nucleare se questo servisse a ridurre l'effetto serra. E' la linea scelta dal governo Blair. Il segretario di stato all'energia, Malcom Wicks, ha affermato che «la lobby ambientalista dovrebbe almeno verificare l'ipotesi che il nucleare possa essere il modo di produzione energetica più efficace di fronte ai problemi causati dal cambiamento climatico». In Spagna, José Luis Zapatero aveva promesso la riduzione del parco nucleare del paese. Ma per il ministro dell'industria, José Montilla, si tratta ora di «una totale assurdità» e ci sono pressioni per far rimanere in attività almeno due centrali. In Germania, con Angela Merkel - che pure ha promesso alla Spd di non toccare la legge del 2002 che sancisce l'abbandono del nucleare - il clima sta cambiando. La Cdu vorrebbe prolungare la durata di vita delle 17 centrali tedesche esistenti.

L'Italia alla canna del gas russo, cala quello nazionale

Settimo giorno di tagli alle forniture di gas russo. L'Italia affronta la crisi con un decreto governativo costringendo gli italiani a stringere la cinghia e, a ridurre il consumo di energia. La Russia, per fronteggiare l'emergenza dovuta al freddo, fino ad ora non ha consegnato nella settimana dal 17/18 al 23/24 gennaio, complessivamente, 29 milioni di metri cubi, corrispondenti al 6,5% della fornitura prevista nel contratto, con una riduzione giornaliera massima del 12,2%, raggiunta tra il 19 e il 20 gennaio. Secondo le stime dell'Eni per le ultime due «giornate gas» osservate, cioè quelle del 23 e del 24, i tagli ammontano a quattro milioni di metri cubi, che in termini percentuali sono pari al 5,4%.

Notizie allarmanti, se si considera che la Russia rappresenta uno dei paesi, insieme all'Algeria, che è storicamente la prima tra gli esportatori di gas verso l'Italia, a soddisfare il fabbisogno della penisola. E lo fa in misura crescente. Il massimo della fornitura è stato raggiunto, con 23,6 miliardi di metri cubi, nel 2004. Nell'arco di dieci anni, le importazioni dall'ex Unione Sovietica sono passate da 13,9 miliardi di metri cubi nel 1995, il primo anno considerato nelle statistiche dell'Unione petrolifera, a 23,6 nel 2004, registrando nel periodo un incremento del 70%. La dipendenza dell'Italia si è molto accentuata: oltre che dalla Russia e dall'Algeria, acquista gas anche da altri paesi come la stessa Olanda e poi la Norvegia, a partire dal 2001; mentre la

Nigeria, dopo aver fornito il gas nel biennio 2000/01 (e come si ricorderà il compratore era l'Enel) ha interrotto le forniture. Le importazioni hanno coinciso con un calo verticale della produzione nazionale, passata, nello stesso periodo dal '95 al 2004, da 20,2 miliardi di metri cubi a 13,74 con una diminuzione dell'offerta italiana del 54% e quello che più conta da una copertura del fabbisogno dal 37% del 1995 al 16% del 2004. L'Italia del gas ha, dunque, superato il suo «picco» massimo di produzione di gas naturale. Le previsioni parlano chiaro: l'Italia, che oggi si trova ad affrontare un'emergenza solo momentaneamente tamponata dal decreto emanato ieri dal governo, potrà in futuro ritrovarsi nella stessa condizione, perché l'andamento della curva delle

importazioni sarà in ascesa per i prossimi cinque anni di fronte ad una inesorabile diminuzione della produzione interna. Il gas naturale rappresenta più della metà (129.772 milioni di kWh) nella produzione lorda nazionale di energia termoelettrica (246.125 milioni di kWh), superando nettamente il petrolio e il carbone. Questa crisi e la richiesta di olio combustibile hanno avuto come conseguenza un'impennata dei prezzi di quest'ultimo sui mercati internazionali, fino a 13,25 dollari la tonnellata. Il gas naturale copre poco meno della metà della domanda nazionale di energia. Ad essa contribuiscono in misura minima le «rinnovabili» che pure in questa occasione avrebbero avuto uno spazio per crescere. (Ioredana di cesare)

«No alla discarica atomica». Saluggia come Scanzano

Il consiglio comunale vota il deposito nuke e i cittadini vanno in piazza. Dopo la Tav, nuovo scontro in Piemonte

ORSOLA CASAGRANDE
INVIATA A SALUGGIA (Vercelli)

Hanno sfilato in almeno mille nonostante il gelo, in una manifestazione colorata e chiassosa che dopo l'alta velocità in val di Susa apre un altro fronte politico-ambientale contro il governo ma anche le scelte della regione, governata dal centrosinistra. Del resto i cittadini di Saluggia l'avevano promesso: questa volta davvero non avrebbero accettato in silenzio le decisioni del governo e soprattutto non sarebbero stati a guardare il loro territorio trasformato nel deposito nazionale dei rifiuti radioattivi d'Italia. Ieri sera dunque si sono ritrovati in tanti davanti alla sede del consiglio comunale, riunito per votare la variante al piano regolatore che consente di eliminare il preceden-

te divieto di costruire nuovi depositi atomici nell'attuale sito. E che annulla praticamente l'ordinanza emessa prima di capodanno dal generale Carlo Jean che, oltre ad essere il presidente della Sogin, che gestisce l'impianto saluggese, anche il commissario delegato per la sicurezza dei materiali nucleari. Nei fatti per i cittadini di Saluggia si trattava di accettare il deposito (temporaneo certo, ma quanto dura la temporaneità di un deposito di rifiuti nucleari, specie se non si ha in mente neppure un ipotetico sito alternativo?) a testa bassa, accettando così nei fatti di sopperire alle carenze del governo. I cittadini però ieri sera hanno

detto no. Organizzata da Legambiente, Pro Natura, Forum ambientalista, Greenpeace con il sostegno di Rifondazione comunista, Verdi, Comunisti italiani, la manifestazione di ieri ha avuto anche l'appoggio di Cgil, Cisl e Uil. La richiesta principale dei cittadini e delle associazioni ieri sera era quella di far inserire nella variante al piano regolatore una clausola che esclude la possibilità di costruire nuovi depositi.

Paola Barassi, consigliera regionale di Rifondazione comunista, ricorda che «abbiamo proposto due ordini del giorno su queste questioni e in particolare su Saluggia, che non può diventare il si-

to unico». Nell'area nucleare di Saluggia è collocata la maggiore quantità di rifiuti radioattivi d'Italia, quasi l'80%, per colpa di scelte incaute fatte trenta-quaranta anni fa.

Gli impianti nucleari sono situati a poche decine di metri dal fiume Dora Baltea (il più grande affluente del Po), su un terreno ghiaioso ed estremamente permeabile. A valle, a una distanza di meno di due chilometri, si trovano i pozzi dell'acquedotto del Monferrato, che serve oltre cento comuni. «La situazione è andata avanti così fino ad oggi un po' per lo scarso senso di responsabilità delle istituzioni, un po' per il fatto

che la maggior quantità di questi rifiuti è in forma liquida, e questo comporterebbe un notevole rischio nel trasporto», hanno detto gli organizzatori della manifestazione, che ribadiscono come si tratti solo della prima di una serie di iniziative».

Recentemente si è saputo che, come i cittadini e le associazioni ambientaliste chiedevano da ormai vent'anni, i liquidi radioattivi verranno solidificati a partire dal 2009, e tutti confidavano nel fatto che, una volta divenuti solidi, sarebbero poi stati immediatamente trasportati nel deposito nazionale, che la legge numero 368 del 2003 prevede venga realizzato e

completato entro il 2008. Invece se da un lato il governo non ha finora voluto far nulla per il deposito nazionale (già c'è un anno di ritardo sui tempi previsti dalla legge 368), dall'altro si è venuto a sapere proprio in questi giorni che, invece di pensare a fare il deposito nazionale, ora verranno realizzati due nuovi grandi depositi nucleari sempre nell'area di Saluggia, dove saranno collocati i rifiuti solidificati, si dice «in via provvisoria». Del resto, dopo il precedente di Scanzano è forse preferibile passare la patata bollente al prossimo governo piuttosto che sollevare la questione in piena campagna elettorale.

I R A Q

Osama bin Laden il politico

RITA DI LEO

Ho letto sul *New York Times* la trascrizione dell'ultimo messaggio di Osama bin Laden. Il suo intento è di ripresentarsi alla grande sul palcoscenico politico americano per influenzare gli attori, quelli che fanno la guerra affinché provcati continuino a farla, quelli che la subiscono perché se ne risentano di più. Ancora una volta spicca il suo controllo del dossier America, preparatogli dai suoi «suoi» *think tank*; ancora una volta colpisce il tono di parità con cui tratta il presidente degli Stati Uniti. Nel confronto gran brutta figura fanno i capi di stato di tanti paesi che sgomitano per avere la foto dinanzi al caminetto con il presidente. Osama si considera pari a Bush perché provengono da élite simili, le famiglie sono state in affari insieme, e sono abituate a valutare i rispettivi meriti. E per Osama i meriti del presidente sono ancora minori di quelli dimostrati nel suo *business* texano dove i bin Laden s'erano lasciati coinvolgere.

Le osservazioni di Osama bin Laden sull'abilità bellica di Bush sono le medesime delle cancellerie dei paesi alleati dell'America, sempre più preoccupate della deriva della sua *leadership*. I suoi rimproveri per l'uso della tortura sono i medesimi dei rappresentanti delle organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani. Sferzante è la sua ironia sul presidente in divisa d'aviatore con la famosa scritta «Missione compiuta». Un insulto pesante è la sua promessa di vittoria dei guerriglieri sulla superpotenza Usa.

Gli specialisti del Medio Oriente si stanno interrogando sul messaggio e si premurano di non prendere sul serio la proposta di tregua e allo stesso tempo danno voce alla delusione di chi dava per morto Osama. Saperlo vivo fa una gran paura come fosse il diavolo in persona. E' questa infatti l'immagine impressa dai media: un diavolo che non si riesce ad acciuffare poiché è un diavolo, il quale da qualche caverna ai confini del mondo sta mandando in frantumi la strategia Usa in Iraq, Iran, Afghanistan, Siria, Libano, Palestina, Israele.

L'immagine è da rifiutare per tanti motivi. Innanzitutto c'è l'esigenza di un minimo di buon senso per respingere la patente di diavolo e restituirgli il suo ruolo di leader politico. E poi bisogna stare attenti a considerare Osama diavolo perché allora servirebbe un angelo per sconfiggerlo ed è veramente troppo far fare la parte di angeli a Bush, Cheney, Rumsfeld. E infine c'è che proprio l'ultimo messaggio di bin Laden serve da metro per misurare l'entità del disastro commesso dalla Casa Bianca dalla prima bomba sull'Afghanistan all'avventura irachena.

Gli errori degli Stati Uniti

Tanto quanto Osama si rivela al corrente della situazione sul fronte bellico e interna degli Stati Uniti tanto colpisce l'ignoranza dell'altra parte che non sa nemmeno buttare le bombe intelligenti in modo intelligente. L'esempio immediato è la propensione a distruggere villaggi in festa per matrimoni o in lutto per funerali con la motivazione a posteriori che tra i presenti ci sarebbero dovuti essere terroristi. Interminabile è l'elenco degli errori commessi per disinformazione dell'ambiente e della cultura dei propri nemici. Il primo errore è stato quello di non riconoscerli lo status di nemico in guerra e di definirli ribelli giacché dopo tutto con i nemici si può trattare la fine delle ostilità, con i ribelli no. E infatti una volta catturati i ribelli vengono messi in gabbia e legati e bendati come bestie feroci, umiliati come al circo dai soldati lasciati allo stato di natura. E i prigionieri sono poi messi in mostra per terrorizzare i ribelli ancora non catturati. Non terrore e sottomissione ma rabbia e desiderio di vendetta sono i risultati di tale errore. Nel suo messaggio Osama fa sapere che l'Iraq è diventato una sorta di Harvard university del terrorismo islamico. E se ne compiace come l'ennesima prova dell'incompetenza della Casa Bianca di Bush.

L'incompetenza strategico-militare è ormai penosamente riconosciuta persino negli ambienti ufficiali, non ancora quella culturale. Alla sua origine c'è il rifiuto di prendere in considerazione la concezione del mondo «dei ribelli» come il principale ostacolo all'*American rule*. E' un rifiuto razzista che fa da sponda al culto della propria superiorità su noi tutti che si respira nelle moschee. Osama ne è consapevole, non così gli specialisti dell'area islamica della Casa Bianca. Poveri noi.

Reprimere l'anomalia

Dal 2001 in poi, dopo i movimenti di protesta a seguito del G8 di Genova, la pratica dell'occupazione è diventata una moda e con questa anche la pratica di una strategia repressiva adottata all'interno delle scuole. Un'autogestione concordata tra studenti, professori e preside è ormai una comune abitudine in molti istituti superiori italiani. La protesta perde significato, decade diventando copertura del dissenso, invece che sua espressione. Qualunque protesta cerchi e ritrovi il suo significato originale è a un tratto un atto illegale, da stroncare, soffocare e reprimere. Cosa resta della protesta e che cos'è oggi repressione? Crediamo di poter rispondere con la nostra esperienza.

Dal 24 al 29 ottobre scorso il liceo classico statale Arnaldo di Brescia è stato occupato a seguito dei movimenti di protesta nazionali contro la riforma Moratti. Il nostro scopo era quello di approfondire le dinamiche della riforma Moratti e ridare un senso alla protesta: ricreare un contesto di coscienza politica. Il problema maggiore che ci si è posto di fronte è stata l'assenza di una soggettività studentesca intesa come progressiva acquisizione della coscienza di essere studenti e quindi costruzione continua della consapevolezza critica, per rilanciare il protagonismo studentesco, indispensabile elemento dialettico all'interno della scuola, istituzione democratica e basata, dunque, sul rispetto reciproco e sull'irriducibile molteplicità delle componenti in causa. Oggi esiste lo studente-massa, un'entità fisica che però non è in grado di formulare, esprimere, porre fuori nulla che possa favorire quell'indispensabile dialettica democratica che la scuola deve possedere, per non allontanarsi dal bisogno reale. Nonostante nel nostro liceo questo insieme di studenti-massa sia terribilmente presente, un ristretto gruppo di studenti, nel tentativo di coinvolgere gli altri in una riflessione per riaprire uno spazio per un vero e proprio pensiero della scuola, ha occupato. Dei 700 studenti della scuola meno di dieci si sono opposti all'occupazione e più di un terzo vi ha partecipato attivamente. Visti i tempi è stato qualcosa di eccezionale. Inaspettato. Ma nonostante l'esito positivo, concretizzatosi in un opuscolo dell'occupazione e nell'accordo tra le componenti scolastiche riguardo un progetto di «didattica alternativa», la scuola ha comunque sentito l'esigenza di stroncare, soffoca-

re e reprimere. Nei primi giorni di gennaio le denunce sono giunte inesorabili. Nove studenti minorenni e - probabilmente - anche quattro studenti maggiorenni sono stati accusati di «interruzione di pubblico servizio» e «invasione di terreni altrui». Queste denunce non sono «dovute» né «inevitabili», sono anzi una chiara e precisa mossa politica. La vicepresidente del nostro istituto dichiarando che era obbligata in presenza di un'anomalia a promuovere una denuncia formale, ha inserito volontariamente nel verbale i nomi dei tredici studenti in base a conoscenze personali. Sono state fatte inoltre due denunce contro ignoti da parte di genitori.

Troviamo intollerabile a livello pedagogico e istituzionale il fatto che un insegnante denunci i propri studenti per una protesta che la Corte di Cassazione ha legittimato nel 2000. Ma la questione non è soltanto giudiziaria, esiste all'interno della scuola una precisa e diffusa volontà di repressione che colpisce gli studenti politicamente più esposti, atta a reprimere qualunque «anomalia» politica e a negare la soggettività. Gli studenti sono fuori dalla dialettica scolastica? È perché c'è la precisa intenzione di tenerli fuori a ogni costo. Chiedetelo anche alla riforma Moratti.

Matteo Settura, Massimo Coccorese, Giulia Maninetti, Francesco Lanfranchi, rappresentanti degli studenti del liceo classico statale Arnaldo di Brescia

Quale giustizia

Caro *manifesto*, due automobilisti pirati che dopo avere provocato incidenti a Milano (un morto e un ferito grave) sono fuggiti e poi sono stati rintracciati (uno mentre portava la macchina dal carrozziere), sono stati denunciati a piede libero. Invece quattro persone che a Trento hanno compiuto un semplice atto dimostrativo contro il baraccone olimpico, sono state arrestate e rischiano ben più dei due assassini di Milano. Vorrei che qualcuno mi spiegasse che giustizia è questa. Cordiali saluti.

Carlo Molinaro, Torino

Vita da pensionato

Gentili direttori, convegni sugli anziani e sui pensionati oramai si sprecano, ognuno ha la sua ricetta e in troppi sostengono che tutto sommato gli anziani e i pensionati in Italia, non stanno poi così male e qualcuno giunge ad af-



DAL GUATEMALA ALLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO Brutta giornata lunedì per Domitila Perez mamma di Calixto Gomez, ucciso insieme ad altri sette caschi blu nel parco Garamba, nella parte est della Repubblica democratica del Congo - ex Zaire - da un gruppo di ribelli dell'Esercito di resistenza del Signore che da 20 anni imperversa e insanguina il nord dell'Uganda. Salgono così a 28 i caschi blu della missione Onu, denominata Operazione Monuc, in Congo da 1999. (Moises Castillo, ap)

lettere@ilmanifesto.it

fermare: «ma cosa vogliono questi pensionati?». Vi sono tantissimi pensionati che dopo decenni di lavoro sono costretti a vivere con meno di 500 euro al mese, vi sono migliaia di pensionati che sono al limite della sopravvivenza, ma alla fine nulla si fa per loro, anzi, da più parti sono considerati un peso, un fardello per il nostro paese. Certi signori, prima di salire in cattedra, dovrebbero veramente conoscere i problemi della povera gente.

Luigi Ferone, consigliere regionale Fvg del Partito pensionati

Ciao Paola

Se n'è andata Paola Corsetti in silenzio portando per sempre con sé la grande passione per il mondo. Un mondo che negli ultimi tempi sembrava essere diventato troppo pesante per il suo corpo vulnerabile e minuto. Sì, ella pativa per le mille ingiustizie, disuguaglianze, sfruttamenti, guerre che quotidianamente si consumano verso chi è più debole, chi è senza voce, chi non ce la fa ad alzare la testa. Non le importava che questo accadesse a pochi chilometri o nell'altro emisfero. Si ribellava, cercava, partecipava, costruiva perché

credeva possibile un altro mondo. Un percorso politico e esistenziale fortemente intrecciato e ininterrotto, come per molti della sua generazione, è iniziato sul principio degli anni '70 nei collettivi studenteschi. Il *manifesto* sempre ben in vista spuntava dalla tracolla perché nelle tumultuose assemblee si trovava sempre uno spazio per poter sottolineare un articolo e commentarlo. Il ritorno al privato, il riflusso degli anni '80, le abitudini e revisioni non attecchirono in lei, anzi furono motivo per accrescere il suo impegno nel Partito della rifondazione comunista, nel Social forum, nei Cobas...con tenacia unita a mitezza. Increduli e addolorati, salutiamo Paola e abbracciamo il figlio Ricky. I funerali si tengono oggi pomeriggio, alle ore 15,30, a Pescara, presso la chiesa di Sant'Antonio in viale Regina Margherita. Dovrebbe celebrare la messa Don Vitaliano Della Sala.

Le compagne e i compagni del Prc comitato regionale Abruzzo

Per la scomparsa di Paola il collettivo del manifesto dà un forte abbraccio al figlio Ricky e ai compagni e compagne del Prc di Pescara.

KOSOVO

Indipendenza o nuova autonomia? Prima regione europea

MICHELE NARDELLI*

Che la grande stampa si interroghi su quel che cova sotto la cenere balcanica senza bisogno di spargimento di sangue («Tempo scaduto per il Kosovo», titolava lo scorso 23 dicembre un editoriale di Franco Venturini sul *Corriere della Sera*), non è per nulla scontato, forse nemmeno ora che è morto Ibrahim Rugova.

Perché il tempo sul Kosovo più che scaduto è come si fosse fermato, non solo in relazione al conclamato fallimento del mandato dell'amministrazione internazionale, ma per il semplice fatto che tutte le contraddizioni sono lì come sospese fin dal giorno in cui si preferì l'intervento armato a una negoziazione, difficile ed estenuante quanto si vuole, ma che aveva già raggiunto nel castello di Rambouillet punti d'incontro più avanzati sul piano dell'autogoverno della regione di quelli che si sarebbero poi sanciti con la pace di Kumanovo. Fatto paradossale se pensiamo che quest'ultima venne siglata dopo 75 giorni di bombardamenti e una guerra che la Nato considerò vittoriosa. Quasi che l'obiettivo della guerra fosse la guerra stessa, la contro-pulizia etnica che ne seguì e l'occupazione militare di quel territorio.

Una guerra che ha lasciato dietro di sé macerie di ogni tipo, compreso l'uranio impoverito dei liberatori, e una situazione insostenibile sul piano dello status della regione a fronte di posizioni ancor più distanti e radicalizzate di sei anni or sono. E con in più la consapevolezza dell'effetto domino che un'eventuale strappo sul Kosovo potrebbe provocare in tutti i Balcani occidentali. Non scordiamoci infatti che la crisi jugoslava non nasce nel '91 lungo la Sava ma nel giugno '89 alla Piana dei Merli (Kosovo Polje), in quella chiamata alle armi che lanciò un allora oscuro personaggio a capo del rancore nazionalista serbo.

Grande quanto l'Abruzzo

Il fatto è che tutto in Kosovo è stato paradossale. Non solo la guerra, ma anche gli effetti del «circo umanitario» che hanno portato in una regione grande come il nostro Abruzzo un'enormità di aiuti, con l'effetto di creare dipendenza e assistenzialismo, insostenibilità e corruzione. Senza dimenticare che nella deregolazione estrema del paese ha prosperato una criminalità economica

che non conosce confini e che si riverbera dall'altra parte dell'Adriatico.

Il Kosovo, sullo status del quale si riaprono in questi giorni le trattative (a febbraio, dopo il lutto per Rugova), è oggi un ibrido: sul piano del diritto internazionale si tratta di una regione parte integrante dell'Unione Serbia Montenegro, su quello sostanziale di un protettorato internazionale, forma priva di qualsiasi legittimità se escludiamo la risoluzione 1244 delle Nazioni Unite, tant'è vero che con il passaporto Ummik non si va da nessuna parte. I serbi (non solo gli ultranazionalisti, se consideriamo il voto a larghissima maggioranza del parlamento di Belgrado sul documento base della trattativa in corso) considerano questo territorio parte integrante della loro sovranità statale ma anche dell'identità e della cultura nazionale serba.

Posizioni inconciliabili

Gli albanesi del Kosovo, maggioranza oggi schiacciata della popolazione, ne rivendicano l'indipendenza, suffragati da una guerra «vinta» e dall'espulsione della minoranza serba. Gli albanesi del Kosovo si appellano al diritto di autodeterminazione, i serbi mettono in guardia la comunità internazionale sui rischi connessi alla messa in discussione dell'integrità dei confini nazionali di un paese sovrano (e senza più Milosevic e Seselj, in prigione a L'Aja), con possibili effetti destabilizzanti per la Macedonia, il Montenegro e la stessa fragilissima Bosnia Erzegovina.

La comunità internazionale si è resa conto di essersi cacciata in un pantano dal quale non sa come uscire, considerato che le posizioni in campo sono inconciliabili e che l'adozione unilaterale di una di esse riaprebbe una contesa con gravi rischi di instabilità per tutta la regione.

Servirebbe uno scatto di fantasia e di lungimiranza politica che però fino ad oggi non c'è stato.

Con il convegno sul fallimento dei protettori internazionali («Vivere senza futuro», Venezia, dicembre 2004) abbiamo posto già un anno fa come Osservatorio sui Balcani la necessità di uscire dallo «autonomia-indipendenza», ponendo la prospettiva europea al centro di una possibile soluzione in

grado di delineare una via d'uscita onorevole per entrambe le parti. Ponendo in primo luogo alcuni punti, insieme metodologici e di sostanza politica:

Cinque punti di «metodo» e sostanza

1. nella soluzione negoziale è necessario che nessuna delle parti, se non si vuole che il conflitto riesploda magari dopo aver covato per anni sotto la cenere, ne esca annichilita: questo significa introdurre un fattore esterno in grado di rispondere tanto alle istanze di autogoverno dei kosovari, quanto di tutela delle radici culturali e identitarie che originano in questa regione; 2. il superamento della controversia che investe il Kosovo non riguarda soltanto il destino di questa piccola regione ma l'insieme dell'area balcanica e l'Europa in quanto tale, la sua capacità a un tempo di fornire un quadro giuridico istituzionale nel quale trovare una soluzione e di avere quell'autorevolezza necessaria se vuole riaprire una dialettica internazionale fuori dallo schema dello «scontro di civiltà» imposto dal binomio guerra-terrorismo; 3. nella storia dell'Europa delle nazioni, la pulizia etnica non è stata l'eccezione, ma una norma: con la pulizia etnica l'Europa si è rivoltata contro se stessa, contro le sue molteplici radici culturali: abita qui la scommessa di una nuova Europa capace di includere e di valorizzare la pluralità culturali che ne hanno fatto la storia; 4. nel tempo dell'interdipendenza il concetto di sovranità nazionale va ripensato profondamente: l'infrangersi degli assetti geopolitici del '900, gli effetti dell'economia-mondo, la mobilità delle persone e i flussi migratori, impongono il superamento dello stato-nazione quale paradigma dominante e con esso il depotenziamento dei confini statuali, l'apertura delle frontiere, la smilitarizzazione dei territori e nuove forme di associazione regionali nell'ambito dei quali le nazioni rappresentino sempre di più un riferimento storico e culturale; 5. le stesse carte del diritto internazionale andrebbero rivisitate se non vogliamo che diventino vuoti simulacri: così il principio di autodeterminazione, la cui estensione a tutte le identità nazionali presenti sul pianeta avrebbe effetti catastrofici. In questo, la rivolta delle popolazioni indigene del Chiapas ha mostrato il suo grande

messaggio di modernità, nella rivendicazione di autogoverno anziché di autodeterminazione. Il fattore «esterno» nella crisi della controversia sul Kosovo si chiama «Europa delle regioni». E' infatti la prospettiva europea l'unica che può essere in grado di indicare una via d'uscita ragionevole, credibile, auspicabile e praticabile per lo status del Kosovo e per le aspirazioni delle popolazioni locali. E' l'Europa il possibile punto d'incontro delle diverse narrazioni che incontriamo nella regione ed è qui che si evidenzia più che altrove la faglia che divide una prospettiva «euroatlantica» da quella «euromediterranea». Uno scatto di fantasia, questo è necessario, rovesciando dunque il vincolo in opportunità. Uno scatto di fantasia: il Kosovo come «prima regione europea».

Le responsabilità criminali dell'Europa

Si tratterebbe di uno status inedito, ma non per questo non sperimentabile, che preveda uno statuto di autonomia con un forte incoraggiamento internazionale garantito tanto dall'Europa come dalle Nazioni Unite attraverso una Commissione internazionale di verifica dell'applicazione dello stesso, preceduta da una fase costituente alla quale partecipano con pieno diritto tutte le popolazioni residenti in Kosovo prima del '99; la legislazione europea come quadro di riferimento per un'autonomia legislativa regionale; la completa smilitarizzazione dell'area attraverso un passaggio intermedio (cinque anni) gestito dall'Eufor (non dimentichiamo che in Kosovo c'è la più grande base militare degli Stati Uniti in Europa); l'adesione all'Euro e alle regole che lo presidono; la libertà di circolazione e l'adozione di un passaporto dell'Unione Europea; una forte autonomia locale per le province e le municipalità. Un impegno per l'Europa, certo, anche come forma di risarcimento per quello che il vecchio continente non ha saputo o voluto fare negli anni '90, per la grave responsabilità di aver assistito all'infrangersi della vecchia Jugoslavia senza una politica unitaria ma soprattutto soffiando sul fuoco dei nazionalismi pur di garantire ai vari attori statuali europei proprie specifiche aree di influenza. Ma anche un investimento per il proprio futuro, per un'Europa capace di includere e di svolgere quel ruolo di civiltà sociale e giuridica che in molti le chiedono.

* Osservatorio sui Balcani

Il traforo ferroviario di 56 km fra Italia e Austria comincia a trovare dei «no»

«**B**rennero-Val di Susa, come uscire dal tunnel»: questo il titolo dato al primo convegno di Bolzano contro le grandi opere ferroviarie, Tav e Tac. Nei giorni scorsi si sono incontrati in municipio ambientalisti dell'Alto Adige-Südtirol, Verdi del Tirolo e del Trentino, sindaci di diversi paesi e di diversi partiti e rappresentanti della valle piemontese a sancire una sorta di prima alleanza dei popoli alpini contraria a tutto quanto sa di speculazione e di devastazione ambientale.

Qualche giorno prima, tra lo stupore generale, poco sotto Bolzano, il consiglio comunale di un paesino della Bassa Atesina, Magrè, 1181 abitanti appena, si era messo di traverso chiedendo un referendum. «Ci sono ancora molti lati oscuri che devono essere chiariti - ha detto il sindaco Theresia Degasperis Gozzi - e non va bene che si vada avanti senza interpellare la popolazione».

In val di Susa il movimento civile di protesta è già strutturato e forte; all'ombra delle Dolomiti, è un embrione che promette di crescere. In fretta.

Frejus-Brennero, opere gemelle

Come in Piemonte, anche in Alto Adige-Südtirol un traforo ferroviario di oltre 50 chilometri (56) dovrebbe bucare la montagna. Anche nelle Alpi centrali, come in quelle occidentali, si dovrebbero spendere tra i 15 e i 20 miliardi di euro, comprese le tre tratte di accesso e gli oneri finanziari. Il solo tunnel di base, secondo stime ottimistiche, dovrebbe costare 4,5 miliardi di euro. In entrambi i casi, una linea per un traffico misto, merci-passeggeri. Unica differenza: in val di Susa il progetto del traforo per i treni passeggeri ad alta velocità (Tav) e per i merci ad alta capacità (Tac) è a uno stadio più avanzato. La rivolta popolare e civile ha bloccato l'avvio dei lavori, ha insinuato perplessità e sta smascherando mercanti e speculatori.

Al Brennero la protesta è agli inizi ma, proprio mentre le Ferrovie pianificano e gli imprenditori del Nordest si riuniscono in holding per spartirsi la torta della gigantesca operazione di costruzione e gestione, qualcosa si sta muovendo. «L'autunno caldo della valle di Susa - dice Riccardo Dello Sbarba, consigliere provinciale dei Verdi organizzatore del convegno di Bolzano - ha risvegliato l'attenzione della gente anche lungo l'asse del Brennero. Ci siamo sentiti subito fratelli e sorelle, persone di montagna che vivono vicino alle città, che viaggiano da pendolari ogni giorno e conoscono bene la miseria delle ferrovie: i treni in ritardo, stoppati con i passeggeri a bordo, le pulci e le zecche, le stazioni lasciate al freddo come Bolzano in questi giorni d'inverno, gli eurostar soppressi come i due Bolzano-Roma del nuovo orario».

Il traforo del Brennero

Il traffico sull'autostrada del Brennero A22 è inquinante e rumoroso. In aumento da anni. Il traforo ferroviario, voluto da Italia, Austria e Germania, fa parte del corridoio europeo Berlino-Palermo e dovrebbe, secondo Roma e Vienna, essere la soluzione ideale per rendere più veloce il collegamento tra Bolzano e Innsbruck e far passare molte più merci. Dovrebbe togliere il transito dei camion dall'autostrada per trasferirlo su rotaia.



La ferrovia del Brennero (versante italiano). Nella foto in basso, i lavori nel nuovo traforo del Gottardo

Al Brennero matura una nuova Val di Susa

Una piattaforma contro i tunnel

Approvata una dura dichiarazione conclusiva al termine del convegno «Val di Susa-Brennero: i megatunnel sotto le Alpi conseguenze, rischi, alternative» che si è svolto di recente a Bolzano. Queste le proposte in sintesi: vanno scoraggiati i trasporti inutili e valorizzati gli scambi su scala regionale. Va introdotta una tassa sul traffico pesante. Le Alpi devono essere dichiarate zona sensibile, attraverso misure di protezione ambientale e limitazione dei trasporti, ai sensi della Convenzione delle Alpi e del Libro bianco sui trasporti dell'Unione Europea. Non vanno realizzati nuovi collegamenti stradali attraverso le Alpi, né potenziati quelli esistenti. E' necessario invece un piano straordinario per la modernizzazione delle ferrovie per raddoppiare in 5 anni il trasporto merci attraverso gli attuali valichi ferroviari. Un potenziamento delle linee esistenti che deve essere preceduto da un radicale intervento a difesa dell'ambiente e della salute. Hanno preso parte al convegno, il 13 gennaio, come relatori, Riccardo Dello Sbarba (Verdi dell'Alto Adige-Südtirol); Antonio Ferrentino, (Comunità montana Val di Susa); Sepp Kusstatscher, europarlamentare verde; Anna Donati, senatrice verde; Georg Willi, cons. verde del Land Tirolo (Austria), Roberto Bombarda, cons. regionale verde Trentino; Erasmo Venosi (Conferenza permanente dei sindaci del nord-est); Helmut Moroder, cons. verde Bolzano, vicepres. Commissione internazionale per la protezione delle Alpi; Arthur Scheidle (Comunità comprensoriale Media e Bassa Val d'Isarco); Enrico Moriconi, cons. verde Piemonte. (st. i.)



La logica sembra cristallina ma non è così. «Spostare le merci dall'asfalto ai binari - dicono i Verdi-Grüne - è un nostro comune obiettivo. Il problema è se il modo migliore sia cominciare col bucare le Alpi e se questi tunnel non rischiano di restare cattedrali nel deserto, utili solo alle imprese che scavano, con costi esorbitanti per la comunità e conseguente abbandono del resto della rete ferroviaria».

Se il problema infatti è l'inquinamento e l'intasamento dell'A22, basterebbe mettere i camion sui treni già ora. Dati di Cisl, Wwf e Commissione internazionale per la protezione delle Alpi dicono che oggi i cinque maggiori valichi ferroviari alpini sono utilizzati solo al 30% delle loro potenzialità: il Brennero al 33%, il Frejus al 37%, il Sempione al 14%, il Gottardo al 60%, il Tarvisio al 18%.

E l'assurdo è che dal Brennero passano, oggi, dai 120 ai 140 treni al giorno, per un totale di 10,7 milioni di ton-

nellate di merci l'anno. Ma ne potrebbero passare 244 al giorno e trasportare 40 milioni di tonnellate l'anno già nel 2010. E non lo dice un ambientalista qualsiasi ma le stesse ferrovie italiane, austriache e tedesche nel «Piano d'azione Brennero 2005», che prevede 244 treni al giorno semplicemente potenziando la linea esistente al costo di meno di un miliardo di euro.

Allora che senso ha costruire la supergalleria pronta, forse, nel 2015 (ma solo a condizione che entrino in esercizio sia il tunnel di base, sia le tratte Fortezza-Ponte Gardena e circonvallazione di Bolzano) per 250 treni al giorno? E non è finita: «Qualche settimana fa - avverte Dello Sbarba - la *Tiroler Tageszeitung* (Austria) ha reso noto lo studio che la società svizzera «Prograns» ha elaborato per conto di Bbt, dunque per conto di chi la galleria la vuole costruire. Ebbene, la Prograns calcola che nel 2025 transiteranno dall'Autobrennero 6516 tir/giorno se il

tunnel non verrà costruito e 6483 se il tunnel invece sarà costruito. Differenza: 33 tir al giorno. Venti miliardi per 33 tir?».

Gestione, tempi, opere

«Bbt se» sta per «Società europea Brenner basistunnel». E' formata da Rfi, Rete ferroviaria italiana, per il 50% e da Tirolo e Austria per il 25% ciascuno. E' la società cui fa capo la realizzazione del supertunnel. La progettazione definitiva del traforo ferroviario dovrebbe essere pronta per i primi mesi di quest'anno. Intanto nell'autunno 2005 la Commissione intergovernativa Italia-Austria ha dato il suo consenso al finanziamento dello scavo esplorativo, 430 milioni di euro. E' un cunicolo pilota (diametro di 5 metri e lungo 56 chilometri) per sondare il terreno. I lavori dovrebbero iniziare alla fine del 2006. «Il via libera della Commissione - ha detto l'amministratore di Bbt, Gianluigi De Carlo - è importantissimi».

mo. Significa che i governi credono in questo progetto strategico destinato a rivoluzionare i trasporti tra nord e sud Europa. Per il cunicolo i finanziamenti provverranno per il 50% dall'Unione europea e per il resto dai governi».

Costi e business

Il solo traforo ferroviario, secondo De Carlo, costerà 4,5 miliardi di euro «con un'approssimazione del 15%». I finanziamenti dovrebbero arrivare per un 20% dall'Unione europea, a fondo perduto. Garanzie in questo senso sono venute sia dal commissario europeo ai Trasporti, Jacques Barrot, sia dal coordinatore europeo del corridoio Berlino-Palermo, Karel Van Miert. Italia e Austria ci dovrebbero mettere un ulteriore 20% a testa mentre il restante 40% andrà addebitato ai soci di Bbt. In primo luogo alle province di Bolzano, Trento e Verona che stanno creando con Rete ferroviaria italiana (Rfi) una holding per entrare in Bbt. A fine dicembre Alto Adige e Trentino hanno accantonato 6 milioni di euro per l'ingresso nella nuova società con una quota del 6% ciascuno. L'entrata di Verona è attesa nel 2007.

Che si tratti più di un affare che di una soluzione per il traffico si deduce anche da un altro fattore: gli imprenditori vogliono entrare nella grande partita, tanto che nei mesi scorsi si sono ritrovati per dare vita a una società madre dal nome soave Rosengarten, Giardino di rose. Una holding creata da tre finanziarie, Euregio finance (Ef), Finanziaria Trentina (Ft) e Compagnia di investimenti sviluppo (Cis), incardinate rispettivamente a Bolzano, Trento e Verona, e che raccolgono il gotha dell'imprenditoria interregionale (200 società). Sono alla porta e aspettano la spartizione degli appalti e/o di finanziare o la società o il consorzio d'impresie, il contraente generale, cui si affiderà la realizzazione della galleria. Una procedura sgradita agli ambientalisti che la giudicano poco trasparente.

Sviluppo fa rima con regresso

Chi costruirà e gestirà il tunnel, dicono i Verdi-Grünen, vorrà non solo recuperare gli investimenti ma anche guadagnare. E lo farà tassando il passaggio. Più movimento c'è, più si trae profitto. In altre parole il traforo dovrà attirare clienti. «Comunque sia - aggiunge Dello Sbarba - l'obiettivo proclamato non è di ridurre i trasporti, ma anzi di attrarne sempre di più. Questa visione è comune sia al centrodestra che a una parte importante del centrosinistra. C'è una mentalità da gabellieri, dietro questo ragionamento: l'idea di arricchirsi facendo pagare pedaggio a chi passa sulla nostra strada, un'idea medievale applicata al 21mo secolo».

«Quel che manca - prosegue il consigliere dei Verdi - è una politica coerente dei trasporti a favore della ferrovia. Se negli Usa le merci viaggiano a 60 km/h e in Italia a 18, è perché i treni merci stanno fermi per giorni nelle stazioni. I colli di bottiglia sono intorno alle città, nelle interconnessioni tra linee, nell'inefficienza della gestione. Tutti conoscono lo scandalo, che perdura nonostante gli eterni lavori, del binario unico tra Verona e Bologna».

Dietro la grande opera c'è un modello economico e sociale chiaro: trasportare sempre più merci sempre più velocemente a prezzi sempre più stracciati; ignorando natura, salute, autodeterminazione delle genti e diritti.

TERRA TERRA

KARIMA ISD

Strategia debole per le città europee

Troppo poco: la nuova «Strategia tematica sull'ambiente urbano» proposta dalla Commissione europea è considerata debole dalla maggiore federazione di gruppi cittadini europei, la Eeb (European Environmental Bureau), che rappresenta 143 organizzazioni di 31 paesi e ha status consultivo presso Commissione e Parlamento. L'organizzazione ritiene che ben altre leggi occorrono per ripulire e meglio gestire le aree urbane del continente.

Ormai quattro europei su cinque vivono in città e la qualità della loro vita è direttamente dipendente dallo stato dell'ambiente urbano. Le città europee si dibattono sotto il peso soffocante di una cattiva qualità dell'aria, elevati livelli di traffico e congestione; e sono responsabili dell'emissione massiccia di gas serra e della produzione di rifiuti solidi e liquidi. Alle città è dedicata una delle sette «strategie tematiche» elaborate dalla Commissione nell'ambito del sesto Programma di azione per l'ambiente. Come ha affermato il

Commissario all'ambiente Stavros Dimas, «le città europee devono diventare sostenibili e offrire una qualità della vita elevata in modo che le persone vi vogliono vivere e lavorare, e il mondo degli affari vi voglia investire». Un approccio un po' «affaristico», sulla base del quale saranno preparati piani d'azione e formazione per le autorità locali, puntati a uno scambio di esperienze e conoscenze nell'ambito della nuova politica di coesione. La Commissione coopererà sulla base di una rete pilota di *focal points*, la European Knowledge Platform, che sulle diverse questioni offre pareri agli stati membri e agli amministratori regionali e locali in tutta Europa. Si cercherà anche di creare un nuovo portale internet che permetta alle autorità locali un rapido accesso alle ultime novità e informazioni. La Commissione propone il proprio sostegno a investimenti, ricerche e progetti sperimentali su questioni chiave come i trasporti urbani, il riuso di terre abbandonate, la formazione alla gestione urbana.

La parola d'ordine sarebbe insomma: imparare gli uni dagli altri, copiare i provvedimenti che si sono rivelati efficaci. Molto logico. Ma anche insufficiente. Gli ambientalisti riuniti nella Eeb criticano l'approccio volontaristico di questa nuova strategia rispetto alla soluzione dei problemi ambientali. Accanto alla cooperazione e alla condivisione di informazioni occorrono infatti leggi, direttive. La Commissione, per l'Eeb, sembra essersi allontanata dalle direttive europee assai più lungimiranti per lasciare agli stati membri e alle stesse città il compito di migliorare le performance ambientali; ma questo approccio non ha funzionato nel passato; non per nulla la maggior parte delle città hanno problemi enormi di inquinamento, congestione, devastazione territoriale e produzione di rifiuti.

In un primo momento, in effetti, la Commissione aveva preso in considerazione l'idea di chiedere alle grandi città europee di adottare dei piani tali da integrare le preoccupazioni ambientali nelle loro

politiche quotidiane, a partire da quelle sui trasporti; ma la Strategia tematica promette solo una futura guida tecnica su questi piani. Secondo l'Eeb, bisognerebbe dirigere la spesa continentale in modo tale da negarla a quei progetti urbani che appaiono in contrasto con gli obiettivi ambientali europei. I finanziamenti dovrebbero essere condizionati alla realizzazione di piani accettabili di gestione dell'ambiente e dei trasporti e alla prova che i progetti non sono in contrasto con i piani stessi. Stefan Scheuer, direttore per le politiche europee dell'Eeb, ha dichiarato all'agenzia Ens (*Environmental News Service*): «Il Consiglio e il Parlamento europeo devono accertarsi che i soldi dei contribuenti servano gli interessi generali a un ambiente pulito; stati e città devono dimostrare che i progetti finanziati dall'Ue non sono in contrasto con questo». Per dirla chiaramente: «Le città europee hanno bisogno di più autobus non inquinanti e non di nuove strade a quattro corsie».

Da un modello virtuoso a un paesaggio di rovine

I responsabili dei mali culturali

La stagione infelice che attraversa la tutela dei Beni culturali in Italia ha stimolato un dibattito per il nostro paese non di poco conto. Nei giorni scorsi abbiamo appreso che i fondi destinati quest'anno alla loro manutenzione, al restauro, alla sicurezza e alla loro valorizzazione sono stati ulteriormente ridotti rispetto a quelli già insufficienti approvati nel 2005. E non più tardi dell'altro ieri, l'assemblea del Senato ha in un primo tempo approvato un emendamento presentato dal senatore Asciutti di Forza Italia, presidente della commissione cultura, con il quale si dispone un taglio di trenta milioni di euro alla soprintendenza di Pompei, emendamento immediatamente ritirato e tuttavia destinato, con ogni probabilità, a venire nuovamente preso in considerazione sotto mentite spoglie. L'apparato che per molti anni ha tutelato e gestito il nostro patrimonio culturale somiglia sempre più a un treno deragliato, che perde pezzi un giorno dopo l'altro.

Una crisi avviata negli anni '70

Il disastro è stato letto come frutto di scelte politiche meditate, che si accaniscono contro una gestione tradizionalmente «virtuosa», messa in crisi dagli errori dei politici (indistintamente di destra e di sinistra), datati dal momento in cui hanno scoperto quanto possa essere appetibile la gestione del nostro patrimonio culturale. La scoperta ha portato con sé nuove parole d'ordine cariche di ambiguità, valga per tutte la locuzione «giacimenti culturali», ormai diventata il simbolo sinistro del cinismo governativo che ha trasformato le nostre opere d'arte in miniere da sfruttare economicamente. Tuttavia, dal punto di vista di chi da qualche decennio lavora in prima persona alla gestione dei Beni culturali, è chiaro come la storia del loro declino e delle sue motivazioni sia dovuta a molte cause e a molti protagonisti, il che complica ulteriormente la questione. Il degrado dell'amministrazione dei Beni culturali - delle Soprintendenze, per intenderci - somiglia infatti a una implosione interna, avviata ben prima che la politica si accorgesse delle potenzialità economiche ricavabili dai musei, dai monumenti e dai centri urbani.

La crisi ha avuto inizio allo scorcio degli anni '70, e ha toccato il suo vertice con le dimissioni di Giovanni Urbani dalla direzione dell'Istituto centrale per il restauro di Roma, circondata dal silenzio dei Soprintendenti e di una classe dirigente che stentava a riconoscere i problemi posti dall'ampliamento degli interessi economici, così come si andavano compattando intorno ai monumenti e alle opere d'arte.

Nel ricordo di molti italiani, esiste un'età dell'oro delle Soprintendenze, quella in cui si chiamavano «Belle Arti» e già dal nome dichiaravano con chiarezza e certezza qual era il proprio ruolo: conservare e tutelare le opere d'arte in forma di musei, affreschi, chiese e monumenti. Protrattasi fino agli anni '60, questa età dell'oro ha avuto per protagonisti un gruppo ristretto e qualificatissimo di personalità che includeva architetti, archeologi, storici dell'arte e restauratori, impegnati con passione e competenza nella tutela del nostro patrimonio, per la verità allora limitato sostanzialmente a quei monumenti dotati di grande rilievo storico e artistico. Nel loro ruolo, sul quale si proiettava giustamente il fascino del bello e del prezioso, queste Soprintendenze erano aiutate da due fondamentali fattori: la continuità storica delle maestranze italiane, edili e artigiane, che conservavano una tradizione di intervento e di metodo adeguato al nostro patrimonio; e, in secondo luogo, la formazione degli operatori e dei funzionari, quella sì di altissimo livello perché avveniva all'interno stesso di istituzioni diventate nel tempo laboratori di qualità, sia per quanto riguarda la metodologia, sia per quel che riguarda la teoria della conservazione e della politica di tutela. Un fattore, questo, determinante, tanto più che non va dimenticata la devastazione in quegli anni del territorio, i cui danni peggiori colpivano il patrimonio considerato «minore».

Non solo capolavori

Grandi soprintendenti come Pietro Gazzola e Carlo Ceschi hanno creato vere e proprie scuole collaborando fianco a fianco con i giovani funzionari arrivati da Università ancora in grado di trasmettere la storia, se non la pratica, dell'arte. E intorno a Cesare Brandi nell'Istituto Centrale del Restauro si sono formate due generazioni straordinarie di conservatori, come Giovanni Urbani, Licia Vlad Borrelli, Michele Cordaro, Paolo e Laura Mora, ai quali si deve indubbiamente il lustro raggiunto dall'Italia in campo internazionale per metodo e pratica. Del resto, questi centri creativi assorbivano una tradizione di bottega illustre e antichissima il cui contributo viene troppo spesso ignorato.

A metà degli anni '70, l'equilibrio sempre più precario del sistema italiano veniva tra l'altro messo in crisi dall'ampliamento della concezione di bene culturale, con il riconoscimento del valore trasmesso non solo dai capolavori ma anche da quei contributi che esemplificavano la storia della tecnica e quella della forma, sui quali si andavano concentrando interessi e appetiti economici via via crescenti, parallelamente alla crisi ormai definitiva delle «nuove

costruzioni», che avevano dato la volata al boom economico degli anni '50 e '60; intanto, l'imprenditoria edile si rivolgeva al recupero dei centri storici essendosi esaurita la miniera delle nuove urbanizzazioni. È a questo punto che l'apparato dei Beni culturali, nel suo insieme, è stata chiamata a una trasformazione che non ha saputo gestire: l'aumento delle risorse disponibili implicava un aggiornamento degli uffici delle soprintendenze ma anche uno scarto di modernità degli operatori, chiamati a «funzionalizzare» un vecchio sapere, a trasmetterlo e a radicarlo nell'incontro con i nuovi protagonisti amministrativi coinvolti nella politica di tutela, dagli enti locali alle fondazioni fino ai privati cittadini.

Una volta demolite le pareti delle nicchie in cui operavano le Soprintendenze, occorreva ristrutturare un sistema in grado di muoversi in un panorama più ampio, in modo da renderlo soprattutto capace di elaborare una strategia di controllo del territorio, un lavoro di formazione delle maestranze e dei funzionari non più affidata a quell'ambito diventato angusto delle Soprintendenze o delle botteghe, arginando la rapidissima trasformazione delle tecnologie edili, preoccupate unicamente di abbassare i costi produttivi a scapito del concetto stesso di qualità: un metro imprescindibile quando si ha a che fare con monumenti e opere d'arte. Il fallimento di questo obiettivo è sotto gli occhi di tutti.

Se si prende ad esempio la pulitura del Colosseo, con le patine del tempo rispettosamente conservate sul fronte che guarda la Via dei Fori, si può avere un'idea concreta del mitico gusto che ci ha dato celebrità nel mondo, in una certa fase della nostra storia moderna. Mentre quando ci si trova di fronte ad altri monumenti di Roma o di molte altre città italiane, ad esempio la Loggia del Bigallo a Firenze, spellata a mio avviso come un osso di seppia, la brutalità dell'evidenza fa svanire anche l'illusione di quel gusto. Le puliture che hanno scuoiato gran parte delle città italiane si sono portate via la possibilità di leggere quanto di più sofisticato rendeva unici quei monumenti: i segni degli strumenti, il nervosismo degli scalpellini, la loro creatività, la scelta di velare con

ANTONIO FORCELLINO

uno strato trasparente di colore le pietre tra loro diverse; ed infine, ciò che non è meno importante, i segni con i quali il tempo ha impreziosito ognuno dei nostri monumenti. Quel che è stato cancellato per sempre, insomma, riguarda tanto l'anima dei manufatti che alcune informazioni fondamentali per la loro comprensione; e, purtroppo, compromette anche la migliore protezione di quei monumenti contro il degrado.

Lo stesso vale per l'arte musealizzata, dove i ruoli direttivi sono stati via via appaltati con criteri clientelari oppure (casi non meno gravi) seguendo l'inerzia fredda della burocrazia sindacale, che premia l'anzianità dei funzionari indipendentemente dalle loro qualità.

Ognuno per la sua strada

Ignoranza, insensibilità e smanie esibizionistiche hanno dunque spellato una serie di dipinti esibiti trionfalmente dalle campagne mediatiche, e lucidato alcune sculture, rendendole come caramelle succhiate. In definitiva, da molti anni ognuno restaura come gli pare, segnando un clamoroso fallimento non imputabile a una sola amministrazione dei Beni culturali, perché è vero piuttosto che a questa rovina hanno par-

Monumenti spellati come ossi

di seppia, dipinti brutalizzati

dalle puliture, statue ridotte

a luccicare come caramelle.

Ma alla deriva, sempre imputata

alla politica, hanno contribuito

in molti: dalle Soprintendenze,

impegnate in battaglie

di retroguardia, alle Università

che hanno fallito il loro compito

tecipato in molti. L'Università italiana, dalla quale ci si sarebbe aspettati una riflessione seria sul destino del nostro patrimonio, quando ha capito che il settore dei Beni culturali cominciava a muovere risorse economiche di qualche rilievo ha pensato di attirare gli studenti-clienti con allettanti corsi teorici dai quali hanno tratto profitto i bilanci, ma non le aspettative dei giovani, destinate a trasformarsi in cocenti delusioni. Il danno si è prolungato nei legami che intorno a questi corsi sono stati stretti tra le Università e le Soprintendenze, per scambiare docenze con appalti di progetti e quant'altro, facendo venire meno l'unica possibile fonte critica nei riguardi di quanto accade fuori dalle aule universitarie. Di fronte alla paralisi, soggetti importanti come il comune di Roma, che ha una propria Soprintendenza, hanno deciso di puntare su società esterne, nel caso specifico sulla Zetema, a cui affidare direttamente la progettazione, la gestione e la esecuzione di gran parte dei restauri; il risultato è che i costi si sono aggravati e la normativa vigente, nonché i diritti di molti, sono stati pericolosamente aggirati. Dello stesso tenore appare l'istituzione di società parallele al ministero come la Arcus, delegata a gestire con criteri quanto mai discutibili importanti risorse finanziarie: sono esempi che da soli testimoniano la resa dei vecchi apparati delle Soprintendenze e preludono a prospettive inquietanti, poiché la qualità dei risultati prodotti diventa ancora più incontrollabile.

Un settore come quello dei Beni culturali, che ha visto aumentare vistosamente (a partire dagli anni '80) le risorse a sua disposizione, ha bisogno di regole amministrative certe. Nello stesso tempo però, la natura del lavoro di tutela si sottrae alla eccessiva cavillosità amministrativa, e il restauro - come ogni forma di interazione con l'opera d'arte - può essere progettato solo in parte. La sua buona riuscita dipende essenzialmente dalla preparazione di chi lo dirige, di chi lo coordina e di chi lo esegue. Uno stato che voglia tutelare il suo patrimonio artistico può agire unicamente selezionando con cura la qualità di chi lo gestisce: la nostra stessa storia conta illustri precedenti, basti pensare che Leone X affidò a Raffaello la So-

rintendenza dei monumenti della Roma antica, e artisti come Canova ebbero nel suo mantenimento un ruolo molto attivo.

Diversamente da tutti gli altri ambiti di produzione e controllo, quello dei Beni culturali non ha modelli esterni ai quali fare riferimento: mentre nella cura della salute, per esempio, la politica ospedaliera ha modelli privati con cui confrontarsi, le Soprintendenze possono paragonare la propria storia e autorità solo a se stesse: un elemento, questo, sul quale nessuno sembra voler riflettere. È l'apparato che ha guidato i politici e non viceversa. Ai politici deve essere imputata la responsabilità di non aver saputo difendere il patrimonio dalla cancrena che si espandeva dagli apparati ma non si può incolparli di avere avviato un progetto cosciente di destabilizzazione della tutela in Italia. Dobbiamo invece alle Soprintendenze la mancata volontà di ripensare una gestione nuova e moderna per un settore diventato rilevante sotto molti aspetti, e il fatto di essersi lanciate in battaglie di retroguardia in cui ogni corporazione, ogni istituzione, ha dato il peggio di sé.

Tra le ossa e la pelle dei monumenti

Perfino i tentativi di coordinare il lavoro degli architetti e quello degli storici dell'arte è fallito miseramente: i primi sono tornati a occuparsi delle «ossa» dei monumenti, i secondi della «pelle», quasi che l'una e l'altra possano vivere separatamente. Come meravigliarsi se, in questo assalto, sono spuntati perfino laboratori di ricerca scientifica di varia natura, che hanno prepotentemente rivendicato un ruolo centrale nella gestione del patrimonio? Il cittadino smarrito che di fronte a un restauro criminale volesse denunciarne i responsabili potrebbe stare certo di trovarsi a fare i conti con qualche chimico o fisico pronto ad affermare, dall'alto dei suoi microscopi elettronici, che il marmo spellato si conserva meglio; come se una statua di Michelangelo fosse riducibile al suo reticolo di carbonato di calcio.

Il quadro, già desolante, si avvia alla disintegrazione grazie ai tagli economici che il governo attuale ha disposto per le soprintendenze. Ma in un orizzonte del genere ha veramente senso parlare di garanzie per i beni legati alla loro proprietà? I crolli delle torri, delle mura e l'abbandono di monumenti e affreschi straordinari dimostrano che la pubblicità del bene non è garanzia in sé della sua tutela, e sarebbe fin troppo facile, del resto, testimoniare sull'amore dimostrato da molti privati verso monumenti che hanno in proprietà. In questione non è l'equazione bene pubblico-tutela, bene privato sfruttamento e distruzione, bensì il controllo delle procedure di intervento sui beni, quale che sia il loro status giuridico.

Molte cattedrali italiane sono di proprietà di enti che hanno elargito loro, nei secoli, ogni cura possibile. E non c'è ragione di credere che un municipio possa rimanere indifferente ai propri monumenti e al loro destino, se non altro perché soggetto al controllo degli elettori; mentre accade che ai fini della carriera alcuni Soprintendenti siano mandati temporaneamente in città non proprie, verso la tutela delle quali non si dimostrano particolarmente motivati.

In questo quadro è necessario riposizionare le ambizioni e i ruoli di ognuno: una ipotesi potrebbe essere quella di liberare le Soprintendenze dalla gestione diretta di beni e risorse, per snellirne il compito e affidare loro un ruolo di eccellenza, ovvero la direzione scientifica di tutto quanto avviene sul territorio, sottraendolo all'abbraccio mortale di quegli interessi politici veicolati dalla gestione delle risorse economiche, e dagli appalti. A venire investite dovrebbero essere, dunque, quelle amministrazioni dotate di uffici tecnici adeguati: comuni, province, regioni e perché no qualsiasi forma di associazione privata in grado di dialogare con gli organi di controllo.

Alla ricerca di un cemento culturale

Del modello virtuoso, che pure c'è stato in Italia, va recuperata la «brevezza» strutturale e funzionale, istituendo uffici composti da poche persone in grado di lavorare con progetti e direttive chiare, emanate da un centro autorevole: luoghi molto più vicini a un laboratorio di idee e a una banca di professionalità piuttosto che a centri ingolfati dall'eccesso di funzioni. Perché queste funzioni vanno, addirittura, dalla ricerca alla archiviazione dei dati alla progettazione esecutiva, fino al controllo delle politiche urbanistiche e alla concessione delle licenze sulle ristrutturazioni delle piccole unità abitative, il tutto in competizione con altri istituti i cui ruoli si sovrappongono, come gli uffici tecnici dei comuni. Mettendo da parte il tentativo di resuscitare modelli ormai improponibili e privi di autorevolezza, è necessario riconoscere e integrare i contributi che potrebbero venire da tutte le istituzioni pubbliche e private cui è demandato il compito di intervenire nella gestione del patrimonio, da quelle preposte alla formazione a quelle che modificano concretamente il territorio, individuando chiaramente gli «standard» qualitativi da perseguire. Sarebbe un obiettivo dal quale attendersi, tra l'altro, il provvidenziale cemento culturale di una nazione che si riconosce sempre meno come tale, ma nella quale sopravvive, come unico elemento identitario, la coscienza diffusa del proprio patrimonio di «bellezza».



TAGLI AI FINANZIAMENTI

Sfioriscono i giardini storici

MARINA FRESA

Il programma 2006 degli interventi di restauro e manutenzione sui beni culturali, reso noto nei giorni scorsi e consultabile sul sito del Ministero, nasconde in realtà un elenco di disastri annunciati. Rispetto ai finanziamenti già insufficienti approvati nel 2005, i fondi destinati alla manutenzione, al restauro, alla sicurezza e alla valorizzazione dei beni culturali sono infatti stati ulteriormente ridotti. Per avere una idea dell'entità dei tagli, può essere utile confrontare i dati riportati nelle tabelle; per quanto riguarda gli interventi sul patrimonio architettonico, per esempio, il programma ordinario del 2003 stanziava circa 95 milioni di euro e quello del 2005 oltre 77 milioni di euro, mentre il programma 2006 prevede un impegno che arriva a stento ai 41 milioni.

Ma al di là del dato quantitativo, già di per sé allarmante, a preoccupare sono le conseguenze di un finanziamento negato. In alcuni casi, infatti, la mancata manutenzione può danneggiare in maniera irreversibile un bene culturale: una considerazione valida soprattutto per quei delicati palinsesti materici che sono i giardini storici, dove la mancanza di continui e competenti interventi di cura mette a rischio la sopravvivenza stessa delle architetture vegetali. È il caso, fra gli altri, del parco della Reggia di Caserta, dove convivono l'ultima grande creazione formale realizzata in Italia e uno dei primi e più importanti giardini di paesaggio d'Europa,

entrambi completati alla fine del XVIII secolo. Fu infatti negli anni cinquanta del Settecento che Luigi Vanvitelli cominciò a realizzare per Carlo di Borbone la grande composizione scenografica basata su un asse rettilineo che avrebbe congiunto il paesaggio collinare dei Tifatini con la imponente mole della reggia posta al centro della piana campana. Oltre alla messa a dimora delle piante e alla creazione di vasti *parterres* e di nicchie vegetali decorate da sculture in marmo, i lavori comportarono la costruzione dell'Acquedotto Carolino, che con un percorso di circa quaranta chilometri avrebbe portato l'acqua dalle falde del Monte Taburno alle fontane dei giardini reali. Trent'anni dopo, il figlio dell'architetto e il giardiniere inglese John Andrew Graefer, su ispirazione di William Hamilton, ambasciatore inglese presso il re di Napoli, realizzarono il primo grande giardino di paesaggio italiano. In breve tempo, su una superficie di 24 ettari in prossimità della grande cascata, imponenti lavori diedero vita a colline, radure, laghetti e canali alimentati dalle acque del Carolino e arricchiti da piante provenienti da ogni parte del mondo allora conosciuto.

Di questa grandezza molto rimane ancora oggi. Negli ultimi dieci anni diversi interventi di restauro hanno provato a salvare i 122 ettari (tutti visitabili) del parco sia dal degrado naturale (un nubifragio aveva privato il «bagno di Venere» del boschetto di lecci, allori e tassi che lo circondava) sia da quello antropico, accentuato da un mal regolamentato accesso al pubblico, che prevede addirittura la presenza di pullman turistici per trasportare i visitatori - più di 600 mila all'anno - da un capo all'altro del parco. Da tempo inoltre la sezione didattica della Soprintendenza è impegnata nella organizzazione di seminari e percorsi tematici per educare alla fruizione del verde storico. Ma il programma di interventi 2006 prevede in tutto per il parco della Reggia duecentomila euro, meno della metà della cifra che sarebbe in realtà necessaria per l'opera di manutenzione di questo luogo di grande bellezza.

Giovan Battista Piranesi, resti del portico del Tempio di Giove e del tempio della dea Fortuna

Neil Young, la storia sul palco

Applausi entusiasti al Sundance per il film-concerto di Jonathan Demme, girato per il debutto live dell'album «Praire Wind». Michael Gondry vende in tutto il mondo

Nonostante la passerella di giovani promesse e veterani hollywoodiani, l'applauso più lungo e più entusiasta di questo Sundance 2006 è per ora andato a Neil Young. Il grande musicista è salito sul palcoscenico dell'Eccles Theater, lunedì sera, per presentare *Neil Young Heart of Gold*, un film concerto girato il 19 agosto scorso al Ryman Auditorium di Nashville, in occasione del debutto live del suo ultimo album, *Praire Wind*.

A catturare l'evento dietro alla macchina da presa era Jonathan Demme, alla sua terza collaborazione con Young (che aveva scritto per lui il pezzo *Philadelphia*, mentre il regista newyorkese aveva girato 4 delle sue canzoni dall'album *Sleeps With Angels*, poi raccolte in un film intitolato *The Complex Sessions*). Come già i suoi precedenti lungometraggi musicali (*Stop Making Sense* con i Talking Heads e *Storefront Hitchcock*, con Robyn Hitchcock), i film concerto di Demme sono «storie», lavorano sulla musica quanto sul personaggio. *Heart of Gold* non fa eccezione, e quello che vediamo è un Neil Young diverso da quello catturato per esempio in *The Year Of The Horse*, diretto da Jim Jarmush nel 1997, ma anche da quello un po' retro-hippie e utopico, evocato nel bellissimo ultimo film di Young regista, *Greendale* (2003), cronaca della vita di un villaggio immaginario del Nordovest.

Neil Young ha scritto *Praire Wind* la primavera dell'anno scorso, poco dopo aver scoperto di avere un aneurisma cerebrale. E il concerto di Nashville si svolge qualche giorno prima che Young venga operato, a New York. «L'album è una rappresentazione naturale di quello che mi attraversava la mente in quel periodo, un periodo di riflessione. Famiglia. Storia. Uno stato dell'anima. Raccontare delle storie è una tradizione molto antica. Più anti-

ca della Bibbia. Per me è un modo di vivere», aveva detto Young parlando di *Praire Wind*. E Demme (con la collaborazione del direttore della fotografia Ellen Kuras e allo scenografo Michael Zansky), in un insieme di luci e colori diversi (da sabbie dorate a turchesi smaglianti fino a blu profondissimi), apparizioni-sparizioni e fondali dipinti, crea all'interno del Ryman Auditorium (la sede del mitico Grand Ole Opry in cui, dice Young «sembra di suonare dall'interno di una chitarra») l'atmosfera perfetta per evocare quelle riflessioni. Ripreso da otto camere fisse più una steadycam (però non inquadrano mai il pubblico), *Heart Of Gold* funziona come lo specchio di un'esperienza interiore quasi «religiosa». In

uno dei momenti più belli del film, Young canta una delle sue canzoni favorite di quando era teen ager («ho speso tutti i soldi che avevo al juke box per ascoltarla»), *Four Strong Winds*, di Ian Tyson. Lo accompagnano nel concerto, sua moglie Pegi, Emmylou Harris e altri «vecchi amici» come il bassista Rick Rosas, il chitarrista Grant Boatwright, Spooner Oldham e Ben Keith. In alcune canzoni sono inclusi anche il coro gospel Fisk University Jubilee Singer e il gruppo d'archi Nashville String Machine.

La seconda parte del concerto include parecchi pezzi da *Harvest* e da *Harvest Moon* (tra cui quello che dà il titolo al documentario, *Heart of Gold*). E, quando la sala si è svuo-

tata, Demme ci regala una assolo sul palco - *The Old Laughing Lady* - prima che Neil Young si allontani solitario con la chitarra che usa da trent'anni.

Non c'è niente di riflessivo o elegiaco, invece, in *The Science Of Sleep* ultima macchinosa creazione del *mad professor* Michael Gondry che, battendo bandiera francese, dopo la prima qui a Park City sarà fuori concorso a Berlino. Senza il tocco «umanista» e autenticamente bizzarro di Charlie Kaufman (che aveva scritto *Of Human Nature* e *Se mi lasci ti cancello*), e firmando invece lui stesso la sceneggiatura, Gondry costruisce una nuova love story surrealista piena zeppa di marchingegni, di giocattoli di pezza che si muovono, di

uffici kafkiani, di scarti temporali e di dimensioni, tutta a base di equivoci e (troppe) carriere, in cui Gael Garcia Bernal e Charlotte Gainsbourg sono vicini di casa che si accorgono di poter comunicare anche attraverso i sogni. Secondo grosso «affare economico» del festival 2006, il film di Gondry è stato comprato dalla Warner Independents per 6 milioni di dollari circa poco dopo la sua prima, trionfale, proiezione domenica sera.

Ossessioni più tragicomiche, ma soprattutto più dark e più simpatiche di quelle di Gondry, in *Art School Confidential*, la nuova commedia nera di Terry Zwigoff (vincitore al Sundance con il documentario *Crumb*) scritta dal fumettista underground Daniel Clowes con cui il regista aveva già collaborato per *Ghost World*. Da *Crumb* in poi, Zwigoff è spesso tornato a esplorare l'inafferrabilità, le contraddizioni e i compromessi del fare arte. Le probabilità e il senso del successo o del fallimento. Tratto da un fumetto breve di Clowes, e prodotto da John Malcovich (già dietro a *Ghost World*) *Art School Confidential* è ambientato in un una scuola d'arte newyorkese (nella realtà il Pratt Insitute, dove Clowes ha studiato) e funziona come l'altra faccia di *Fame*. Lo Strathmore Institute, dove Jerome Platz (Max Minghella) si iscrive per diventare il maggior artista vivente, e perdere la verginità, è infatti una trappola infernale, di cliché da finti artisti (sicuramente Zwigoff ha visto il cormaniano *Buquet of Blood*), di professori invidiosi e arrampicatori, e di *poseurs* in generale.

L'atmosfera malsana del campus è stregata anche da una serie di irrisolvibili omicidi. Tra gli aspiranti artisti della sua classe Jerome è il migliore, ma nel mondo contorto, ingiusto, sfigato - e molto realistico - di Zwigoff, i nerds non conquistano mai il successo e la bella della storia (Sophia Myles, nella parte della figlia dell'artista Donald Baugarten). A meno che non barino anche loro...

LA SUA VITA

Neil Young nasce a Toronto, in Canada, il 12 novembre 1945; La musica è fin dall'infanzia la sua passione, a 15 anni suona la chitarra elettrica. Dopo le superiori, approda negli Squires, una formazione beat. Frequenta il circuito folk canadese e conosce Rick James oltre a Joni Mitchell. Poi, tenta la strada della California. Lì fonda i Buffalo Springfield, che diverranno uno dei gruppi di riferimento del country-rock. Nel 1968 è solista con l'omonimo album *Neil Young*. All'inizio del 1969 esce *Everybody Knows This Is Nowhere*, prima collaborazione di Young con i Crazy Horse.



«Neil Young: Heart of Gold» di Jonathan Demme

GLI ANNI SETTANTA

Nel 1970 escono *Deja Vu*, primo capitolo della sua collaborazione con David Crosby, Stephen Stills e Graham Nash nei CSN&Y, e il suo terzo album solista, *After the gold rush*: c'è l'inno antirazzista di «Southern Man», brano leggendario. L'America protesta contro Nixon e la guerra in Vietnam. Il successo arriva con *Harvest* nel 1972 e le sue ballate dal sapore bucolico-hippies. Poi, c'è la depressione (raccontata nell'album *Tonight's The Night*), l'amore per le culture indigene e il risolversi da un periodo oscuro. Ha continuato a produrre musica e concerti fino al 2005.



Helena, bambina dai sogni digitali, in fuga dal circo

Al Future Film Festival, tra le anteprime «Mirror Mask» di McKean e «Wallace&Gromit» di Steve Box e Nick Park



Le produzioni in rassegna
La novella Alice sperduta, raccontata in modo onirico dall'illustratore e fumettista inglese insieme allo sceneggiatore Neil Gaiman, è un personaggio bizzarro che si nutre di un realismo fotografico corretto da viraggi elettronici. Uscirà a marzo in Italia il film della Aardman/DreamWorks che lancia la celebre coppia di plastilina in fantastiche avventure. I due sono qui chiamati a risolvere il problema demografico dei conigli nella loro città

THOMAS MARTINELLI
BOLOGNA

Ci sono film che, se non fatti circolare, i distributori dovrebbero avere sulla coscienza: *MirrorMask* di Dave McKean è uno di questi. Presentato in anteprima nazionale con una sola replica al Future Film Festival a Bologna, quella dell'illustratore, fumettista, artista a tutto campo inglese è opera vivamente ricca, narrativamente onirica che giostra da giocoliere l'attenzione dello spettatore. In linea con la sua grafica a tecniche miste, fra il pittorico ed il fotografico, McKean s'incontra di nuovo con lo scrittore-sceneggiatore Neil Gaiman (fra le altre produzioni comuni, il fumetto *Sandman* pubblicato in Italia da MagicPress) e insieme congegnano questo percorso surreale alla ricerca del sé.

Novella ma inedita Alice, persa nelle meraviglie fra sogno e realtà, la quindicenne Helena (Stephanie Leonidas) di famiglia circense vuole fuggire dal circo, sogno di una vita del padre, per immergersi nella vita vera. Tale desiderio la porta in viaggio nelle Terre Oscure, strano e straniante paesaggio popolato da giganti, ibridi viventi e creature metamorfiche, alla ricerca del «mirrormask», la maschera-specchio, oggetto con cui lo sguardo riflette su sé. Con esso Helena potrà scappare dalle Terre Oscure, risvegliando la Regina della Luce (Gina McKee che fa anche la madre), per tornare a casa. Mondo magico di regni opposti, preannunciato/immaginato a inizio film nel teatrino dei piedi calzati di una bimba che non lo è più, l'equilibrio si rompe con il sonno (l'incantesimo sulla regina della luce corrisponde al coma della madre a rischio di vita) e si ricompone grazie al percorso di crescita e maturazione della protagonista adolescente. Potrebbe sembrare la solita trama - la lotta fra

l'oscurità e la luce, il male e il bene - vista (*La storia infinita*, *Il mago di Oz*...), ma non si è mai vista così e Gaiman si guarda bene dall'accontentarsi di una storia di superficie. Combinando e mergendo riprese dal vivo con animazione digitale, disegni e scenografia, McKean e Gaiman realizzano un universo fantastico che è un'atmosfera, uno stato d'animo che va oltre il racconto per scivolare nella dimensione impalpabile della visione poetica. Non poteva che essere una produzione indipendente (che è passata prima dal Sundance Festival, poi da Locarno) con le schermate scisse, gli spaccati di circo non felliniano, le inquadrature arditamente distorte, il realismo fotografico corretto da viraggi elettronici e sovrimpressioni mirate. Comprarsi bizzarri come le inquietanti sfingi dal volto umano, i ragni-ciclope, i

pesci volanti, i libri-farfalla... popolano questa storia surreale in cui s'incrociano non generi (horror, romantico, fantasy) ma stati emotivi di genere. E pensare che tutto scaturisce dalla notte anemica che avvolge il mega condominio anonimo in cui vive la creativa famiglia di Helena.

Sicuramente il pubblico italiano vedrà con soddisfazione a marzo *Wallace & Gromit: la maledizione del coniglio mannaro*, la coproduzione Aardman/DreamWorks firmato da Steve Box e Nick Park (*Galline in fuga*) con cui il FFF ha inaugurato. Quello che si perderà sul grande schermo (ma recuperabile in dvd) non sono solo le britanniche voci convincenti di Helena Bonham Carter (sempre più apprezzata dopo la *La sposa cadavere* anche nell'animazione di qualità) e Ralph Fiennes, per non dire di quel-

la originale di Wallace-Peter Sallis, ma i vari doppi sensi linguistici dove *hair* (capelli) suona come *hare* (lepre) e *toupet* (parrucca) come il verbo *to pay* (pagare). Anche i titoli letterari sulla libreria del protagonista sono riconvertiti (in inglese) in assonanza con il formaggio, cibo in tutte le sue varianti per cui Wallace va, qui anche letteralmente, pazzo. Insieme al cane fedelissimo Gromit, la strana coppia di plastilina è chiamata a risolvere il problema demografico dei conigli nella locale cittadina dove tutti si preparano alla tradizionale Fiera dell'Ortaggio gigante. Tutti sono presi dalla mania per la coltivazione magiorata - perfino il vicario e lo stesso Gromit - ma a insidiare i tranquilli orticelli della cittadinanza ci sono i golosi roditori che oltretutto «figliano come conigli». Per fortuna i nostri intrepidi due sono titola-

ri della Anti Pesto, ditta specializzata nella cattura incruenta di animali fastidiosi che si avvale del più incredibile inventario di invenzioni, dal potentissimo aspiraconigli alla macchina per svegliarsi, perfezionata dai tempi moderni di Chaplin e di ratatapan di Nichetti.

Forse Wallace, rispettosissimo dell'ambiente come lo è la ricca filantropa Lady Tottington (Carter) e non lo è il pretendente cacciatore Victor Quartermaine (Fiennes), si fida però troppo del progresso tecnologico e gioca oltre i limiti con i neuroni suoi e dei conigli. I ritmi dell'avventura e della risata sono sostenuti senza stress e il film adulto strizza l'occhio anche ai ragazzi, fra citazioni a non finire (Batman, King Kong, Gremlins, Landis, Snoopy e il Barone Rosso...) e giochi narrativi, fra falsi climax e innocenti scherzetti erotici.

m è uscito il nuovo disco di

AA.VV.
LA BATTAGLIA DI CANNE

Contro l'ipocrisia della proposta di legge Fini che equipara la marijuana alle droghe pesanti, Ricky Gianco cura per il manifesto e per Fuoriluogo la prima compilation monotematica sulla Maria più amata del pianeta. Neffa, Pitura Freska, Folkabbestia, Finardi, La Famiglia Rossi, Claudio Bisio, Têtes de Bois, Gianfranco Manfredi, Maurizio Camardi, Giorgio Gaber, Punkreas, Gigi Marras, Vallanzaska, Articolo 31, Patrizio Fariselli.

8,00 EURO

per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate musica.ilmanifesto.it

L'ISOLA POSSIBILE
Mensile regionale siciliano
di APPROFONDIMENTO, POLITICA E CULTURA

SHOPPING SICILIA

Grossi gruppi economici e mafia all'assalto della grande distribuzione. Da Siracusa a Partinico e a Catania, colossali investimenti che rischiano di sconvolgere l'equilibrio sociale ed economico dell'isola. Intanto il precariato avanza e, dalle università alle campagne, crescono la preoccupazione e le proteste per un futuro sempre più incerto

Da oggi nelle edicole siciliane con il manifesto a €1,50, dal giorno successivo e per il resto del mese è acquistabile da solo a €1.

L'isola possibile, una voce nuova per raccontare la Sicilia.

Disney, 7 miliardi di dollari per Pixar

Si inseguono le voci che danno la Disney vicina all'acquisto degli studios Pixar Animation. Il consiglio d'amministrazione della casa di Topolino, comunque, è favorevole alla manovra e ha autorizzato l'amministratore delegato Robert Iger a avanzare un'offerta. Ci si aspetta che anche il consiglio di Pixar valuti l'offerta, ha detto la fonte, senza rivelare dettagli finanziari.

Le azioni di Pixar hanno chiuso a 58,27 dollari ieri al Nasdaq, fissando il suo valore di mercato appena sotto i 7 miliardi di dol-

lari. Le azioni sono salite di circa il 12% il mese scorso, parzialmente sulla speculazione che Disney avrebbe acquistato la società di animazione al computer, che ha realizzato successi come *Toy Story*, *Alla ricerca di Nemo* e *Gli incredibili*. Il *Wall Street Journal* ha scritto che Disney sta considerando un'offerta all-stock, che renderebbe l'amministratore delegato di Pixar Steve Jobs il maggiore azionista.

Il *Journal* ha anche asserito che l'offerta in valutazione darebbe a Jobs un posto nel consi-

glio di Disney. Questo sarebbe un vero ripensamento per Jobs che, ai ferri corti con Michael Eisner, ex boss della Disney, aveva dichiarato di non voler prolungare il contratto di distribuzione, in scadenza subito dopo l'uscita del nuovo film *Cars*.

Perdere la Pixar sarebbe stato un duro colpo per la Disney, in quanto la richiesta di film, dvd e merchandise dedicati, si è rivelata in continua crescita e con evidenti prospettive di aumento. Non a caso gli introiti dei sei film Pixar sembrano abbiano

raggiunto i 3,2 miliardi di dollari. Molti analisti concordano sul fatto che il vero valore dell'accordo risiederebbe nel talento e nel know dei cervelli Pixar, in particolare di John Lasseter, forza creativa dell'azienda.

Nel frattempo, ieri, le azioni di Disney hanno chiuso in calo dello 0,78% a 25,52 dollari. Disney, per decenni leader nel mercato dei cartoni animati, negli ultimi anni ha lottato per mantenere la sua posizione in un'industria che ha abbracciato i film generati al computer. Jobs,

che è amministratore delegato anche di Apple Computer, ha già guidato una rivoluzione nella diffusione di contenuti digitali fornendo download legali di musica attraverso iTunes Music Store di Apple e ha un contratto con Iger e Disney per offrire download video dei programmi televisivi della rete Abc.

Un accordo che fornisce a Jobs un posto nel cda Disney a questo punto potrebbe anche metterlo nella posizione di guidare le mosse di Hollywood nel Web.

CALIBRO 9

Editori vs Google

Un centinaio di libri francesi, protetti dal diritto di autore, compaiono sulla biblioteca virtuale del motore di ricerca Google. Gli editori francesi furibondi e protetti dal sindacato nazionale, progettano un ricorso collettivo dinanzi ai tribunali Usa. «Almeno due libri dei nostri cataloghi sono stati oggetto di un saccheggio», ha detto furioso Olivier Betourné, direttore generale di Fayard, riferendosi al libro di Robert Brasillach, *Pierre Corneille* e a quello di Georgette Elgey, *La finestra aperta*. Googlecalma le acque: «Si tratta di una presentazione di opere accompagnate da estratti molto corti», ha riferito un portavoce del motore più famoso del mondo di ricerca sottolineando che «l'idea è quella di promuovere la cultura e i libri». La pubblicazione di un estratto è possibile in Francia solo con un contratto di cessione del diritto. «Solo la citazione è gratuita a condizione che essa non superi un paragrafo», spiega Serge Eyrolles, presidente del sindacato nazionale dell'editoria.

Calopresti e la Shoa

Giovedì sarà proiettato all'Auditorium di Roma e venerdì sarà nelle sale, *Volevo solo vivere*, il documentario di Mimmo Calopresti coprodotto da Rai Cinema e dalla Sho Foundation, che raccoglie le testimonianze di nove sopravvissuti italiani ai campi di concentramento nazisti. Per il docu-film della durata di 75 minuti sono previste proiezioni nelle scuole, poi andrà in tv e diventerà un dvd.

Getty riapre

Dopo essere stata chiusa per quasi 8 anni, e dopo i lavori di restauro e di ampliamento, riapre nei prossimi giorni la Villa Getty di Malibu, a Los Angeles, che possiede una delle maggiori collezioni private di arte antica, greca e romana. L'inaugurazione della Villa, una replica della Villa dei Papiri di Ercolano, in calendario il 28 gennaio, avviene nel pieno di una disputa tra la fondazione Getty e il governo italiano, che sta tentando di recuperare una serie di opere d'arte - tra cui una Venere greca in marmo - che sarebbero state trafugate negli anni scorsi. L'ex curatrice delle antichità del Getty, Marion True, è attualmente sotto processo a Roma e rischia fino a 10 anni di carcere.

Cineaste italiane

Al cinema Trevi di Roma, venerdì 27, alle 19 e 21, proiezione di *Prosciso a Caterina Ross* di Gabriella Rosaleva e *Le rose blu* di Emanuela Piovano, alla presenza delle attrici. Il 28 *Zuppa di pesce e Anni ribelli* di Fiorella Infascelli e Rosalia Polizzi. Questa sera su Cult il ritratto di Annabella Miscuglio, di Paolo Brunatto.

FLAVIANO DE LUCA
CANNES

Fra le 9488 ditte espositrici del Midem, dislocate sui cinque piani del Palais de Festival, si respira un clima di moderato ottimismo. C'è chi punta sui telefonini, chi su Internet, chi sulle radiotv via web per rivitalizzare l'universo musicale in costante ribasso di fatturato. Nonostante i grandi nomi come Ramazzotti, Pausini, Bocelli abbiano conquistato i mercati stranieri (ma pure Linea 77 e Afterhours si fanno largo nei paesi europei), c'è un atteggiamento leggermente pessimistico a *Italia in Musica*, la superstruttura per gli operatori (artisti, editori, discografici) dello stivale messa su dalla Siae insieme con Imaie, Fimi, Afi, Pmi, Scf, Audiocoop che rappresentano le diverse organizzazioni presenti nel mondo delle sette note. «Purtroppo questo bello sforzo è stato in parte vanificato - ha detto Luigi Barion, presidente dell'Afi, l'associazione che raggruppa 180 etichette discografiche in gran parte legate al repertorio tradizionale, compreso quello della classica - Gli organizzatori del Midem ci avevano offerto una grande sala del Palais per un concerto di presentazione dei nuovi nomi della scena musicale italiana. E invece non siamo riusciti a metterci d'accordo tra noi anche perché i francesi ci avevano chiesto espressamente alcuni gruppi e personaggi (ndr, probabilmente Negramaro, Giovanni Allevi, Povia che ha appena pubblicato la versione spagnola di *I bambini fanno ooh*)».

Un altro segnale dello scarso peso della produzione tricolore sono stati i premi European Border Breakers, generalmente assegnati dall'Unione Europea per promuovere la diversità e la ricchezza della musica continentale con riconoscimenti ai musicisti che hanno avuto il maggior successo, con l'album di debutto, al di fuori del proprio paese. Due anni fa per l'Italia fu premiato Tiziano Ferro, l'anno scorso il deejay milanese Benny Benassi, quest'anno nessun nostro compatriota è stato giudicato meritevole dalla commissione che si è spartita nelle lodi di Kt Tunstall (Uk), Bebe (Spagna), Amel Bent (Francia), Juli (Germania), Hush (Danimarca), Arash (Svezia), Sarah Bettens (Belgio) e Hal (Irlanda).

Per tante piccole etichette di casa nostra, i tre grandi mercati asiatici - Cina, India e Giappone - sono una specie di irran-

Le etichette italiane sognano Pechino

La grande kermesse della musica mondiale al Midem di Cannes (foto Ap)



Al Midem Mentre il mondo della musica «made in Italy» spera nei tre grandi mercati asiatici, si stringono accordi con festival europei, i discografici si interrogano su un incerto futuro. Mauro Valenti, fondatore di Arezzo Wave, chiede che associazioni come la Siae investano di più nel ricambio generazionale, nella ricerca e nella promozione all'estero

giungibile Eldorado. «È il secondo anno che parliamo con grossi distributori di Pechino - racconta Livio Giacomi di Forrest Hill Records, la label che ha un ampio catalogo di world music e ha pubblicato Marlevar e Luigi Cinque - un paese che offre grandi opportunità ma dove la pirateria ha ancora un peso fortissimo. Va meglio con Taiwan e Giappone, nazioni di grande curiosità e tradizione dove il prodotto discografico, bello e ben fatto, ha ancora molti estimatori. Per quanto riguarda il digitale, abbiamo un accordo con Orchard, che ha dato a iTunes alcuni album del nostro catalogo. Mi sembra più una vetrina promozionale per il momento che

una fonte di reddito regolare ma forse le cose hanno anche bisogno di tempo e di cura».

In questa direzione si sta muovendo anche Audiocoop, la sigla dei piccoli indipendenti italiani che organizza anche il Mei, il meeting delle etichette. «C'è un interesse crescente, anche all'estero, per tutto l'universo indipendente italiano, quello dove nascono a ripetizione fenomeni interessanti - sostiene Luca Fornari - Molti gruppi giovani sono stati cresciuti a pane e rock inglese o americano e i risultati sono davvero entusiasmanti. Un piccolo test, fatto su iTunes attraverso Edlnet che ha scelto cinquanta nostre canzoni da mette-

re sul negozio virtuale Apple, è stato molto incoraggiante. Proprio, in questi giorni, abbiamo stretto un rapporto diretto con altri due rassegne musicali europee, il Popkomm che si tiene a Berlino in settembre e il Womex a Siviglia in ottobre. Noi saremo presenti ai loro festival e loro avranno uno spazio da noi, con l'intento di far circolare (e scambiarsi) gruppi giovani».

Proprio lo scarso sostegno alle iniziative per far crescere i nuovi talenti viene apertamente criticato da Mauro Valenti, il fondatore e deus ex machina di Arezzo Wave, venuto sulla Croisette ad ascoltare rapper ghanesi e orchestre haitiane da portare, probabilmente, in Toscana. «Le grandi associazioni, come la Siae o l'Assomusica, devono stanziare una parte dei loro ricavi alle scuole di musica, alla formazione di nuovi gruppi, al ricambio generazionale. Devono investire di più nella ricerca e anche nella promozione della musica italiana all'estero».

SANREMO

Il festival delle canzoni da bollo (e non da ballo)

PIERO VIVARELLI

Chi mi conosce sa che di quello che una volta era chiamato Festival della canzone italiana e che si svolge a Sanremo me ne intendo abbastanza. Dal 1951 (vinse *Grazie dei fiori* cantata da Nilla Pizzi) al 1956 l'ho seguito prima per radio e poi in televisione. Nel 1957, quando vinse *Corde della mia chitarra* cantata da Nunzio Gallo e Claudio Villa ci andai come critico musicale e se ci tornassi oggi sarei (ahimè, data l'età) il decano dei giornalisti presenti. In seguito ho scritto per due volte i testi delle presentazioni. Poi formai quella commissione di ripescaggio che permise a Lucio Dalla di partecipare con la bellissima *4 marzo 1943* e ho continuato a presiedere la commissione di selezione delle canzoni dall'89 all'93, almeno mi sembra. L'ultima volta che sono partito per la città dei fiori facevo parte di quella commissione per l'attribuzione dei premi di qualità che fece giustamente vincere il brano di Elisa. Naturalmente sono stato anche partecipante, nel 1961, con quel *24.000 baci* che dopo l'affermazione de *Il tuo bacio è come un rock* (altro brano che ho scritto io) confermò il successo di Adriano Celentano. Arrivammo secondi, dopo *Al di là*, ma ancora oggi, per mia fortuna, il disco continua ad andare a gonfie vele.

Con un simile bagaglio di esperien-

za, non mi hanno affatto sorpreso le polemiche che hanno seguito la scelta delle canzoni fatta da Giorgio Panariello (che è direttore artistico della 56 edizione) e dal signor Mazzi che ne è direttore artistico e musicale. Non ricordo festival di Sanremo senza proteste, insulti e persino minacce di querelle. Una volta scrissi che non si trattava di musica d'ascolto o da ballo, ma di musica da carta da bollo. Tre artisti hanno protestato per la loro esclusione. Il primo è stato Francesco Baccini, ma da quell'artista intelligente che è, lo ha fatto in modo abbastanza garbato, dimostrandosi più che altro dispiaciuto per essere stato invitato a inviare un brano che poi non è stato ammesso. Diverso il caso di Annalisa Minetti e dell'ineffabile Albano. Da quest'ultimo c'era da aspettarselo. Sono mesi che lui e l'artisticamente incapace sua ex compagna Loredana Lecciso occupano teleschermi e intere pagine di settimanali e quotidiani. Quello che meraviglia è che settimanali, quotidiani e teleschermi si siano prestati al gioco. Il massimo lo ha raggiunto l'incredibile Giletti che a sostegno del cantante pugliese ha lanciato perfino un referendum tra i telespettatori dal quale è risultato addirittura che Albano Carrisi aveva diritto ad andare a Sanremo. Sinceramente appare assai difficile comprendere una simile presa di posi-

zione da parte di chi quella canzone non l'aveva mai ascoltata. Ma la Rai è un servizio pubblico o è al servizio del privato di turno? È vero che c'è di peg-

gio. Il massimo di questo peggio, proprio in questi giorni, lo ha raggiunto il grande faccendiere.

Diversa la protesta di Annalisa Mi-

netti che nella trasmissione *Verissimo* di Canale 5, nel servizio intitolato «Il festival della vergogna» (!), ha sostenuto che la sua esclusione è dovuta al fatto che lei è non vedente, portando a sostegno la testimonianza del suo manager Dino Vitola. Secondo lui Panariello avrebbe detto che la Minetti, in quanto non vedente, costituiva un intralcio al ritmo dello spettacolo, senza considerare che Panariello avrebbe detto davanti a lui che, dal momento che quest'anno fra gli ospiti ci sono Stevie Wonder e Bocelli, non vuole condurre una manifestazione musicale di non vedenti.

Naturalmente può anche essere che il comico-conduttore-direttore artistico abbia, da buon toscano irriverente, fatto una battutaccia (infelice), ma non bisogna dimenticare che anche il brano della bella Annalisa era stato invitato e quindi escluso dopo l'ascolto. La Minetti, d'altronde, ha già partecipato al festival e, bisogna dirlo, senza ottenere l'affermazione discografica che probabilmente si aspettava. Ebbene, sì, diciamolo: è bella, ma sinceramente le sue doti vocali sono abbastanza mediocri. Facile quindi che dopo l'ascolto la canzone non abbia convinto. Comunque era stata invitata e questo taglia la testa al toro. Inoltre non penso possa essere vero che Mazzi abbia chiesto al manager Vitola di

portare piuttosto Gianna Nannini. Mazzi probabilmente, come sostiene Baccini, non è un grande esperto di musica, ma sa benissimo che Vitola non è il manager della rockettara senese.

Da notare che quest'anno, a differenza di quanto accadeva una volta, non esiste una vera commissione di selezione, ma per i big, o ritenuti tali, c'è solo l'invito a inviare una canzone, senza peraltro nessuna garanzia di ammetterla, come è logico e un po' come avviene in molte occasioni in alcuni festival cinematografici. Il problema di Sanremo non è nelle esclusioni più o meno giuste, ma nel fatto che gli autentici big a Sanremo non hanno nessun interesse di andarci. È proprio il sottoscritto che anni addietro aveva proposto una soluzione che consisteva nell'abolizione della gara e nell'assegnazione da parte di una giuria qualificata di quattro premi: miglior testo, migliore musica, migliore arrangiamento e migliore esecuzione. Così come accade in tutti i festival cinematografici per i quali, in concorso o fuori concorso, gli autori hanno comunque interesse a partecipare. Ma si tratta di festival di cinema. Il festival di Sanremo è ancora un festival della canzone italiana o solo una parata televisiva di stelle (o stelline)? Ai posteri l'ardua (ma non tanto) sentenza.

il manifesto

FUORILUOGO
VENERDÌ 27 GENNAIO
CON il manifesto

IN QUESTO NUMERO
I TEMERARI
DELLA LEGGE
Dal disegno di legge Fini
allo stralcio Giovanardi

ESAMI ANTIDROGA
Il garante per la privacy:
no a test generalizzati
sui lavoratori

METADONE
Una sostanza
che ti dà una mano

FUORILUOGO

ARTICOLI DI
Stefano Anastasia
Massimiliano Bagagliani
Maurizio Crispi
Paolo Jarre
Sandro Margara
Henri Margaron
Susanna Ronconi
Sergio Segio
Carlo Sini
Loïc Wacquant
Ernes Zaccanti
Grazia Zuffa

www.fuoriluogo.it

Bryant, un altro pianeta

C'è ancora chi stenta a credere allo show messo in piedi da Kobe Bryant domenica sera contro i Toronto Raptors. La ventisettenne stella dei Los Angeles Lakers ha realizzato 81 punti in una partita, la seconda prestazione individuale di tutti i tempi nella storia della Nba, dopo i 100 punti realizzati da Wilt Chamberlain nel 1962, quando non c'erano nemmeno le telecamere a riprendere l'impresa della «guglia» dei Philadelphia Warriors. Le immagini di Bryant hanno invece fatto il giro del mondo, i tifosi presenti alla partita hanno conservato il biglietto come una reliquia che un giorno varrà una fortuna e persino i suoi compagni hanno chiesto al numero 8 gialloverde di autografargli il referto della gara. Lui, umilmente, ha spiegato. «È semplicemente successo: volevo solo vincere, poi è diventata una serata speciale...».

La sua notte dei miracoli ha risollevato all'improvviso l'immagine di uno dei giocatori più amati e odiati dell'intera Nba. Battezzato Kobe dai genitori in onore di una bistecca giapponese, Bryant si è sempre distinto dalle altre superstar sportive americane. Non porta vistosi gioielli e non è cresciuto in un ghetto, ma in un ambiente benestante. Ha vissuto per sette anni in Italia (e ancora parla bene la nostra lingua), dove il padre Joe ha giocato negli anni '80, prima a Rieti poi a Reggio Calabria infine a Pistoia. Capocannoniere del nostro campionato, *Jellybean* portava con sé agli allenamenti il piccolo Kobe, interessato al basket ma rassegnato a giocare a calcio con i compagni di classe. Rientrato in America a 13 anni, Kobe ci ha messo un po' prima di riadattarsi all'America. Ma una volta superato lo shock culturale da ritorno, è presto diventato una leggenda nelle palestre liceali di Philadelphia. Rinunciando al college, a nemmeno 18 anni ha fatto il balzo direttamente nella Nba, scelto dai Los Angeles Lakers, la franchigia più storica e glamour dello sport a stelle e strisce. Seguito da un padre manager che sembrava aver programmato ogni minimo passo, è bastato poco perché il circo mediatico lo battezzasse il nuovo Jordan. A questo si aggiungeva un sorriso contagioso e una vita apparentemente perfetta, che facevano di lui il modello della pallacanestro moderna. L'arrivo di Phil Jackson, l'architetto zen dei 6 titoli Nba dei Bulls di Jordan, sulla panchina dei Lakers nel 1999 è stata la ciliegina sulla torta: tre titoli consecutivi giocando insieme al monumentale Shaquille O'Neal, la consacrazione a star assoluta, i contratti pubblicitari, il matrimonio con la 19enne Vanessa, bellezza di origine messicana conosciuta sul set di un video musicale.

Tutto questo fino al primo luglio 2003. In Colorado per un'operazione al ginocchio, Bryant viene arrestato con l'accusa di aver stuprato una impiegata dell'hotel dove alloggiava. Shock in America e nel giro di pochi giorni arriva la strappalacrime confessione mediatica: di fronte alla telecamera, tenendo per mano la moglie, Bryant nega di aver stuprato la ragazza, ma ammette in lacrime di aver consumato un rapporto consensuale e di aver commesso adulterio. Aperti cielo. Kobe spende 4 milioni di dollari per comprare un anello alla moglie ma la sua immagine è devastata e soprattutto rischia seriamente la galera. Comincia quindi una battaglia legale

Con lo show da 81 punti messo in scena contro i Toronto Raptors, il numero 8 dei Lakers riconquista il suo pubblico. È il campione più amato e anche il più odiato del basket americano: storia della stella Nba tra parabole ascendenti e cadute negli inferi



che si protrae per più di un anno. Arruolati gli avvocati più tosti e costosi Bryant riesce a far archiviare il caso, puntando sull'ambiguità della situazione e sulla scarsa credibilità dell'accusatrice, che decide alla fine di non deporre contro di lui. Alcuni dubbi rimangono sul caso, ma alla fine non si va a processo. In compenso, la magia del sistema giudiziario americano prevede che la presunta vittima possa intentare causa civile contro Bryant e chiedere i danni, avendo bisogno di molti meno elementi in sede civile per vincere. Gli avvocati allora chiudono un accordo extragiudiziale e il caso finisce con un altro ricco assegno. Nel frattempo, le continue lotte di potere tra Bryant e O'Neal distruggono i



Lakers, che vengono battuti a sorpresa dai Detroit Pistons nelle finali Nba del 2004. Shaq non tollera Kobe, sempre più isolato dal mondo e senza amici tra i giocatori Nba, lo sbandiera ai quattro venti alla sua maniera, chiede di essere ceduto e incredibilmente viene accontentato. O'Neal va a Miami, mentre coach Jackson chiude e si ritira. Bryant rimane solo e dopo aver flirtato per un po' con i Clippers, l'altra squadra di L. A., firma un nuovo contratto con i Lakers (120 milioni di dollari per 7 anni).

Finalmente i gialloverdi sono la sua squadra ma le cose non vanno benissimo: il gruppo, rinnovato intorno a lui, è mediocre, il nuovo coach Tomjanovich si dimette a metà stagione, e il suo ex coach Jackson pubblica un libro di memorie in cui definisce Kobe un bambino egoista non allenabile. Mentre Bryant si chiude nel silenzio, O'Neal da Miami gli lancia stilette, ma soprattutto continua a vincere. I Lakers invece vanno sempre peggio, gli sponsor lo abbandonano e il ragazzino sorridente dei primi anni lascia il posto ad un campione antipatico che vive circondato da guardie del corpo nella sua villa di Newport Beach. Certo, sul campo continua a fare numeri da circo, ma per la prima volta non centra i playoff.

E siamo quindi all'estate scorsa: Kobe fa marcia indietro, un serio bagno di umiltà. Coach Jackson viene richiamato sulla panchina dei Lakers a furor di popolo (e con un assegno da 10 milioni di dollari l'anno). La stagione comincia senza aspettative mentre Kobe inizia ad inanellare una prestazione super dietro l'altra. I critici lo accusano di tirare troppo, lui lo fa perché i compagni sono davvero poca roba. Dopo un paio di mesi, però, i Lakers a sorpresa viaggiano in zona playoff.

Giorno dopo giorno, Bryant diventa sempre più devastante: capocannoniere del torneo con quasi 36 punti di media, nell'ultimo mese ha viaggiato all'incredibile media di 43,6 a partita. E domenica sera, davanti al pubblico amico dello Staples Center, ha messo in piedi uno show che non ha uguali nella storia della Nba. Tutto questo mentre Kobe sta lentamente riconquistando la simpatia del pubblico: ricompare in campagne pubblicitarie, le vendite della sua maglia numero 8 crescono, lui parla poco ma se lo fa è cortese e senza polemiche. Ed è stato il primo a comunicare ufficialmente il suo impegno a partecipare alle Olimpiadi di Pechino 2008. Saltate quelle del 2004 a causa del processo in corso, Kobe ha deciso che non vuole perdersi le prossime dove sarà il faro della squadra americana. Più di Garnett, Iverson, LeBron James e tutti i nuovi «mostri» che affollano i parquet dell'Nba. Kobe è su un altro pianeta e Jordan è sempre un po' più vicino. Mentre tutti intorno si chiedono se prima o poi riuscirà a centrare il traguardo dei 100 punti in una partita, che Chamberlain firmò 44 anni fa a Philadelphia, la città natale di Bryant.

COPPA D'AFRICA
Costa D'Avorio-Libia 2-1
Egitto-Marocco 0-0

La Costa d'Avorio ha battuto 2-1 la Libia nella seconda giornata del gruppo A di Coppa d'Africa. Partita all'insegna degli errori dei portieri. Al 10' vantaggio della Costa d'Avorio: discesa sulla sinistra di Aruna Kone e diagonale verso la porta libica, il portiere Ghazalla non trattiene e Drogha ribadisce in rete. Al 41' imprevisto pareggio libico: cross dalla destra di Muntasser e colpo di testa vincente di Khammes. Al 74' azione confusa in area libica, goffa respinta di pugno del portiere Ghazalla e Yaya Touré infila la rete di testa. Con questo successo (il secondo in due gare) la Costa d'Avorio passa automaticamente ai quarti di finale. La Libia è invece vicinissima all'eliminazione al primo turno, tornerà in campo il 28 gennaio contro il Marocco. I tifosi libici non l'hanno presa bene, non volevano più lasciare lo stadio. Poi è intervenuta con la forza la polizia egiziana. Per lo stesso gruppo (A), si è giocata anche Egitto-Marocco finita a reti bianche. I padroni di casa sono però reduci dalla vittoria con Libia (3-0) mentre il Marocco, a un passo dall'eliminazione, è stato sconfitto alla prima giornata contro la Costa D'Avorio. Dunque la classifica del girone A vede in testa la Costa d'Avorio con 6 punti, segue l'Egitto con 4, il Marocco con 1, Libia ultima a 0 punti.

COPPA ITALIA
Tutto in un minuto
Lazio-Inter 1-1

Lazio-Inter hanno esordito nelle gare di andata dei quarti di finale. Partita che inizia 10 contro 10, perché al 4' Di Canio e Burdisso inscenano una rissa per motivi imprecisati: espulsi entrambi. Il pareggio è un battito di ciglia: al 27' scatta l'azione dell'Inter tutta di ex-laziali, Favalli serve a Stankovic che con tiro elegante mette in rete. Ma non passa un minuto che Manfrediani restituisce con grazia. Oggi scendono in campo: Udinese-Sampdoria (ore 18, Rai 2) e Milan-Palermo (ore 21, Rai 3). Giovedì: Juventus-Roma (ore 21, Rai 1). Le sfide di ritorno iniziano martedì 31 con Palermo-Milan (ore 21, Rai 2). Mercoledì 1 febbraio: Sampdoria-Udinese (ore 17.30, Rai 2) e Roma-Juventus (ore 21, Rai 1). Giovedì 2 febbraio: Inter-Lazio (ore 21, Rai 3).

DIRITTI TV
Parte la diffida
ai grandi network

Il Palermo, insieme alla Fiorentina, alla Sampdoria e al Lecce, ha inviato negli uffici della Lega Calcio di Milano una diffida nei confronti dei grandi network televisivi. Le società che aderiscono al cosiddetto cartello «Della Valle-Zamparini», con questo provvedimento, mirano a evitare che anche il Milan e l'Inter cedano in proprio i diritti tv delle partite di calcio, vanificando così ogni eventuale modifica alla legge. Nelle scorse settimane era stata la Juventus a vendere i diritti tv, per il biennio 2007-09, a Mediaset che poi li ha girati a Sky. «È un atto dovuto - spiega il vicepresidente del Palermo, Guglielmo Micciché - nell'ambito di una querelle che, si spera, possa essere risolta in tempi brevi, accontentando tutti».

FIGU

Lualua, l'astro punk del calcio congolese è tornato a casa

LUALUA, Lomana Tresor. 25 anni. Centravanti della Repubblica Democratica del Congo e del Portsmouth. I tifosi del Newcastle, dove ha giocato fino a due stagioni fa, cantavano il suo nome sulle note di *Louie Louie* dei Kingsman. Così: *Lua Luà/ oooh ohhh!*. L'antico inno del garage punk gli si addice. Lui è una testa matta, un dribblomane, uno che semina il terrore nelle difese avversarie e, a volte, anche nella propria panchina. In Congo-Togo sabato scorso in Coppa d'Africa, vinta nettamente dai Simba per 2-0, si è inventato l'assist per il primo gol e ha segnato il secondo, con un bel tiro da fuori area dopo aver ubriacato mezza difesa. Per festeggiare, due capriole. Da capitano e stella di una squadra imbottita di giocatori con ruoli di secondo piano nei campionati europei, orfana dell'altra stella Shabani Nonda, fin qui ha fatto il suo dovere. E anche qualcosa di più.

Siccome la Coppa d'Africa è sempre bella e drammatica come un racconto di Kapucinski, dicono i giornali che a un quarto d'ora dall'inizio della partita Lualua era ancora al telefono col presidente congolese Joseph Kabila, minacciando un clamoroso sciopero di tutta la squadra se non fosse stata risolta la questione dei pagamenti a lui e ai suoi com-

pagni, promessi e mai arrivati. Il presidente ha ascoltato, ha promesso ancora, poi ha pregato tutti di andare in campo e vincere. E benché il giocatore, rifugiato in Inghilterra da quando aveva dieci anni, avesse più di un motivo per non credergli, alla fine ha ceduto. Coi risultati che si sono visti. «Il calcio - ha ripetuto in questi giorni - è la sola cosa che unisce il paese. Ecco perché sono venuto a giocare in Egitto».

Dell'attuale governo della R. D. del Congo, il centravanti nato a Kinshasa dice senza peli sulla lingua: «La gente crudele che comanda il mio amato paese». Le cifre parlano di 350.000 morti nel conflitto politico-etnico che divide in due il paese, e questo nonostante un processo di pace avviato nel 1999. Si calcolano in almeno 2milioni e mezzo i morti per miseria e malattie. Nelle strade bambini-soldato, Aids, violenza diffusa. Secondo Claude LeRoy, l'allenatore dei Simba (più per passione che per i soldi, a quanto pare) «il conflitto ha fatto 4 volte i morti dello tsunami, e tutto nella completa indifferenza dell'occidente». Il tecnico francese è uno che si dannava l'anima perché il calcio africano continui ad avere una possibilità al di fuori dell'emigrazione, perché altrimenti - dice - «le squadre nazionali andranno verso l'estinzione». Un

ALBERTO PICCININI

giornale francese lo ha soprannominato il «José Bové del football». Fisicamente, assomiglia un po' ad Alex Langer.

Lualua è arrivato in Inghilterra da

rifugiato, a dieci anni. Dopo due mesi passati col padre in un centro di detenzione ha vissuto a casa di un zio nell'East London. Ha scoperto il calcio giocando col piccolo Colche-

ster, uno squattrinato club di terza divisione. E quando Bryan Robson l'ha portato a giocare in Premiership col Newcastle, ha toccato il cielo con un dito. Dice: «Spesso chiedo a dio cosa ho fatto per meritarmi la fortuna che mi è toccata». È molto cristiano (Robson però non gradì affatto la sua indisciplinata tattica). Per questo - spiega - non ha mai perso la testa per soldi e macchinoni.

Con la Fondazione che prende il suo nome ha investito 100.000 sterline per costruire un ostello-scuola a Kinshasa. L'anno scorso si è dato da fare per la sostenere la causa del suo connazionale Willy Mutwadi, un biologo rifugiato in Inghilterra trattenuto per 19 mesi in un centro di detenzione e a rischio di espulsione dal paese. Mutwadi, che si era rifiutato di partecipare a un complotto per l'eliminazione di alcuni oppositori politici di Kabila, era minacciato di morte se avesse rimesso piede in Congo.

E comunque mica è un santo. I suoi familiari rimasti in Congo hanno rischiato di passare dei guai il brutto giorno di due anni fa che si fece espellere in un Tunisia-Congo valido per il girone eliminatorio di Coppa d'Africa. Dette un calcetto al difensore tunisino Mnari, che però fece una scena spropositata. Perse la pazienza e aizzò una mezza rissa in

campo. Il Congo fu sconfitto 2-0 e venne eliminato dalla Coppa. Lua Lua si prese tutte le colpe.

Per giocare con la sua nazionale ha rimesso piede in Congo dopo più di dieci anni. Non ha intenzione di tornarsene a casa tanto facilmente. A volte è solo distratto. Il giorno che 120.000 tifosi lo aspettavano allo stadio di Kinshasa per la sfida tra Congo e Sudafrica, lui rimase a Londra: si era scordato di rinnovare il passaporto. Lo scorso settembre, appena tornato in Inghilterra da una partita con la sua nazionale, cadde svenuto durante un allenamento. Malaria. Si era dimenticato di prendere le pillole.

Per finire, Lualua figura tra i testimonial della campagna antirazzista «Show Racism the Red Card». L'unica volta che venne a contatto col calcio italiano fu durante un Inter-Newcastle di Champions League: per via di un fallaccio scoppio una piccola rissa a fine partita, e l'attaccante congolese accusò Bobo Vieri di averlo apostrofato con ingiurie razziste. Vieri, che sembrò in buona fede, si difese dicendo che lui gli aveva urlato back («indietro») e non black. Di certo non «scimmia», come invece scrissero a caratteri cubitali i tabloid inglesi. L'Uefa non prese provvedimenti. La partita finì due a due.

“L'uomo che nacque morendo”

Luigi Monardo Faccini

Inspirato liberamente alle vicende di Rudolf Jacobs - il capitano della Kriegsmarine tedesca che passò alla Resistenza italiana - Edilio Lupi e degli uomini che approntarono la tipografia clandestina di Lerici...

dal 27 gennaio in edicola con l'Unità

0,90 euro oltre al prezzo del giornale

I Unità

TELEVISIONI

PROGRAMMI DI OGGI

L'INFEDELE PAR CONDICIO LA7 21.30

La cosiddetta «operazione verità» scatenata da Silvio Berlusconi con i suoi interventi a raffica via radio e tv è al centro stasera del programma di Gad Lerner. La sovraesposizione mediatica sarà l'arma vincente del premier o si rivelerà un boomerang? Ne discutono Emilio Fede, Enrico Deaglio, Vittorio Feltri, Norma Rangeri, Gianni Baget Bozzo, Nando Pagnoncelli e il neurofisiologo Mauro Mancia.

COMINCIAMO BENE I NUOVI ITALIANI RAI 3 10.15

Extracomunitari: sono loro i nuovi italiani? Ne parlano con Fabrizio Frizzi ed Elsa Di Gati il giornalista Gian Antonio Stella, l'imprenditore padovano Sergio Benetello e alcuni immigrati provenienti da Albania, Cina e Marocco. Ad «Animali e Animali (9.15) Licia Colò incontra l'addestratore Tiziano Padovan del Corpo Forestale dello Stato di Volpago (Tv) che parlerà dei cosiddetti sniffer dog: cani specializzati nello sgombrare il traffico di piante, pellame ed animali tutelati dalla convenzione di Washington. A «Prima» (9.30) Pino Strabioli intervista l'attore Maurizio Micheli. A «Le Storie» (12.45) Corrado Augias avrà in studio Rossana Rossanda, autrice de «La ragazza del secolo scorso», racconto autobiografico di una

passione, quella della vita politica, e gli interrogativi su un ideale, inseguito per oltre cinquant'anni.

C'ERA UNA VOLTA NEPAL RAI 3 23.40

«Abbasso il re» di Silvestro Montanaro, un reportage che racconta le difficoltà del Nepal. Meta di grandi flussi turistici, territorio cuscinetto tra Cina e India, il Nepal vive giorni difficili. Da un decennio una rivolta maoista tiene in stato di guerra civile la nazione e da circa un anno l'ultimo rappresentante della locale monarchia ha sospeso la democrazia impuntando ai partiti una famelica corruzione.

RADIO3SCIENZA SPERIMENTAZIONI INPAZIENTI RADIO 3 11.30

Negli ultimi anni i casi di farmaci dannosi per la salute si sono moltiplicati. Il passaggio più delicato è la sperimentazione clinica su pazienti. Malati che accettano il rischio di esplorare terre sconosciute di un nuovo farmaco, in un sistema minato dagli interessi dell'industria farmaceutica. Ospiti oggi di Pietro Greco sono Marco Bobbio, cardiologo dell'ospedale Le Molinette di Torino e Roberto Satolli, medico e presidente del comitato etico dell'Istituto dei tumori di Milano.

L'amore trionfa, i mafiosi finiscono morti o in carcere. E non poteva essere diversamente con i valorosi marinai di **Gente di mare**, la fiction di Raiuno dedicata alle imprese della guardia costiera. La dodicesima e ultima puntata ha sfiorato il 30 per cento di share superando gli ascolti dei tecnologici carabinieri del *Ris* di Canale5, viceversa perseguitati dalle disgrazie e alle prese con l'inafferrabile Unabomber.

A giovare del successo dello sceneggiato è stata innanzitutto l'immagine di Tropea, sede della marineria del guidato dal tenente di vascello Angelo Sammarco (l'attore Lorenzo Crespi). La splendida rocca, il mare e le spiagge protagonisti sempre in primo piano, sfondo ideale per l'eroe senza macchia e senza paura. Il nostro non esita a sfidare un pericoloso mafioso, l'uomo che lo ha cresciuto come un figlio dopo la misteriosa morte del padre. Accanto ai quotidiani casi di salvataggio di donne, vecchi e bambini, a tenere il filo delle puntate è stata l'intricata storia di una famiglia mafiosa, quella, seppure adottiva, del protagonista, inconsapevole testimone dell'intreccio perverso tra apparenza e realtà, tra bene e male.

Il soggetto ha permesso la descrizione

VESPRI

Gente di mare tra mafia vera e virtuale

NORMA RANGERI



Lorenzo Crespi

dall'interno della psicologia del vecchio boss, che ammazza e protegge, traffica con la droga e dispensa principi di vita. Gente di mare impegnata a combattere il crimine, intenzione meritevole e del resto operare sulle coste calabresi senza imbattersi nei traffici delle bande organizzate sarebbe suonato come un eccesso di fantasia.

Purtroppo a neutralizzare le migliori in-

tenzioni ci ha pensato la recitazione dei protagonisti (Lorenzo Crespi e Vanessa Gravina), difficile dire quanto vittime di se stessi (per i belli forse è più difficile dimostrare di essere anche bravi), o di una scrittura elementare destinata a una visione senza scosse. C'era più passione nelle uscite dal porto delle motovedette che nelle scene d'amore tra il bel marinaio e la seducente dottoressa della capitaneria.

Invece a increspare per davvero le acque del mare calabrese ci ha pensato la cronaca quando, una decina di giorni fa, la fiction (una co-produzione Raifiction-Endemol-Palomar-Sony) è finita in tribunale per un supplemento di indagini. Questa volta una vera inchiesta sollecitata da erte comparse sospettate di essere state reclutate tra gli amici degli amici. «Attori della fiction in alberghi della n'drangheta», «supplemento di indagini della Dda di Catanzaro contro presunti capi e affiliati alla cosca Mancuso», come titolavano i giornali. Dalle intercettazioni telefoniche, è emerso che per ospitare la troupe sarebbero stati usati alberghi e villaggi turistici di un noto boss locale e che tra le comparse scelte per alcune scene c'erano persone amiche di un noto malavitoso. Un bel soggetto per una fiction.

nrangeri@ilmanifesto.it



LEGENDA

IL CASO PARADINE DI ALFRED HITCHCOCK (USA 1947) LA7 14.05 (116')

Racconta Alida Valli nella sua autobiografia delle lunghe estenuanti attese a Hollywood ai bordi delle piscine in attesa che il suo contratto avesse uno sbocco cinematografico e dell'esperienza tutto sommato deludente di questo film in cui il suo personaggio è estremamente statico. Alida Valli, all'epoca il mito del cinema italiano è qui la moglie del colonnello Paradine accusata del suo omicidio. Di lei si invaghisce l'avvocato Gregory Peck.

SHAOLIN SOCCER DI STEPHEN CHOW (HONG KONG/USA 2001) SKY1 22.50 (87)

Girato in due anni, con pochi soldi e molto ingegno, da Stephen Chow, uomo di spettacolo e superstar di Hong Kong, che si è riservato anche il ruolo di protagonista e scenografo. Una sapiente miscela di manga giapponese, con i calciatori in veste di novelli eroi dell'impossibile, cui si aggiunge la passione orientale per il kung fu dei monaci Shaolin. Magnifico delirio di arti marziali e calcio fantastico.

THE PATRIOT DI DEAN SEMLER (USA 1998) SKY MAX 14.00

In una fattoria tra le montagne del Montana, Floyd Chilsom ha messo in piedi una milizia filonazista. Il dottor Wesley, un epidemiologo che aveva lavorato per il governo, è un suo vicino che ha preferito fare il medico condotto. Quando Chilsom e i suoi, circondati dall'Fbi, fingendo la resa, provocano il contagio della regione con un virus mortale rubato a un laboratorio governativo, al dottore, interpretato da Steven Seagal, tocca il compito di debellare l'epidemia.

SPIDERMAN 2 DI SAM RAIMI (USA 2004) SKY 3 16.05 (127')

L'uomo ragno sta ancora cercando di trovare il giusto equilibrio tra la sua doppia vita di tranquillo studente universitario, gentile ed educato, e la sua nuova identità di supereroe al servizio della giustizia. Una nuova minaccia incombe su New York: il dottor Otto Octavius si è trasformato nel micidiale Dr. Octopus, terribile creatura piena di tentacoli che non vede l'ora di fare a pezzi l'Uomo Ragno. Tra gli interpreti Tobey Maguire, Kirsten Dunst, Alfred Molina, James Franco.

RAI1

- 7.00 TG1
- 7.30 TG1 L.I.S. - Che tempo fa
- 8.00 TG1 - Che tempo fa
- 9.00 TG1
- 9.30 TG1 Flash
- 9.35 Linea verde - Meteo verde
- 10.40 TG Parlamento
- 10.45 Dieci minuti di... programmi dell'accesso
- 10.55 Appuntamento al cinema
- 11.00 Occhio alla spesa
- 11.25 Che tempo fa
- 11.30 TG1
- 12.00 La prova del cuoco
Conduce Antonella Clerici, Beppe Bigazzi
- 13.30 TG1
- 14.00 TG1 Economia
- 14.10 L'ispettore Derrick
Telefilm
- 15.05 Il Commissario Rex
Telefilm
- 15.50 Festa italiana - Conduce Caterina Balivo
- 16.15 La vita in diretta
Conduce Michele Cucuzza
- 16.50 TG Parlamento
- 17.00 TG1
- 17.10 Che tempo fa
- 18.50 L'eredità
- 20.00 TG1
- 20.30 DopoTG1
- 20.35 Affari tuoi
Conduce Pupo
- 21.00 Il pianista - The pianist
Film di Roman Polanski con Adrien Brody, E. Fox
- 23.55 TG1
- 0.00 Porta a Porta
Conduce Bruno Vespa
- 1.35 TG1 Notte
- 2.00 TG1 Cinema
- 2.10 Appuntamento al cinema
- 2.15 Sottovoce

RAI2

- 6.00 TG2 Costume e Società (Replica)
- 6.05 La Rai di ieri
- 6.25 TG2 Si, viaggiare
- 6.35 Gli Opinioni
- 6.40 TG2 Medicina 33 (R)
- 6.55 Quasi le sette
- 7.00 Random
- 9.15 La salute in...forma
- 9.45 Rai Educational
- 10.00 TG2 Notizie
- 11.00 Piazza Grande - Conduce Giancarlo Magalli
- 13.00 TG2 Giorno
- 13.30 TG2 Costume e Società
- 13.50 TG2 Salute
- 14.00 Sentinel
- 15.00 Dalla Camera dei Deputati "Question Time"
- 16.00 Il commissario Kress
- 17.10 TG2 Flash L.I.S.
- 17.15 Random
- 17.45 TG2
- 17.55 Coppa Italia - Tim Cup: Quarti di finale, andata: Udinese - Sampdoria
- 20.00 Tom & Jerry
- 20.30 TG2 - 20.30
- 21.00 Suonare Stella
- 0.00 TG2
- 0.10 Motorama
- 0.40 TG Parlamento
- 0.50 The Practice - Professione avvocati - Telefilm
- 1.40 Ma le stelle stanno a guardare? - Conduce Alessandra Canale
- 1.50 Appuntamento al cinema
- 2.00 Storia d'amore e d'amicizia
- 3.00 Il mare di notte
- 3.15 TG2 Costume e Società (Replica)
- 3.30 Polvere di stelle

RAI3

- 6.00 Rai News 24
Morning News
- 8.05 Rai Educational
- 9.05 Verba volant e goce di storia
Conduce Roberto Gervaso
- 9.15 Cominciamo bene
Animali e Animali
Conduce Licia Colò
- 9.30 Cominciamo bene - Prima
Conduce Pino Strabioli
- 10.15 Cominciamo bene
- 12.00 TG3 - RaiSport Notizie
- 12.00 TG3 Meteo
- 12.25 TG3 Agritre
- 12.45 Cominciamo bene
Le Storie
Conduce Corrado Augias
- 13.10 Starsky & Hutch - Telefilm
- 14.00 TG Regione
TG Regione Meteo
- 14.20 TG3 - TG3 Meteo
- 14.50 TGR Leonardo
- 15.00 TGR Neapolis
- 15.10 La Tv dei ragazzi
- 16.15 TG3 GT Ragazzi
- 16.25 Melevisione favole e cartoni
- 16.35 La Melevisione
- 17.00 Cose dell'altro Geo
- 17.50 Geo & Geo
- 18.00 TG3 Meteo
- 19.00 TG3
- 19.30 TG Regione
TG Regione Meteo
- 20.00 Rai TG Sport
- 20.10 Blob
- 20.25 Un posto al sole
- 20.55 Coppa Italia - Tim Cup: Quarti di finale, andata: Milan - Palermo
- 23.05 TG3
- 23.10 TG Regione
- 23.20 TG3 Primo Piano
- 23.40 C'era una volta
- 0.30 TG3 - TG3 Meteo

RETE4

- 6.40 TG4 - Rassegna Stampa
- 7.00 Secondo voi - Conduce Paolo Del Debbio
- 7.10 Peste e corna e goce di storia
Conduce Roberto Gervaso
- 7.15 La forza del desiderio
Soap opera
- 7.50 Tre nipoti e un maggiordomo
- 8.20 Vita da strega
- 8.45 Hunter - Telefilm
- 9.50 Saint Tropez
- 10.50 Febbre d'amore
- 11.30 TG4
- 11.40 Forum - Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.30 TG4
- 14.00 Genius
- 15.00 Sai Xché?
- 16.00 Sentieri
- 16.40 L'avventuriero di Hong-Kong
Film di Edward Dmytryk con Clark Gable, Susan Hayward
- 18.55 TG4
- 19.35 Sparco del TG4
- 20.10 Walker Texas Ranger
Telefilm
- 21.00 Die Hard - Trappola di cristallo
Film di John McTiernan con Alan Rickman, Bruce Willis
- 23.40 Seduzione pericolosa
Film di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin
- 1.50 TG4 - Rassegna Stampa
- 2.20 Via dalla pazzia folla
Film di John Schlesinger con Julie Christie, Terence Stamp

CANALE5

- 6.55 TG5 Prima Pagina
- 7.55 Traffico - Meteo 5
- 7.58 Borsa e monete
- 8.00 TG5 Mattina
- 8.50 Il Diario
- 9.05 Tutte le mattine
- 11.25 Grande Fratello
- 12.25 Vivere
Con Anna Maria Malipiero, Edoardo Girelli, Donatella Pompadur, Sara Ricci, Fabio Mazzari, Elisabetta de Palo, Veronika Logan, Mavi Felli, Brando Giorgi, Gabriele Greco
- 13.00 TG5
- 13.40 Beautiful
- 14.10 Tutto questo è soap
- 14.15 Contovetrine
- 14.45 Uomini e Donne
- 16.15 Amici
- 17.00 Verissimo - Tutti i colori della cronaca
Conduce Paola Perego
- 18.25 Grande Fratello
- 18.55 Chi vuol essere milionario
- 20.00 TG5
- 20.31 Striscia La Notizia
La voce della divergenza
- 21.00 Telegatti 2006
Gran Premio dello Spettacolo
- 0.00 Matrix
Conduce Enrico Mentana
- 0.40 TG5 Notte
- 1.10 Striscia La Notizia
La voce della divergenza (Replica)
- 1.45 Il Diario (R)
- 1.50 Grande Fratello
- 2.25 MediaShopping
- 2.30 Amici (R)
- 3.10 MediaShopping

ITALIA1

- 6.00 Otto sotto un tetto
Telefilm
- 6.42 Angelina Ballerina
- 6.50 Baby Looney Tunes
- 7.10 Il laboratorio di Dexter
- 7.25 Sabrina
- 7.50 Charlotte
- 8.20 Pixie & Dixie
- 8.30 Casper
- 8.50 La tata - Telefilm
- 9.25 Pacific Blue - Telefilm
- 11.15 MediaShopping
- 11.20 Relic Hunter - Telefilm
- 12.15 Secondo voi - Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25 Studio Aperto
- 13.00 Studio Sport
- 13.35 Campioni, il sogno
- 13.40 Le avventure di Lupin III
- 14.05 Dragon Ball
- 14.30 Simpson
- 15.00 Una mamma per amica
Telefilm
- 15.55 Malcolm - Telefilm
- 16.50 Le nuove avventure di Scooby Doo
- 17.15 Let's & Go - Sulle ali di un turbo
- 17.30 Mirro
- 18.00 Spengobob
- 18.15 Ernesto Sparalesto
- 18.25 MediaShopping
- 18.30 Studio Aperto
- 19.00 MediaShopping
- 19.05 La vita secondo Jim
Telefilm
- 19.55 Love Bugs 2
- 20.10 Smallville - Telefilm
- 21.00 O.C. - Orange County
Telefilm
- 22.50 Scream 3 - Film di Wes Craven con David Arquette, Neve Campbell
- 1.00 Studio Sport

LA7

- 6.00 TG La7
- 7.00 Omnibus La7
- 9.15 Punto TG
- 9.20 Due minuti, un libro
- 9.30 Paradise - Telefilm
Con Lee Horsley, Jenny Beck, Matthew Newmark, Brian Lando, Michael Patrick Carter, Dehl Berti, Sigrid Thornton, Mack Dryden, John Terlesky, John Bloom, James Crittenden, Benjamin Lum, Michael Ensign, F. William Parker, Will Hunt, Randy Crowder
- 10.30 Documentario
- 11.05 Dogs with Jobs
- 11.30 Jake e Jason Detectives
Telefilm
- 12.30 TG La7
- 13.05 Matlock - Telefilm
- 14.05 Il caso Paradine
Film di Alfred Hitchcock con Alida Valli, Gregory Peck
- 16.00 Atlantide - Storie di Uomini e Di Mondì
Telefilm
- 18.00 Jarod il Camaleonte
Telefilm
- 19.00 Star Trek Voyager
- 20.00 TG La7
- 20.35 Otto e Mezzo
Conduce Giuliano Ferrara, Rittanna Armenni
- 21.30 L'infedele
- 23.30 Markette - Conduce Piero Chiambretti
- 1.00 TG La7

SKYTV

SKY SPORT 1
11.15 Sky Calcio (R): Serie A: Udinese-Roma - 13.00 C'era una volta: Milan-Sampdoria - 14.00 Sport Time - 14.30 Serie A 2005/2006 (R): Lazio-Cagliari - 16.15 Serie A 2005/2006 (R): Fiorentina-Messina - 18.00 C'era una volta: Milan-Sampdoria - 19.00 Sport Time - 19.30 Sky Studio - 20.00 Coppa del Re: Real Madrid-Betis Siviglia - 22.00 Coppa del Re: Valencia-Deportivo - 0.00 Sport Time.

SKY SPORT 2
11.15 Basket (R): Serie A: MPS Siena-Benetton TV - 13.00 Wrestling WWE - 14.00 Rugby (R): Celtic Union: Galles-Australia - 15.45 Sky Volley - 17.15 Aerobic Oz Style - 17.45 Basket: Serie A: Vertical Vision Cantu'-Angelico Biella - 19.30 Wrestling WWE: Heat - 20.25 Basket Eurolega 2005/2006: Tau Ceramica-Benetton TV - 22.45 Basket Eurolega 2005/2006: Pau Orthez-MPS Siena - 0.30 Sky Volley (R).

CULT
12.00 Zingaro - 13.00 Hermitage - Nik: una passione per l'Hermitage - 13.30 The festival - 14.00 Un tipo sbagliato - 15.30 Art Safari - 16.00 Djangomania - 17.00 Filosofia: una guida per la felicità - 17.30 Il giorno della Creazione - 18.00 Cinema dell'altro mondo - 19.00 Flamenco women - 20.00 Hermitage - Nik: una passione per l'Hermitage - 20.30 The festival - 21.00 7 Up - 22.30 Festen - Festa in famiglia - 0.30 7 Up.

SKY CINEMA AUTORE
6.35 Ti do i miei occhi - 8.25 Extralarge - 8.45 Lavorare con lentezza - 10.40 Pollice da scasso - 12.15 Cine Lounge - 12.25 The Opportunists - 14.00 Cine Lounge - 14.10 Incontri a Parigi - 15.55 Cine Lounge - 16.05 Fame chimica - 17.55 Cine Lounge - 18.05 Mambo italiano - 19.40 Cine Lounge - 19.50 Kiss or kill - 21.30 Chinese Odyssey 97' - 23.20 Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa - 1.00 Dirt.

SKY CINEMA 1
6.10 Speciale - Fahrenheit 9/11 - 6.40 Fahrenheit 9/11 - 8.45 Shaolin Soccer - 10.25 Redemption - La pace del guerriero - 12.10 Tu la conoschi Claudia? - 14.00 National lampoon's - Vacanze di Natale - 15.25 Identikit - 15.50 Nicholas Nickleby - 18.15 Miracle - 20.30 Extralarge - 20.50 Cine Lounge - 21.00 Catwoman - 22.50 Shaolin Soccer - 0.25 Hollywoodclick.

SKY CINEMA 2
REPLICA SKY CINEMA 1 DIFFERITA 1 ORA

SKY CINEMA 3
6.40 Agente 007 - Il domani non muore mai - 8.50 Garfield - Il film - 10.20 Mean girls - 12.05 Una pazzia giornata a New York - 13.40 Loading Extra - 14.00 La ragazza con l'orecchino di perla - 15.40 Extralarge - 16.05 Spider-Man 2 - 18.25 Agente 007 - Il domani non muore mai - 20.25 Identikit - 21.00 La donna perfetta - 22.40 Un amore sotto l'albero - 0.20 La locandina.

MTV

- 6.00 News
- 7.00 Wake up
- 10.00 Pure morning
- 12.00 Into the music
- 13.00 Room Raiders
- 13.30 School
in action
- 14.00 TRL - Total
Request Live
- 15.00 Date my mom
- 15.30 Next
- 16.00 Flash News
- 16.05 Mtv Playground
- 17.00 Flash News
- 17.05 Mtv Playground
- 17.55 Flash News
- 18.00 European
top 20
- 18.55 Flash News
- 19.00 Yu Yu Hakusho
- 19.30 GTO
- 20.00 Flash News
- 20.05 School
in action
- 20.20 Perfetti, ma non troppo
Telefilm
- 21.00 Very Victoria
- 22.00 All access
- 22.30 Flash News
- 22.35 That '70s show
- 23.00 Scrubs, medici ai primi ferri
Telefilm
- 23.30 Loveline
- 0.30 Brand New

RADIOUNODUETRE

RADIOUNO
NOTIZIARI: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 16, 19, 22, 23, 2, 3, 4, 5, 11.00 GR1 12.10 GR Regione - 12.36 La Radio ne parla - 13.00 GR1 - 13.33 Radiouno Music Village - 14.07 Con parole mie - 15.04 Ho perso il trend - 15.37 Il Comunicativo - 16.09 Baobab - L'albero delle notizie - 17.00 GR1 - Affari + Borsa - 18.00 GR1 - 18.38 A tavola - 19.00 GR1 - 19.36 Zapping - 21.03 Zona Cesarini - 22.00 GR1 - Affari - 23.05 GR1 Parlamento - 23.24 Demo - 23.45 Uomini e camion - 0.00 Rai il Giornale della Mezzanotte.

RADIOUE
NOTIZIARI: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 19.30, 20.30, 21.30, 10.00 Il Cammello di Radio2 - 10.30 GR2 - 11.30 Fabio e Fiamma - 12.10 Fiamma a bordo - 12.30 GR2 - 13.00 28 minuti - 13.42 Viva Radio2 - 15.00 Il Cammello di Radio2 - 15.30 GR2 - 16.30 Condor - 17.00 610 (sei uno zero) - 17.30 GR2 - 18.00 Caterpillar - 19.30 GR2 - 20.00 Alle 8 della sera - 20.35 Dispenser - 21.00 Il Cammello di Radio2 - 21.30 GR2 - 23.00 Viva Radio2 (R) - 0.00 La Mezzanotte di Radio2.

RADIOTRE
NOTIZIARI: 6.45, 8.45, 10.45, 13.45, 16.45, 18.45, 22.45, 9.30 Il Terzo Anello, Ad alta voce - 10.00 Radio3 Mondo - 10.45 GR3 - 11.30 Radio3 Scienza - 12.00 Concerti del Mattino - 13.00 La Baraccata - 14.00 Il Terzo Anello Musica - 14.30 Il Terzo Anello - 15.00 Fahrenheit - 16.00 Storyville - 16.45 GR3 - 18.00 Il Terzo Anello - 19.01 Cinema alla radio-Hollywood Party - 20.30 Il Cartellone - 22.45 GR3 - 23.30 Il Terzo Anello. Fucili - 0.00 Il Terzo Anello. Battiti - 1.30 Il Terzo Anello. Ad alta voce.

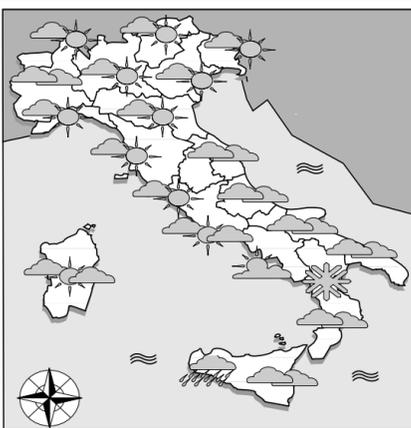
Il sole sorge alle ore 7.53 e tramonta 17.18

PREVISIONI DEL TEMPO

La luna si leva alle ore 4.10 e cala 12.31

Rilevazioni nelle principali città

Città	Min	Max	Città	Min	Max	Città	Min	Max
Alghero	4	11	Firenze	0	7	Pescara	0	4
Ancona	1	4	Genova	2	8	Pisa	-1	8
Aosta	-8	4	Imperia	5	10	Potenza	-4	1
Bari	3	7	L'Aquila	-8	-2	Reggio C.	3	11
Bologna	-8	4	Messina	3	11	Roma Ciamp.	-1	5
Bolzano	-4	7	Milano	-5	5	Roma Fium.	1	6
Cagliari	2	11	Mondovì	-9	5	Torino	-6	2
Campobasso	-6	-1	Napoli	1	7	Trieste	-4	2
Catania	1	8	Palermo	4	10	Venezia	-5	3
Cuneo	-8	4	Perugia	-1	3	Verona	-7	2

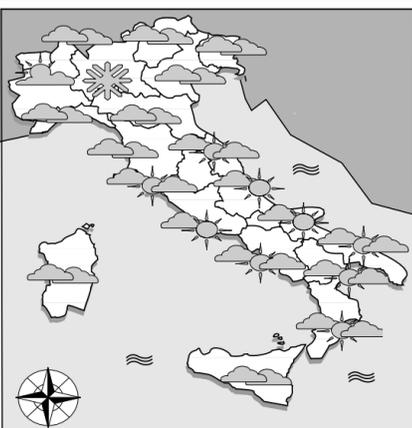


TEMPO PREVISTO PER OGGI

Al nord: sul NW cielo velato su tutti i settori tranne un discreto soleggiamento che interessa soprattutto il Piemonte. Sul NE e l'Emilia Romagna cielo da soleggiato a velato con prevalenza di sole per gran parte della giornata.

Al centro: al mattino qualche addensamento su est Sardegna, Mar Tirreno, Marche e Abruzzo ma con tendenza al miglioramento. Soleggiato altrove.

Al sud: in mattinata nuvolosità irregolare su Puglia, Basilicata, Molise e nord Sicilia con qualche rovescio, anche di carattere nevoso già a bassa quota. Miglioramenti previsti per il pomeriggio.

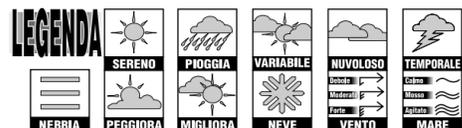


TEMPO PREVISTO PER DOMANI

Al nord: sul NW iniziali condizioni di cielo velato sulle pianure ed il settore alpino. Con il passare delle ore peggioramento con deboli nevicite sparse più probabili su Liguria, est Piemonte e sud Lombardia e per estensione su tutti i settori.

Al centro: cielo nuvoloso sulla Toscana con possibilità di precipitazioni di carattere nevoso anche a basse quote.

Al sud: giornata prevalentemente soleggiata salvo la presenza di qualche banco nuvoloso residuo sulla Puglia e alcuni addensamenti sulla costa sicula e calabrese.



COCA COLA La bevanda americana sponsorizza le Olimpiadi, anche a Torino. Forse è il caso di ricordare qualche vecchia vicenda che la riguarda: per esempio, nel 1976 in Guatemala...

E la chiamano scintilla della vita

Tutto iniziò con una stoltezza. Ciò che venne dopo, gli scambi di persona, i coltelli, le armi, i 27 morti, la rabbia, il terrore, i funerali e le vendette, tutto derivò da quella stupidità. L'insensatezza è pericolosa perché, se si insiste, diventa malvagità.

DANTE LIANO*

Questa è una storia lunga e scabrosa e va raccontata sin dall'inizio, quando nessuno avrebbe pensato che si sarebbe arrivati a tanto, per finire poi in nulla o addirittura in oblio.

La stupidità fu quella di John C. Trotter, titolare della concessione della Coca Cola in Guatemala. Chi volesse capire cos'è una multinazionale, dovrebbe provare a fare la pubblicità per una compagnia come la Coca Cola in un piccolo paese del Terzo mondo. Il famoso logo della bibita gasata ha un colore rosso acceso: se un giornale pubblica un inserto con quel logo e il colore non è esattamente quello voluto dalla prestigiosa compagnia nordamericana, non viene pagato, perché il marchio deve essere quel rosso e non uno simile. Ma queste sono sciocchezze in confronto a quello che stiamo per raccontare.

I lavoratori della Coca Cola in Guatemala non avevano un sindacato e Trotter odiava quel tipo di organizzazioni, perché gli sembravano retaggio del comunismo, dottrina che il padrone odiava con tutta la sua anima. Ma una sua idea fece nascere il sindacato e in questa vicenda si può constatare come un'azione capziosa può rivoltarsi contro il furbo che la propone.

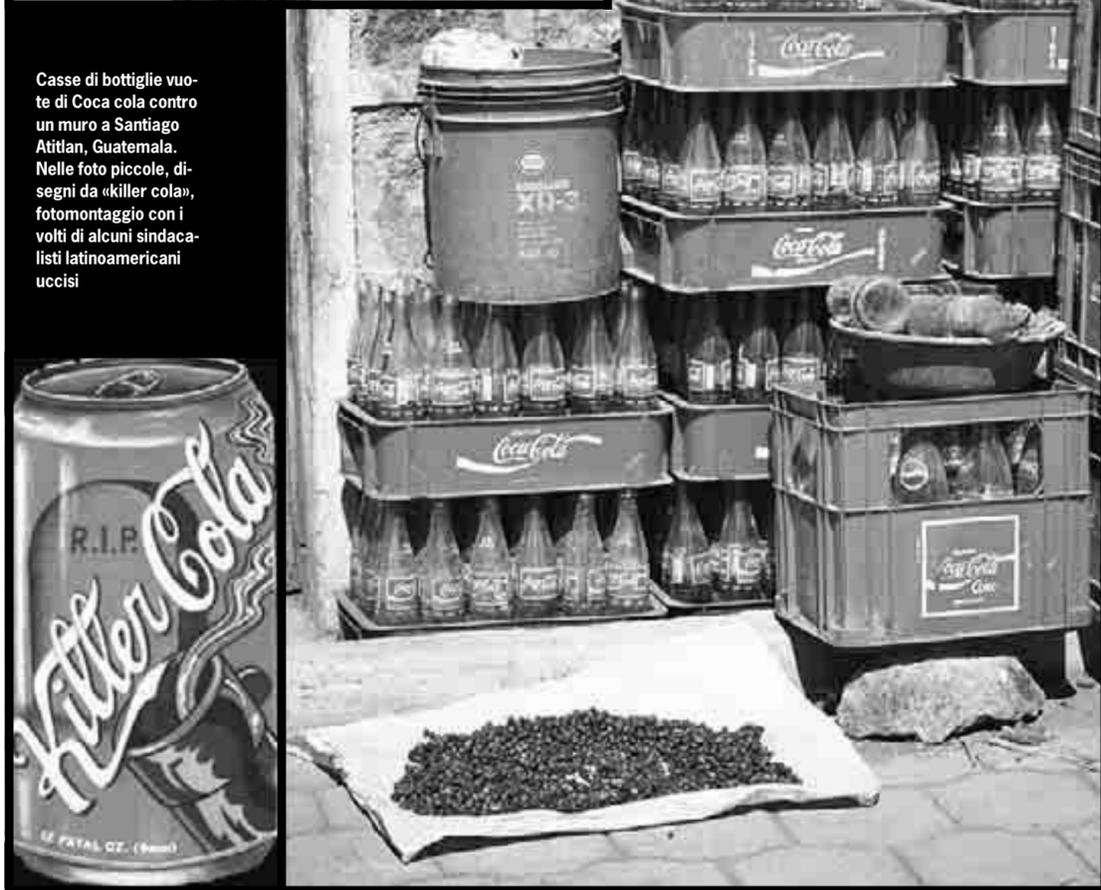
Troppa anzianità

Il signor Trotter riteneva che ormai i suoi dipendenti avessero accumulato troppa anzianità e che, in caso di licenziamento, avrebbero avuto diritto a troppi soldi, quindi decise di licenziare in tronco tutti i suoi dipendenti e il giorno dopo li riassunse. Con questa mossa, quella volpe di Trotter aveva azzerato l'anzianità di tutti. Ma commise l'errore di non prendere in considerazione il fatto che la sopportazione della gente arriva fino a un certo punto. Il conflitto infatti esplose spesso per motivazioni banali. I lavoratori avevano deciso infatti di formare un sindacato e di proporre alla multinazionale un negoziato: «Un negoziato? Ma cosa si credono questi analfabeti?», reagì Trotter, e li mandò tutti al diavolo. Il tira e molla fra padrone e operai durò due anni; alla fine, nel 1976, la fabbrica venne occupata e i titolari decisero di chiamare la polizia che intervenne con decisione: quattordici operai finirono in ospedale e dodici in galera. Era solo l'inizio. Questi atti di resistenza finivano sempre con un episodio violento. Sembravano fatti isolati, sporadici, e invece erano legati l'uno all'altro, in una catena che sarebbe stata senza fine.

Gli autisti, i facchini, i venditori ambulanti non mollarono e a quel punto i dirigenti della Coca Cola decisero di passare alle maniere forti e di rivolgersi direttamente al capo della polizia, il colonnello Germán Chupina Barahona, famoso per cinismo e crudeltà. Alcuni membri delle forze di sicurezza dello stato furono allora nominati capo del personale, capo magazzino e capo controllo della fabbrica, trasformando l'industria in una grande caserma. I lavoratori si spaventarono, ma insistettero ugualmente nelle loro rivendicazioni. D'altro canto, cosa potevano fare, se non ribadire di avere



Casse di bottiglie vuote di Coca cola contro un muro a Santiago Atitlan, Guatemala. Nelle foto piccole, disegni da «killer cola», fotomontaggio con i volti di alcuni sindacalisti latinoamericani uccisi



ragione?

Fu così che si giunse al primo attentato. Il 10 febbraio 1977, due membri del sindacato, Ángel Villegas e Oscar Sarti vennero colpiti da una sventagliata di mitra mentre andavano verso la fabbrica. Salvarono la pelle, ma rimasero feriti. Pochi giorni dopo, il 2 marzo, i consulenti giuridici del sindacato, Gloria de la Vega e Enrique Torres, furono feriti in un secondo attentato. Dopo l'avvertimento decisero di rifugiarsi in esilio.

La schizofrenia della situazione era notevole: mentre all'interno della fabbrica si minacciava, si sparava, si viveva nel terrore, all'esterno la Coca Cola ostentava un'immagine idilliaca, continuando a vendere e a pubblicizzare il prodotto come se fosse altra cosa e non la causa scatenante del conflitto. Nella pubblicità bellissimi ragazzi di tutto il mondo cantavano motivi orecchiabili («We are the world...»), basi musicali degli slogan felici della bibita gassata: «La chispa de la vida» («la scintilla della vita»). E come si poteva bere un buon Cuba Libre senza Coca Cola?

Nel febbraio del 1978 si arrivò alla firma del patto collettivo, ma questa vittoria appa-

«A quel punto, non ci fu più sindacato né della Coca Cola, né di nessun'altra fabbrica. Era prevalsa la soluzione più radicale, finale. La fine del sindacato della Coca Cola era costata 8 dirigenti morti, due scomparsi e sei feriti... In Guatemala, ora che dicono sia tornata la democrazia, quei delitti sono ancora impuniti. In compenso si continua a bere la famosa bibita»

rente si tramutò, in realtà, in una sconfitta.

Il terzo attentato infatti fu mortale: il 12 dicembre 1978 Pedro Quevedo, il primo segretario del sindacato, venne assassinato. Ignoti armati lo uccisero mentre, nella cabina del suo camion distributore di bibite, attendeva un altro collega per scaricare la merce. Era un chiaro segnale, ma ci fu un coraggioso che accettò di succedere nell'incarico a Quevedo.

Si chiamava Israel Márquez e dimostrò di avere più vite di un gatto: scampò senza un graffio ad una prima imboscata e dovette vivere in semiclandestinità, perché gli squadroni della morte lo braccavano per farlo fuori. Dormiva ogni sera in case diverse e in un secondo attentato un altro compagno, di nome Moscoso, morì al suo posto. La moglie, Gladys Castillo, rimase gravemente ferita e a quel punto, poiché degli innocenti incominciavano a pagare per lui, Márquez decise di andare in esilio. Gli successe Manuel López Balam.

Il sesto attentato (Márquez ne aveva subiti due) fu messo in atto il 5 aprile 1979. Come Márquez e Quevedo, López Balam era l'autista di un camion. Fu sgozzato sul posto

di guida e al suo corpo furono inferte 17 coltellate. A quel punto era chiaro che essere segretario del sindacato della Coca Cola significava automaticamente diventare un uomo morto. Ma ci sono momenti in cui, quando qualcuno viene chiamato a rappresentare gli altri, anche se ciò può costare la vita, si sceglie ugualmente di accettare questo rischio, perché il tirarsi indietro è lontano dalla propria natura. Così Marlon Mendizábal accettò di essere eletto successore di López Balam.

A quel punto si perse il conto degli attentati: il 1° maggio 1980, furono sequestrati Ricardo García e Arnulfo Gómez. Il cadavere di Ricardo apparve poco dopo a 100 chilometri dalla capitale orrendamente mutilato insieme a quello di Arnulfo, trovato non molto lontano dal suo amico. Nello stesso mese, uguale sorte toccò a René Reyes, un altro sindacalista. Il terrore ormai incombeva sui lavoratori della fabbrica.

45 pallottole in corpo

L'attentato contro Marlon Mendizábal, il nuovo segretario del sindacato, fu solo uno dei tanti: il 27 maggio 1980 Mendizábal uscì dal lavoro per prendere l'autobus quando una raffica di mitra lo crivellò sul marciapiede con 45 pallottole in corpo. Fu eletto suo successore Mercedes Gómez. Naturalmente, anche lui aveva i giorni contati, ma si salvò per un banale scambio di cappelli. Gómez, infatti, aveva regalato il suo a un amico, Edgar Aldana, che fu catturato, torturato e ucciso al suo posto. Uno scambio di sombrero lo aveva risparmiato.

Quel giorno crudele era un sabato. Quando vennero a sapere del rapimento di Aldana, i dirigenti sindacali a livello nazionale decisero di riunirsi nel pomeriggio. Quello che stava succedendo alla Coca Cola era troppo, anche se, va ricordato, il resto del paese non se la stava passando meglio. Quel 27 maggio '80 si riunirono i 27 membri della Confederazione nazionale del lavoro per discutere il caso: furono sequestrati tutti, torturati e uccisi.

A quel punto, non ci fu più sindacato né della Coca Cola, né di nessun'altra fabbrica. Era prevalsa la soluzione più radicale, la soluzione finale. La fine del sindacato della Coca Cola, senza contare i 27 leader nazionali, era costata 8 dirigenti morti, due scomparsi e sei feriti, anche se bisogna ricordare anche che i guerriglieri delle Far avevano ucciso per vendetta il capo del personale e un militare in pensione di nome Francisco Javier Rodas.

Nel frattempo in Guatemala, ora che dicono sia tornata la democrazia, questi delitti sono ancora impuniti. In compenso si continua a bere la famosa bibita, la cui formula è conservata nel più rigoroso segreto. Si dice che la Coca Cola sia capace di sciogliere una moneta se la si immerge per una notte in un bicchiere di questa bibita, oppure che contenga qualche misteriosa droga. Certo fa dei bellissimi spot pubblicitari, con l'accattivante slogan: «La scintilla della vita!». Come ironia macabra non c'è male.

* Questa testimonianza di Dante Liano, guatemalteco, docente di letteratura ispanoamericana all'Università Cattolica di Milano, è stata pubblicata tre anni fa nel numero 81 di Latinoamerica che, considerate le recenti polemiche e la smemoratezza di tanta gente, la ripubblicherà nel numero 93 che uscirà alla fine di gennaio.

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Abbonatevi per una giusta casa.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40



il manifesto ROMA & DINTORNI, via Tomacelli 146 - 00186 Roma
 Telefono 0668719571 • E-mail paginaromana@ilmanifesto.it
 Pubblicità Poster, tel. 0668896911 fax 0668308332 [Tariffe edizione locale 77 euro a modulo, cinema 112]

ROMA & DINTORNI

Si prega di far pervenire le segnalazioni entro le ore 12 del giorno precedente l'evento

CENTRI SOCIALI

IN SCENA

IN BELLA MOSTRA

ANGELO MAI OCCUPATO

VIA DEGLI ZINGARI 13 TEL. 340 6959026
 ANGELOMAI@FASTWEBNET.IT
Vedi foto notizia. Tutti i mercoledì [21.00] tangheria **La milonga del Angel.**

ASTRA 19

VIA CAPRAIA, 19 TEL. 0645448194
 E-MAIL:ASTRA19@INVENTATI.ORG
Sono aperte le iscrizioni al corso gratuito di informatica. Prima lezione mercoledì 15 febbraio. Info: 349 1502318.

CORTO CIRCUITO

VIA F. SERAFINI, 57 [METRO A SUBAUGUSTA, 559]
 TEL. 067217682 E-MAIL: CORTO@ECN.ORG
 L'Osteria è aperta a pranzo [12.30-15.00] e a cena [20.00-23.00] dal lunedì al venerdì, sabato e domenica solo a cena.

EX LAVANDERIA

PZZA S. M. DELLA PIETÀ I - PADIGLIONE 31
 Sabato 28 [10.00] **Foro Romano, incontro per ricordare Antonio Cederna.** Relazioni di **Paolo Berdini, Antonello Sotgia, Mario Attorre.** Incontro nell'ambito dell'iniziativa cittadina per l'uso pubblico, sociale e culturale dell'ex manicomio di Roma.

FORTE PRENESTINO

VIA F. DEL PINO TEL. 0621807855 [AUTOBUS 5 E 19]
 E-MAIL:FORTE@ECN.ORG
 L'Osteria del centro è aperta anche a pranzo [13.00-15.00 dal lunedì al sabato] e a cena [20.30-23.30].

INTIFADA

VIA DI CASAL BRUCIATO, 15 TEL. 0643535828
 E-MAIL: CSINTIFADA@LIBERO.IT
 Ogni giorno: **prove teatrali** nelle sale in collaborazione con la scuola teatrale **Permise de conduire.** Dalle 19.00 dal lunedì al sabato corsi di salsa cubana con **Oscar Savon e Francis Leon.**

RIALTO SANT'AMBROGIO

VIA DI S. AMBROGIO, 4 TEL. 0668133640
 INFO@RIALTO.SANTAMBROGIO.ORG
 Per il teatro va in scena [21.30] **Sutta Scupa** da un'idea di **G. Massa** di e con **G. Massa e F. Ferracane.** Repliche fino al 29 gennaio.

RICOMINCIO DAL FARO

VIA DEL TRULLO, 330
 E-MAIL:RICOMINCIO.DALFARO@LIBERO.IT
 Domani 26 [22.00] per **Cinefaro** il film **Le avventure acquatiche di Steve Zissou** di **W. Anderson.** Ingresso libero, proiezioni in Dvd su grande schermo.

SANS PAPIERS

VIA C. FELICE, 69B E-MAIL: INFO_SANS PAPIERS@YAHOO.IT
 Oggi [21.00] nello spazio teatro il **Gruppo Korakos** porta in scena **Amedea.** Ingresso a sottoscrizione.

VILLAGGIO GLOBALE

LUNGOTEVERE TESTACCIO [EX MATTATOIO]
 Nello spazio cinema, per il ciclo dedicato a **Terry Gilliam:** [21.00] **Paura e delirio a Las Vegas.** Ingresso 2 euro.

I dialoghi della paura



Ispirato a un fatto vero accaduto durante la Rivoluzione Francese – la morte per ghigliottina di sedici carmelitane scalze condannate nel 1794 per la loro fedeltà alla chiesa, debutta stasera nella SALA A del **Teatro India** *Dei dialoghi delle carmelitane*, una produzione **Florian Teatro Stabile d'Innovazione** diretta dal pittore regista **Gian Marco Montesano.** Tratto dall'omonimo romanzo del romanziere di ispirazione cattolica **Georges Bernanos**, che lo scrisse in Tunisia durante gli ultimi mesi di vita, il testo travalica il semplice evento storico. Al centro della vicenda non è solo la giovane novizia del convento di Compiègne Blanche De La Force che durante il "terrore" rivoluzionario decide di consegnarsi spontaneamente alla ghigliottina che sta

uccidendo le sue compagne, ma è il senso di paura e smarrimento che le pervade per non riuscire a restare fedeli alla consegna fino alla fine. Il tema della passione di chi affronta il patibolo pur sapendosi innocente, innesta confronti attuali e pone interrogativi su quanto accade invece nel mondo islamico. Molto curato sul piano dell'allestimento dal regista e per i costumi di **Giulia Basel**, lo spettacolo – dalla durata di un'ora e trenta senza intervalli – è interpretato da: **Igea Sonni, Giulia Basel, Anna Paola Vellaccio, Rossella Mattioli, Emanuela D'Agostino, Filomena Di Zio, Maresa Guerra, Umberto Marchesani.** Fino al 29 gennaio. Ore 21.00 domenica ore 18.00. Lungotevere de' Papesareschi, info: 0668804602.

BURRI. GLI ARTISTI E LA MATERIA 1945-2004

SCUDERIE DEL QUIRINALE
 VIA XXVI MAGGIO, 16
 Nel decimo anno dalla scomparsa, vasta retrospettiva dell'opera di Alberto Burri e di altri artisti legati alla "poetica della materia". Fino al 16 febbraio. Orario: 10.00-20.00 [tutti i giorni], 10.00-22.30 [venerdì e sabato]. Info: 06696270.

CANEJA - L'ANIMA DI CASTIGLIA

SALA DELL'ISTITUTO CERVANTES
 PZZA NAVONA, 91
 Retrospettiva dedicata a Juan Manuel Diaz-Caneja, protagonista dell'arte europea del Novecento. Fino al 29 gennaio. Orario: 16.00-20.00 [martedì-domenica, lunedì riposo]. Ingresso libero. Info: 068537361.

CARLO AYMONINO: ARTE, ARCHITETTURA E CITTÀ

A.A.M. ARCHITETTURA
 VIA DEI BANCHI VECCHI, 61
 Mostra dedicata a Carlo Aymonino; percorso antologico del lavoro dell'architetto dalla metà degli anni '40 ad oggi. Fino all'11 febbraio. Ingresso libero. Orario: 16.00-20.00 [tutti i giorni, festivi compresi]. Info: 0682059127.

DEVENIR GRAIN DE SABLE

V.M.21 ARTECONTEMPORANEA
 VIA DELLA VETRINA, 21
 Prima personale dell'artista francese Jean Michel Alberola. Fino al 16 febbraio. Orario: 11.00-19.30 [lunedì-venerdì], 16.30-19.30 [sabato]. Info: 0668891365.

DIVINA MIMESIS

VILLA PONIATOWSKIVIA DIVILLA GIULIA, 34
 Omaggio di Giulio Paolini, Rosemarie Trockel e Cy Twombly a Italo Calvino, Elsa Morante e Pier Paolo Pasolini. Fino al 29 gennaio. Ingresso libero. Orario: 10.00-18.00 [tutti i giorni, chiusa il lunedì]. Info: 0682077304.

FEDERICO GORIO ARCHITETTO

PALAZZO CARPEGNA
 ACCADEMIA DI S. LUCA
 PZZA DELL'ACCADEMIA DI S. LUCA, 77
 Il percorso di questo protagonista dell'architettura italiana del Novecento. Fino al 18 febbraio. Orario: 10.00-19.00 [lun-ven], 10.00-13.00 [sab]. Ingresso libero. Info: 066798850.

I CASTELLANI E L'OREFICERIA ARCHEOLOGICA ITALIANA

MUSEO NAZIONALE DIVILLA GIULIA
 PLE DI VILLA GIULIA, 9
 Circa 250 ori archeologici e gioielli ottocenteschi provenienti dai più importanti Musei europei e americani e da collezioni private americane e italiane. Fino al 26 febbraio. Orario: 8.30-19.30 [martedì-domenica]. Ingresso: 6 euro intero, 4 euro ridotto. Info: 0682077304.

I COLORI DEL FASTO

MUSEO NAZIONALE DI PALAZZO ALTEMPS
 PZZA DI SANT'APOLLINARE 48
 Esposti per la prima volta i reperti della domus imperiale trovata durante i lavori del giubileo del 2000. Fino al 18 aprile. Orario: 9.00-19.45 [tutti i giorni, lunedì chiusa]. Ingresso 9 euro intero, 5,50 ridotto. Info: 0639967700.

IL MIELE DELLE ORE

CASA D'ARTE ULISSE
 VIA DEI DUE MACELLI, 80
 In mostra quattro artisti del panorama contemporaneo: Ugo Attardi, Piero Dorazio, Mikkel Gjokaj e Sebastian Matta. Fino al 28 gennaio. Orario: 15.30-19.30 [lunedì]; 10.00-13.00 [martedì-sabato]; 10.00-13.00 15.30-19.30 [sabato]. Info: 0669380596.

MUSEI CAPITOLINI

PALAZZO CAFFARELLI - CAMPIDOGLIO
ACQUISTI E DONI NEI MUSEI COMUNALI 1997-2005
 Selezione dei pezzi acquistati e donati al Comune di Roma, presentando opere di diverso tipo che coprono un arco temporale molto vasto. Fino al 19 marzo. Ingresso 8 euro intero, 6 euro ridotto. Orario: 9.00-20.00 [martedì-domenica]. Info: 0682059127.

CICLADI. CAPOLAVORI DI UNA CITTÀ EGEA INAUGURAZIONE!

I capolavori dell'arte cicladica in un altro appuntamento che suggella i rapporti di amicizia e scambio culturale tra Roma e Atene. Fino al 26 febbraio. Orario: 9.00-20.00. Ingresso con biglietto integrato museo + mostre 8 euro intero, 6 euro ridotto. Info: 0682059127.

OMAGGIO A FABRIZIO CLERICI

GALLERIA FALERIA VIA FALERIA 49
 Architetto, scultore, pittore, incisore sono solo alcune delle accezioni che appartengono al milanese Fabrizio Clerici. Fino al 18 febbraio. Orario: 16.30-20.00 [mercoledì, giovedì, venerdì e sabato, escluso i festivi]. Info: 0670450821.

PENSIERO, DISEGNO, DESIGN

ACCADEMIA D'UNGERIA
 PALAZZO FALCONIERI
 Saggio dell'attività di András Andor con 27 stampe tra manifesti, pubblicità, copertine di dischi e cd. Fino al 24 febbraio. Orario: 10.00-13.00 16.00-19.30 [lunedì-venerdì]. Info: 066889671.

PRINCIPATO DI MONACO

PALAZZO RUSPOLIVIA DEL CORSO 418
 Le collezioni, le ricchezze e le sfere di attività del Principato di Monaco, sono esposte preziose opere di Monet, Kees Van Dongen, Frey. Fino al 10 febbraio. Orario: 10.00-19.00 [martedì-domenica, lunedì chiusa]. Biglietto unico 6 euro. Info: 066874704.

L'AGENDA

IN EVIDENZA/I

LIBRI, INCONTRI

Luciano Marziano presenta al POLMONE PULSANTE *L'A-Zero dell'opera d'arte di Gino Giulio. Coordinata e legge Sarina Letta.* Ore 18.30, Salita del Grillo 21 • Da MELBOOKSTORE **Sergio De Santis** presenta il suo nuovo libro *Gronache dalla città dei crolli.* Ore 18.00, via Nazionale 252 • Lettura a due voci oggi alla LIBRERIA DEL CINEMA del racconto di **David Foster Wallace** "Da una parte e dall'altra" con **Adriano Saleri** e **Carla Buttarazzi.** Ore 19.30, via dei Fienaroli 31 d • **Fausto Bertinotti, Luigi Bobba, Roberto Della Seta** e **Walter Veltroni** discutono alla SALA CAPRANICHETTA del libro *Soft Economy* di **Antonio Cianciullo** e **Ermeste Realacci.** Modera: **Stefano Menichini.** Ore 18.00, p.zza Montecitorio 125 • *Bioetica cattolica e Bioetica laica* è il titolo del libro di **Giovanni Fornero** intorno al quale si sviluppa oggi alla FACOLTÀ DI FILOSOFIA della *Sapienza* un dibattito. Ore 17.00, Villa Mirafiori Aula XII via C. Fea 2 • *Gli stermini dimenticati* è il tema dell'incontro in occasione della pubblicazione del libro *Per non dimenticare* di **Giorgio Giannini** alla BIBLIOTECA VILLA MERCEDE. Introduce Massimo Converso. Ore 16.00, via Tiburtina 115.

IN EVIDENZA/2

CONVEGNI, DIBATTITI

Presso il CIRCOLO RC di **Torrespaccata**, si discute sul nuovo piano regolatore che mette a rischio il verde dei Municipi VIII e X insieme all'architetto **Mauro Riccardi.** Ore 19.00, via E.C. Mora 13 • *Differenze di genere nella mobilità per lavoro del Comune di Roma* è il tema dell'incontro in programma alla CASA DELLE DONNE. Ore 17.00, via della Lungara 19 • IL LAB.SOC 100CELLE organizza oggi una serie di eventi legati alla giornata della memoria. Dopo un'introduzione del partigiano **Forcella** e

dell'autore del documentario *Dall'altra parte del fiume*, interventi di **Giada Valdanini**, che leggerà testimonianze sull'olocausto rom e di **Lazar Milkic**, del campo di via dei Gordiani. Ore 17.00, via Guercino 1.

IN EVIDENZA/3

CINEMA

Alla CASA DEL CINEMA il dvd della settimana è *King Kong* di **John Guillermin**; viene presentato nella SALA DELUXE da **Marco Spagnoli.** Ore 15.00, Igo M. Mastroianni • Nell'ambito della rassegna *Cineclub Ungherese*, l'AMBASCIATA D'UNGERIA organizza l'anteprima del film *Senza destino* di **Lajos Koltai**, dal 27 nelle sale. Ore 19.00, via Giulia 1. Ingresso libero, versione italiana.

RIIONE MONTI

ANGELO MAI, BENE COMUNE

La **Rete Sociale Monti** attraverso una lettera circolare diramata nella giornata di ieri, prende posizione circa il **prossimo sgombero dell'Angelo Mai** perché: "Deve rimanere un bene comune del rione su cui esiste un progetto maturato e condiviso che attende di essere realizzato". Nel recente passato la Rete ha già salvato dalla sicura cartolarizzazione l'istituto destinato in un primo momento a diventare un centro commerciale e ha avviato insieme alla FACOLTÀ DI ARCHITETTURA di **Roma Tre** un progetto sulla fattibilità della trasformazione in spazio culturale dell'intero complesso. "La Rete Sociale Monti – si legge ancora nel testo – chiede al comune di attivarsi con decisione per sciogliere le incertezze che ancora rimangono e di: dare finalmente via al progetto Angelo Mai, reperire le risorse finanziarie destinate agli spazi e trovare una soluzione al problema casa per le attuali famiglie occupanti e anche ai molti sfrattati del rione".

TREVIGNANO

CITTADELLA DEL CORTO

Sono aperte le iscrizioni alla dodicesima edizione del *Festival internazionale del corto di fiction* che si terrà dal 29 maggio al 4 giugno a **Trevignano.** La scadenza è fissata per il 27 febbraio. Per maggiori informazioni chiamare il numero 069999823 o cliccare sul sito www.cittadella-delcorto.it

MUSICA QUESTA SERA

AlexanderPlatz jazz club [via Ostia, 9] info: 0639751877] seconda data con **Marc Copland Trio.** Ore 22.00 • **Ambasciata del Brasile** [Palazzo Pamphilj p.zza Navona 14 tel. 066879376] per i concerti del **Fai**, esibizione della Soprano norvegese **Elizabeth Norberg-Schulz.** Ore 20.00 • **Auditorium Parco della Musica** [viale De Couberlin 15] info e biglietti: 068082058] nella SALA SANTA CECILIA il maestro **Daniele Gatti** dirige l'Orchestra di Santa Cecilia con le prime sinfonie di Beethoven e Brahms. Ore 21.00, biglietti da 45 a 16 euro • **Bebob Music Club** [via G. Giulietti, 14 tel. 0657288959] **Francesco Saguto jazz quintet.** Ore 22.00 • **Big Mama** [vicolo San Francesco a Ripa, 18 tel. 065812551] **The Willie Dixon Song Book.** Ore 22.00 • **Four XXXX Pub** [via Galvani, 29-29a] info: 065757296] **Chicago Blues.** Ore 22.00 • **Istituto Latino Americano** [p.zza B. Cairoli 3] per *Los Concertos del Cervantes*, concerto per pianoforte di **Chiara Bertoglio** su musiche di de Falla, Turina, Widmer e Schumann. Ore 19.00, ingresso libero • **Lettere Caffè** [via di S. Francesco a Ripa, 100 tel. 0658334379] **Robbie Eiré** in *Mr. Afro Reggae.* Ore 22.00 • **Locanda Atlantide** [via dei Lucani 22b] info: 0644704540] **Drozzer** in concerto. Ore 22.00, ingresso 5 euro • **Teatro dell'Opera** [p.zza B. Gigli tel. 0648160255] recita straordinaria del **Don Giovanni** di **Mozart.** Ore 20.30 • **Stazione Birra** [Ciampino/Morena, via Placiana 172 tel. 328 6333733] **Rudy Rottablues band.** Ore 22.00.

Asciutto e incalzante come un teorema, è un vero gioiello
 "Match Point" è bellissimo
 Un magnifico film giallo e sentimentale

(Forzetti - Il Messaggero)
 (Tornabuoni - La Stampa)
 (Porro - Cink)

Brian Cox Matthew Goode
 Scarlett Johansson Emily Mortimer
 Jonathan Rhys Meyers Penelope Wilton

Passion
 Temptation
 Obsession

MATCH POINT

Scritto e Diretto da
Woody Allen

ADRIANO - BARBERINI - GREENWICH - EMBASSY - MAESTOSO - TIBUR - ATLANTIC - EURCINE - ALHAMBRA - CIAK
 ADMIRAL - ANTARES - DORIA - CINEPLEX GULLIVER - WARNER VILLAGE MODERNO SALA 4
 WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI - CINEPLEX FERONIA (FIANO ROMANO)
 PLANET (GUIDONIA) - UGC CINÉ CITÉ (FUMICINO) - CINELAND (OSTIA) - POLITEAMA (FRASCATI)

METROPOLITAN IN VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA IN ITALIANO
WARNER VILLAGE MODERNO IN VERSIONE ORIGINALE

"L'Amore è un'altalena di perdenti se si va pari c'è già da star contenti!"

LEVANTE • MEDUSA FILM presentano un film di

Ti AMO

IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO

LEONARDO PIRACELLI
 GIORGIO PANARIELLO
 MAJJI BERAGATISSI
 ROCCO PAPALEO
 MASSIMO CEDERHIN
 VALIA ELETTRA SORRITI
 FRANCESCO GOCCINI

ADRIANO - MAESTOSO - AMBASSADE
 ANDROMEDA - ATLANTIC - GIOIELLO - CINEPLEX GULLIVER
 LUX - JOLLY - STARDUST VILLAGE (EUR)
 UCI CINEMAS MARCONI - WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI
 CINEPLEX FERONIA (FIANO ROMANO)
 PLANET (GUIDONIA) - UGC CINÉ CITÉ (FUMICINO)
 CINELAND (OSTIA) - POLITEAMA (FRASCATI)

EVENTI

Classici commentati a San Lorenzo in Lucina



Sulla scia di eventi letterari come il *Festival di Letterature a Massenzio*, il *classico di una vita* – seconda edizione della fortunata serie di incontri seguita da migliaia di persone lo scorso anno – ritorna dal 1 febbraio con di dieci appuntamenti in qui quasi alle soglie dell'estate. Organizzata da **Progetto Italia**, la manifestazione gioca sulla proposta di grandi classici della letteratura letti e commentati da personaggi noti della cultura e dello spettacolo, riuniti sotto le volte dell'antica CHIESA DI SAN LORENZO IN LUCINA. La manifestazione – rigorosamente ad ingresso gratuito fino a esaurimento posti e con inizio alle 21.00 – si apre con il *Cantico dei Cantici* dalle voci di **Monsignor Ravasi** e **Piero Dorfler** e prosegue il 16 con **Gualtiero Marchesi** e **Michele Mirabella** impegnati nella *Guida alla cucina* di **A. Escloffer**, ancora **Mirabella** ma con **Alberto Asor Rosa** ne *L'Orlando Furioso* di **Ariosto** il 23. Da segnalare anche il duetto **Gigi Proietti** e **Marino Sinibaldi** il 23 marzo su *Moby Dick* di **Melville**. Ultimo appuntamento l'8 giugno con **Margherita Hack** a misurarsi con il *Pinocchio* di **Collodi** insieme a **Mirabella**.

SUL PALCO

Mesolella/Segreto, mercoledì d'autore



Lontani come stile ma accomunati da una profonda raffinatezza nell'esecuzione e nella scelta dei materiali, **Fausto Mesolella** e **Ivan Segreto** rappresentano l'appuntamento musicale d'autore per quest'ultimo mercoledì di gennaio. Il chitarrista degli **Avion Travel** – che quest'anno entrano nei vent'anni di carriera che celebreranno con un cd in lavorazione prodotto da **Paolo Conte** – si è preso una parentesi solista per pubblicare un racconto in forma di monologo intitolato *I piaceri dell'orso* [Editrice Zona, euro 15] a cui è abbinato un cd che raccoglie quattro canzoni e la sua interpretazione del testo. Un "flusso ininterrotto di idee" come lo definisce lui stesso, dove viene tracciata la sua vita di artista e di uomo, fra aspetti gratificanti e altri più amari. Accompagnato da altri due Avion, **Mimi Ciaramella** alla batteria e **Vittorio Remini** al basso, sarà oggi alla FELTRINELLI [Galleria Sordi, p.zza Colonna ore 18.00] per uno show case di presentazione e più tardi all'ANGELO MAI OCCUPATO [via degli Zingari 16 ore 21.30] in una sorta di reading-spettacolo. **Ivan Segreto** pianista jazz dalla voce suadente in gara fra i giovani alla prossima edizione del Festival di Sanremo, apre invece al THE PLACE [via Alberico II 27 ore 22.45] ingresso 25 euro, con cena 60 euro] un nuovo programma intitolato *Tutti i mesi* che ospiterà – per l'appunto ogni mese fino a giugno – una serie di artisti che hanno caratterizzato la programmazione del club capitolino, fra cui: **Patrizia Laquidara, Rocco Papaleo, Sergio Caputo.**

II P SCHERMO PICCOLO M SCHERMO MEDIO G SCHERMO GRANDE S SUPERSCHERMO

SALA	FILM	ACCESSO	PRENOTAZIONI	SCHERMO
ADMIRAL 06.8541195	PZZA VERBANO 5 EURO 3,00/5,00/6,70	MATCH POINT di W.Allen	15.00 • 17.30 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 1 06.36004888	PZZA CAUVOUR 22 EURO 3,00/5,00/7,00	LE CRONACHE DI NARNIA di A.Adamson	14.45 • 17.30 20.00 • 23.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 2		TIAMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO di L. Pieraccioni	15.00 • 17.00 19.00 • 21.00 • 23.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 3		MATCH POINT di W.Allen	15.30 • 17.50 20.20 • 22.45	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 4 MODUS		ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	14.45 • 16.45 • 18.45 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 5		40 ANNI VERGINE di J.Apatow	15.20 • 17.40 20.30 • 22.50	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 6		THE NEW WORLD di T.Malick	14.45 • 17.30 20.20 • 23.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 7		LA NEVE NEL CUORE di T.Beuzucha	15.20 • 17.45 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 8		FELIX di J.Apatow	15.00 • 16.45 20.20 • 22.45	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 9		SAW 2 di D.Lynn Bousman	15.00 • 17.00 19.00 • 21.00 • 23.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ADRIANO 10		CHICKEN LITTLE di S.Frears	15.10 • 16.45 18.15 • 20.00 • 22.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ALCAZAR 06.5880099	V. MERRY DEL VAL, 14 EURO 3,00/5,00/7,00	JOYEUX NOEL di C.Carion	16.00 • 18.10 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ALHAMBRA 1 06.66012154	V. P DELLE VIGNE 4-ABC-6-CD EURO 3,00/5,00/5,50	MATCH POINT di W.Allen	16.00 • 18.15 20.30 • 22.45	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ALHAMBRA 2		I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee	17.00 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ALHAMBRA 3		THE NEW WORLD di T.Malick	16.00 • 19.00 22.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
AMBASSATA 1 06.5408901	V. ACCAD. AGIATI, 57-59 EURO 3,00/5,00/6,70	ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	15.30 • 17.50 20.10 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
AMBASSATA 2		I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee	15.00 • 17.25 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
AMBASSATA 3		TIAMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO di L. Pieraccioni	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ANDROMEDA 1 06.6142649	V. MATTIA BATTISTINI 195 EURO 3,00/5,00/6,25	ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.00 • 18.10 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ANDROMEDA 2		40 ANNI VERGINE di J.Apatow	16.00 • 18.10 20.30 • 20.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ANDROMEDA 3		THE NEW WORLD di T.Malick	16.20 • 19.20 22.10	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ANDROMEDA 4		PAROLE D'AMORE di L. Pieraccioni	16.30 • 20.30 20.40 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ANDROMEDA 5		LE CRONACHE DI NARNIA di A.Adamson	20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ANDROMEDA 6		LA NEVE NEL CUORE di T.Beuzucha	16.30 • 18.30 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ANTARES 1 06.8184388	V.LE ADRIATICO 15/21 EURO 3,00/5,00/7,00	MATCH POINT di W.Allen	15.40 • 18.00 20.20 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ANTARES 2		THE NEW WORLD di T.Malick	16.15 • 19.15 22.15	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ATLANTIC 1 06.7610656	V. TUSCOLANA, 745 EURO 3,00/5,00/6,70	ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ATLANTIC 2		MATCH POINT di W.Allen	16.00 • 18.15 20.30 • 22.45	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ATLANTIC 3		CHICKEN LITTLE di S.Frears	16.30 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ATLANTIC 4		LE CRONACHE DI NARNIA di A.Adamson	18.30 • 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ATLANTIC 5		THE NEW WORLD di T.Malick	19.45 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ATLANTIC 6		40 ANNI VERGINE di J.Apatow	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
ATLANTIC 6		TIAMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO di L. Pieraccioni	16.30 • 18.30 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
AUGUSTUS 1 06.6875455	C.SO VITT. EMANUELE, 203 EURO 3,00/5,00/6,20	BROKEN FLOWERS di J.Jarmusch	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
AUGUSTUS 2		IMAGI RANDAGI di S. Cresti	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
BARBERINI 1 06.4827707	PZZA BARBERINI, 24-25-26 EURO 3,00/5,00/7,50	MATCH POINT di W.Allen	10.15 • 12.45 • 15.15 • 17.45 20.20 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
BARBERINI 2		ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	10.15 • 12.15 • 14.30 16.30 • 18.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
BARBERINI 3		THE NEW WORLD di T.Malick	11.00 • 14.00 • 17.00 20.00 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
BARBERINI 4		LA NEVE NEL CUORE di T.Beuzucha	11.00 • 13.30 • 16.00 18.15 • 20.30 • 22.45	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
BARBERINI 5		ME AND YOU AND EVERYONE WE KNOW di M.July	14.30 • 16.30 18.30 • 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
BROADWAY 1 06.2303408	V. DEI MARCONI, 36 EURO 3,00/5,00/5,15	ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
BROADWAY 2		LE CRONACHE DI NARNIA di A.Adamson	17.00 20.10 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
BROADWAY 3		FELIX di J.Apatow	16.30 • 18.00 19.45 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CIAK 1 06.33251607	V. CASSIA, 692 EURO 3,00/5,00/6,20	MATCH POINT di W.Allen	15.30 • 17.50 20.10 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CIAK 2		I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee	15.00 • 17.30 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 1 06.6561841	V.LE ROMANOLI, 515-OSTIA LIDO EURO 3,00/5,00/7,00	MEMORIE DI UNA GEISHA di R.Marshall	16.30 • 19.15 20.15 • 22.15	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 2		I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee	15.00 • 17.40 20.15 • 22.45	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 3		ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.15 • 18.40 21.00 • 23.15	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 4		SAW 2 di D.Lynn Bousman	16.00 • 18.10 20.25 • 22.35	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 5		40 ANNI VERGINE di J.Apatow	16.15 • 18.30 21.00 • 23.10	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 6		40 ANNI VERGINE di J.Apatow	15.30 • 17.50 20.10 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 7		THE RED SHOES di K.Yong-Gyun	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 8		MATCH POINT di W.Allen	15.50 • 18.05 20.20 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 9		FELIX di J.Apatow	14.30 • 16.20 • 18.15 20.20 • 22.45	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 10		THE NEW WORLD di T.Malick	16.00 • 19.00 22.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 11 MODUS		ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	15.30 • 17.50 20.10 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 12		TIAMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO di L. Pieraccioni	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 13		LA NEVE NEL CUORE di T.Beuzucha	16.10 • 18.20 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINELAND MULTIPLEX 14		LE CRONACHE DI NARNIA di A.Adamson	16.00 • 18.50 21.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 1 06.88192987	VIA DELLA LUCCHINA 90 EURO 3,50/4,00/5,50/6,50/7,50	ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	14.40 • 17.20 20.00 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 2		ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	15.40 • 18.20 21.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 3		THE NEW WORLD di T.Malick	16.00 • 19.10 22.20	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 4		LE CRONACHE DI NARNIA di A.Adamson	14.40 • 17.20 • 20.00 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 5		I SEGRETI DI BROCKEBACK MOUNTAIN di A. Lee	16.00 • 18.00 22.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 6		HARRY POTTER E IL CALICE DI FUOCO di J.P. & L. Dardenne	14.30 17.40 • 20.00 • 22.20	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 7		40 ANNI VERGINE di J.Apatow	15.00 • 17.30 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 8		CHICKEN LITTLE di S.Frears	14.50 • 16.50 18.50 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 9		FELIX di J.Apatow	14.30 • 16.30 • 18.30 20.30 • 22.45	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINEPLEX GULLIVER 10		MATCH POINT di W.Allen	14.40 • 17.20 20.20 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINESTAR CASSIA 1 06.33261019	V. MARIANO VIBIO 20 EURO 4,50/7,00	ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.30 • 18.30 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINESTAR CASSIA 2		LA NEVE NEL CUORE di T.Beuzucha	16.30 • 18.30 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINESTAR CASSIA 3		THE NEW WORLD di T.Malick	16.30 • 20.00 22.45	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
CINESTAR CASSIA 4		FELIX di J.Apatow	16.30 • 18.15 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
DEI PICCOLI 06.8553485	V.LE DELLA PINETA, 15 EURO 3,00/5,00/4,50	KIRIKU E GLI ANIMALI SELVAGGI di M. Ocelot & B. Galup	16.20 17.40 • 19.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
DEI PICCOLI SERA		TUTTI I BATTITI DEL MIO CUORE di J. Audoard	20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
DORIA 1 06.39721446	V. ANDREA DORIA, 52/60 EURO 3,00/5,00/7,00	MATCH POINT di W.Allen	15.40 • 18.00 20.20 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
DORIA 2		ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.00 • 18.15 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
DORIA 3		LA NEVE NEL CUORE di T.Beuzucha	16.00 • 18.15 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EDEN 1 06.3612449	PZZA COLA DI RIENZO, 74/76 EURO 3,00/4,50/5,00/7,00	JOYEUX NOEL di C.Carion	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EDEN 2		ME AND YOU AND EVERYONE WE KNOW di M.July	16.30 • 18.30 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EDEN 3		VIZI DI FAMIGLIA di R.Reiner	16.20 • 18.20 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EDEN 4		REINAS di M. Gomez Preira	16.10 • 18.15 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EMBASSY 06.8070245	V. STOPPANI, 7 EURO 3,00/5,00/7,50	MATCH POINT di W.Allen	14.45 • 17.20 19.55 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EMPIRE 06.8417719	V.LE REGINA MARGHERITA, 29 EURO 3,00/5,00/6,70	ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EURCINE 1 06.5910986	V. LIZZI, 32 EURO 3,00/5,00/7,50	MATCH POINT di W.Allen	15.00 • 17.30 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EURCINE 2		I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee	15.00 • 17.25 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EURCINE 3		LADY HENDERSON PRESENTA di S. Frears	15.45 • 18.00 20.15 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EURCINE 4		LA NEVE NEL CUORE di T.Beuzucha	15.45 • 18.00 20.15 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
EUROPA 06.44249760	C.SO D'ITALIA, 107/A EURO 3,00/5,00/7,00	ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.00 • 18.15 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
FIAMMA 1 06.4827100	V. BISSOLATI, 47 EURO 5,00	I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee	15.00 • 17.25 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
FIAMMA 2		MEMORIE DI UNA GEISHA di R.Marshall	16.30 • 19.30 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
FILMSTUDIO 1 06.88192987	V. DEGLI ORTI D'ALBERT 1/C EURO 3,00/5,00	BESAME MUCHO di L. Pieraccioni	18.00 • 20.00 22.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
FILMSTUDIO 2		INCONTRO CON M. PONZI / A LUCI SPENITE di A. Adamson	16.30 • 18.30 20.30 • 22.15	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GALAXY GIOVE 06.61662445	V. PIETRO MAFFI 10 EURO 3,00/5,00/5,50	THE NEW WORLD di T.Malick	16.15 • 19.15 22.15	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GALAXY MARTE		ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GALAXY MERCURIO		SAW 2 di D.Lynn Bousman	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GALAXY SATURNO		LE CRONACHE DI NARNIA di A.Adamson	16.30 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GALAXY VENERE		THE RED SHOES di K.Yong-Gyun	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GIOIELLO 06.44250299	V. NOMBENTANA EURO 3,00/5,00/5,15	TIAMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO di L. Pieraccioni	16.30 • 18.30 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ

P SCHERMO PICCOLO M SCHERMO MEDIO G SCHERMO GRANDE S SUPERSCHERMO

SALA	FILM	ACCESSO	PRENOTAZIONI	SCHERMO
GIULIO CESARE 1 06.39720795	V.LE GIULIO CESARE, 229 EURO 3,00/5,00/7,50	I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee	15.00 • 17.25 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GIULIO CESARE 2		LADY HENDERSON PRESENTA di S. Frears	15.45 • 18.00 20.15 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GIULIO CESARE 3		MEMORIE DI UNA GEISHA di R.Marshall	16.30 • 19.30 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GREENWICH 1 06.5745825	V. G. BODONI, 59 EURO 3,00/5,00/7,00	MATCH POINT di W.Allen	16.00 • 18.15 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GREENWICH 2		BROKEN FLOWERS di J.Jarmusch	16.15 • 18.20 20.45 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GREENWICH 3		ME AND YOU AND EVERYONE WE KNOW di M.July	15.45 • 17.25 19.05 • 20.45 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
GREGORY 06.63806000	V. GREGORIO VII, 180 EURO 3,00/5,00/6,20	ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	16.00 • 18.10 20.20 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
HOLIDAY 06.8548326	V. LEO BENEDETTO MARCELLO, 1 EURO 4,15/6,20	LADY HENDERSON PRESENTA di S. Frears	16.30 • 18.30 20.30 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
INTRASTEVE 1 06.5884230	V. LO MORONI, 3/A (PZA TRILUSSA) EURO 3,00/5,00/7,00	LADY HENDERSON PRESENTA di S. Frears	16.15 • 18.20 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
INTRASTEVE 2		A HISTORY OF VIOLENCE di D. Cronenberg	16.15 • 18.20 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
INTRASTEVE 3		ZUCKER di D. Levy	16.15 • 18.20 20.30 • 22.40	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
JOLLY 1 06.44232190	V. GIANO DELLA BELLA, 4/6 EURO 3,00/5,00/7,50	I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee	15.00 • 17.25 20.00 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
JOLLY 2		ECCZEZZIAUNALE.VERAMENTE II di C.Vanzina	15.30 • 17.50 20.10 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
JOLLY 3		THE NEW WORLD di T.Malick	16.15 18.55 • 22.00	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
JOLLY 4		TIAMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO di L. Pieraccioni	15.30 • 17.50 20.10 • 22.30	Ⓛ Ⓞ Ⓜ Ⓟ
KING 1 06.86206732	V. FOGLIANO, 37			

TEATRI

ARIBERTO
V. DANIELE CRESPI, 9 - 02.60830199
e-mail: info@lucauslenghi.com - RIPOSO

ARSENALE
V. CESARE CORRENTI, 11 - 02.832199
e-mail: teatro@teatroarsenale.org
L'ULTIMA GIORNATA DI UN CONDANNATO A MORTE di e diretto da L. Fusi, con L. Fusi. Ore 21.15-€15,00/13,00/11,00 e inoltre **IL CASO, PROBABILMENTE - LA PARTITA A DADI** di R. Mini, regia di V. Colorini. Ore 15,00 - €9,00.

CARCANO
C.SO DI P.TA ROMANA, 65 - TELEF 02.55181377
MORTE DI UN COMMESO VIAGGIATORE di A. Miller, con E. Pagni, regia di M. Sciaccaluga. Ore 20,45 - € 32,00/23,00.

CIAK
VIA SANGALLO, 33 - TEL. 02.76110093
GLI ULTIMI SARANNO ULTIMI di M. Bruno, con P. Cortellesi, regia di G. Solari e F. Andreotti. Ore 21.00 - € 20,00/15,00.

CR7 - SALONE
VIA DINI, 7 - TEL. 02.89011644
BUNDESUGA 44 di e diretto da G. Facchetti, con P. De Pascalis. Ore 21.00 - € 12,00/8,00/6,00.

CR7 - TEATRO DELL'ARTE
VIA ALEMAGNA, 6 - TEL. 02.89011644 - RIPOSO

DELLA 14A
VIA OGLIO, 18 - TEL. 02.55211300 e-mail: tea14@libero.it RIPOSO

DELLE ERBE
VIA MERCATO, 3 - TEL. 02.86464986
FADOMEU di E. Wallace, col Wiebe Moets Dance Project, regia di W. Moeys. Ore 20,30-€13,00+5,00 (aperitivo)

FILDRAMMATICI
VIA FILDRAMMATICI, 1 - TEL. 02.8693659 e-mail: info@teatrofilodrammatici.it
IL COMICO E LA SPALLA di V. Cerami con P. Patavina, con E. Ghinazzi, regia di J.-C. Penchenat. Ore 19,30 - € 22,00/11,00

FRANCO PARENTI
VIA CADOLINO, INGRESSO DA VIA VASARI, 15
TEL. 02.59995700
e-mail: teatrofrancoparenti@tiscalinet.it
SALA PIRELLA: MONSIEUR IBRAHIM E I FIORI DEL CORANO di E.E. Schmitt, con M. Zucca, regia di O. Corbetta. Ore 21,00 - € 11,00

GRECO
PIAZZA GRECO, 11 - TEL. 02.6691367
KOR VOLA di A. Bettinelli, con A. Bettinelli, R. Riccardulli, A. Battocchio, regia di A. Bettinelli.

LITTA
C.SO MAGENTA, 24 - TEL. 02.8055882
e-mail: silviapacciarini@teatrolitta.it
VILLA ROSMER (ROSMERHOLM) di Ibsen, regia di A.Syxti, con E. Forunati. Ore 20,30 - € 10,00.

MANZONI
VIA MANZONI, 42 - TEL. 02.7636901
e-mail: info@teatomanzoni.it
UN'ORA E MEZZA DI RITARDO di G. Symblyras, regia di P. Maccarionelli, con S. Sandrelli, L. Virgilio. Ore 20,45 - € 28,00.

NUOVO
P.ZZA SAN BABILA - TEL. 02.76000086
e-mail: info@teatronuovo.it
BU COMEBULETA di A. Provasio e F. Musazzi, con A. Provasio, E. Dalceri, L. Campisi, regia A. Provasio. Ore 20,45 - € 33,00/30,00/26,00.

OLMETTO
VIA OLMETTO, 8/A - TEL. 02.875185
e-mail: info@teatrolmetto.com
FAI L'AMORE NON È PECCATO di A. Campanile, regia di V. Molinari, con E. Boat. Ore 21,00 - € 16,00/11,00

ORIONE
VIA FEZZAN, 1 - ANGOLO VIALE CATERINA DA FIORI - TEL. 02.4294437 - e-mail: ccorione@libero.it - RIPOSO

OSCAR
VIA LATTANZIO, 58/A - TEL. 02.55196754 - RIPOSO

OUT OFF
VIA MAC MAHON, 16 - TEL. 02.34532140 - e-mail: Oinfo@teatrooutoff.it
UNA SPECIE DI STORIA D'AMORE di A. Miller, con E. Calligari, M. Sala, regia di L. Loris. Ore 20,45 - 15,00/10,50/7,50.

SALA FONTANA
VIA BOUTRAPPIO, 21 - TEL. 02.63015733 - e-mail: fontana.teatro@eisinor.net - RIPOSO

SAN BABILA
C.SO VENEZIA, 2/A - TEL. 02.795469
IL FANTASMA DELL'OPERA di G. Leroux, regia di A.de la Roche. Ore 21,00 - € 34,00/30,00/26,00.

SMERALDO
PIAZZA XXV APRILE, 10 - TEL. 02.29006767
PARSONS DANCE di D. Parsons. Ore 20,45 - € 26,00/21,00/17,00/ 13,00.

TEATRIDTHALLA - ELFO
VIA C. MENOTTI, 11 TEL. 02.716791 e-mail: info@elfo.org
FOTOGRAFIA DI UNA STANZA Testo e regia di C. Lievi, con S. Santospago. Ore 20,45 - € 19,00/12,00/9,50.

TEATRIDTHALLA - LEONARDO
VIA AMPÈRE, 1 - TEL. 02.26681166 - e-mail: info@elfo.org
URFAUST di J. Wolfgang Goethe, traduzione V. Amoret-ti, regia di A. Liberovici. Ore 20,45 - € 19,00/12,00/9,50.

TEATRO ALLE COLONNE
CORSO DI PORTA TICINESE, 45 - TEL. 02.875185 - e-mail: info@teatroallecolonne.it - RIPOSO

TEATRO DEL BURATTO AL PIME
VIA MOSE BIANCHI, 94 - TEL. 02.27002476 - e-mail: teatrodelburatto@tiscali.it - RIPOSO

TEATRO DEGLI ARCIOMBOLDI
VIALE DELL'INNOVAZIONE, 1 - RIPOSO

TEATRO DELLA COOPERATIVA
VIA HERMADA, 8 - TEL. 02.64749997 02.6420761
e-mail: info@elfo.org
CESO DENTRO con M. Spezziani e A. Nicoli Cristiani, regia di S. Sinatti - Ore 21,00 - € 14,00/9,00.

TEATRO DELLA MEMORIA
VIA CUCCHIARI, 4 - TEL. 02.313663 - RIPOSO.

TEATRO I
VIA GAUDENZIO FERRARI, 11- TEL. 02 8323156
e-mail: info@teatroi.org
ENOS e PHIAPO - DA FURROE A CENERE con M. Verdastro, di R. Bacci e M. Verdastro - Ore 21.00 - € 12,00/8,00

TEATRO PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
VIA ROVELLO, 2 - TEL. 02.72332223
e-mail: info@piccoloteatro.org
PICCOLI CRIMINI CONIUNALI di E.E. Schmitt, con A. Jonason e M. Venturillo, regia di S. Fantoni. Ore 20,30-€ 29,50 (platea), € 23,50 (balconata).

TEATRO STREHLER - NUOVO PICCOLO TEATRO
LARGO GREPPI, 1 - TEL. 02.72333222
e-mail: info@piccoloteatro.org
MADRE CORAGGIO E I SUOI FIGLI con M. Crippa, S. Guliotis, T. Minniti, A. Onofrietti, L. De Colle, F. Cordella, S. Leone, E. Giraldo, C. Valli, regia di R. Carsen. Ore 20,30 € 29,50 (platea), € 23,50 (balconata).

TEATRO STUDIO
VIA RIVOLI, 6 - TEL. 02.72333224
IL PAESE CONFINANZE di Marivaux, regia di T. Servillo, con A. Bonaiuto, A. Renzi. Ore 15,00 (scolastiche) e Ore 20,30 - € 29,50 (platea) e 23,50 (balconata).

VENTAGLIO NAZIONALE
PIAZZA PIERMONTE, 12 - TEL. 02.48006415
FOOTLOOSE Coreografie di S. Lachance con i ragazzi della trasmissione "Amici". Ore 20,45 - € 28,00/24,00/20,00/16,00.

TEATRO VERDI
PASTRENGO, 16 - TEL. 02.6880038
IL CIELO STELLATO SOPRA DI ME - OMAGGIO A IMMIA di A. Messina, con e diretto da R. Carpentieri. Ore 21.00 - € 7,00.

MILANO



La ragazza è in città

C'è molta Milano nella vita di Rossana Rossanda e nel suo ultimo meraviglioso libro “La ragazza del secolo scorso” (Einaudi). Per farsi perdonare una lunga assenza Rossana concede a Milano due incontri pubblici. Consigliamo d’arrivare con ampio anticipo perché ad entrambi ci sarà da sgomitare. Questa sera dalle 20 alle 21,30 Rossana è all’Auditorium di Radio Popolare, via Ollearo 5. Converterà con i presenti e

risponderà in diretta alle domande degli ascoltatori (02-33001001, micap@radio-pop.it). Domani alle 18 Rossana discute del suo libro con Claudio Magris ed Ernesto Ferrero alla Casa della Cultura, via Borgogna 3. Luogo piccolo, ma obbligato: la Casa della Cultura fu fondata e diretta da Rossana Rossanda finché una sera, in trattoria, Luigi Longo le comunicò che “il partito” la voleva a Roma...

AGENDA

PRIMARIE NON PRENDERLE

Via Vespri siciliani, mercato, ore 10,30: Piero Fassino e Bruno Ferrante incontrano i cittadini del quartiere Giambellino.

Cdz 3, via Sansovino 9, ore 21: incontro con Dario Fo.

Frida Café, via Pollaiuolo 3, ore 20: Davide Corritore, candidato alle primarie per l’Unione, invita tutti alla serata intitolata “Etnie in festa”, è una festa animata da artisti, dj, percussionisti, con musiche, danze e cabaret da tutto il mondo; l’ingresso è gratuito con buffet etnico.

Coop Labriola, via Falck 51, ore 16: le associazioni e i cittadini del quartiere Gallaratese incontrano Dario Fo, Milly Moratti e Davide Corritore.

GIORNATA DELLA MEMORIA

Sesto San Giovanni, Cinema Rondinella, viale Matteotti 425, ore 21: proiezione del film “Ogni cosa è illuminata” di Liev Schreiber, una commedia picaresca che porta un ragazzo americano alla scoperta dell’Ucraina dove i suoi nonni emigrarono durante il nazismo.

PAROLE E PAGINE

Triennale, viale Alemagna 6, ore 18,30: presentazione del libro “I panorami del contemporaneo” di Eleonora Fiorani, intervengono Andrea Branzi, Arturo Dell’Acqua e Vanni Pasca.

Casa della Cultura, via Borgogna 3, ore 18: presentazione del libro “La memoria ostinata” di Fulvio Papi, ne discutono Massimo Bonfantini, Silvana Borutti, Salvatore Carrubba, Tomaso Kemeny e Carlo Sini.

Libreria Rizzoli, Galleria Vittorio Emanuele, ore 18,15: presentazione della rivista “Il monte analogo”, con interventi di Giampiero Neri, Ennio Abate, Mariella De Santis, Maria Cristina Pianta, Vincenzo Balena, Silvio Aman e Paolo Rabissi, con letture poetiche e Massimo Caroldi al flauto.

Urban Center, Galleria Vittorio Emanuele II, ore 18: presentazione del libro “La Stazione Centrale di Milano. Il viaggio e l’immagine”, intervengono Massimiliano Finazzer Flory, Gianni Verga, Enrico Aliotti e Silvia Paoli.

Libreria Feltrinelli, piazza Piemonte 2, ore 18,30: “Deliri, desideri e distorsioni”, una raccolta di saggi e articoli di Lester Bangs, giornalista rock che ha vissuto la scena degli anni Settanta; ci sono anche Riccardo Bertoncelli e John Vignola.

Sud, via Solferino 33, ore 21: Andrea G.Pinketts presenta i libro-agenda 2006 “Quaderno africano”, è una iniziativa in favore dei bambini di strada di Nairobi.

Ass.Italia-Russia, via Silvio Pellico

8, ore 18,30: presentazione del libro di

Alessandro Vitale “La Regione ebraica in Russia. Birobidzhan, la Prima Israele”; con l’autore intervengono Renata Pisu e Marco Buttino.

EX BREDA FUCINE IN LOTTA

Gli operai della ex Breda Fucine di Sesto San Giovanni, da anni in lotta, manifestano davanti alla sede Inail contro l’atteggiamento dell’Istituto, “che continua a non riconoscere ai lavoratori i contributi previdenziali previsti dalla legge 257 del 1992 sull’amianto, e neppure gli attestati di malattia professionale agli operai colpiti dal pericoloso cancerogeno”.

Via Sabaudia, piazzale Loreto, sede Inail, ore 9,30-12

GIRI DI MAPPAMONDO

Chicobar, via Ollearo 5, ore 19: presentazione del libro “Mai tornerò indietro” di Melody Ermachild Chavis; la storia di Meena, una donna afghana che ha speso la vita per le donne del suo paese, presenta il collettivo Italia-Rawa.

Varese, coop Belforte, viale Belforte 165, ore 21: “Fallujah: la strage nascosta. La chiamavano missione di pace”, dibattito con Paola Gasparoli (Un ponte per) e Alfio Nicotra (Prc).

GLI ALTRI INCONTRI

La Fabbrichetta, via Pepe 38, ore 18,30: si parla di inquinamento a Milano al dibattito “C’è qualcosa di nuovo nell’aria?”, partecipano tra gli altri Ennio Rota di Legambiente.

Scuola elementare Volta, via Panigada 6, ore 20,30: assemble dei Sin-Cobas per protestare contro il governo che “cancella il diritto degli Ata ex enti locali al riconoscimento del servizio prestato nelle amministrazioni di provenienza”.

Castione della Presolana (Bg), palazzetto congressi di Bratto, ore 18: presentazione del settimo convegno di “Architettura Alpina Contemporanea”.

MOSTRE LE INAUGURAZIONI

Forma, piazza Tito Lucrezio Caro 1, ore 11-21: “Visioni”, fotografie di Peter Lindbergh (fino al 26 marzo).

Superstudio Più, via Tortona 27, ore 11-19: “Tradizioni temporanee”, l’arte dello Yunnan a Milano, mostra a cura di Martina Cognati (fino al 17 febbraio).

MUSICA CLASSICA

Conservatorio, via Conservatorio 12, ore 21: in sala Verdi, per la stagione della società dei Concerti, il pianista Al-

berto Nosé suona musiche di Beethoven e Schumann (info 02-66096056).

DI TUTTO UN POP

Atomic Bar, via Felice Casati 24, ore 22: “The Box” , alla consolle Tommaso Toma da Radio Popolare mixa vintage rock e white funky anni ’80.

Black Hole, via Cena 1, ore 21,30: rock progressive con “Anacondia” e “VIII Strada”, poi dj set dark con dj D Roy, Fragon Cat e Moreno.

Blue Note, via Borsieri 37, ore 21 e 23,30: “Lacrime Elvis and blues”, ovvero doppio concerto niente meno che di Bobby Solo che ricanta il suo rock’n’roll anni ’60 accompagnato da Luca Olivieri e Antonio Gramentieri alle chitarre, Massimo Sbaraglio al basso, Antenore Adami alla batteria e Marco Quagliozzi alle tastiere (da 25 a 30 euro, info 899700022).

Blueshouse, via sant’Uguzzone 26, ore 22: suonano le band esordienti “Apash” e “Magnum P.I.”.

Libreria Feltrinelli, corso Buenos Aires 33, ore 18: grazia di michele presenta dal vivo il suo nuovo album.

Magazzini Generali, via Pietrasanta 14, ore 22,30: il duo electro house “Les Mokòs”, ovvero Leziero Rescigno e Giovanni Calella alla consolle con Stefano Ghittoni (ingresso gratuito).

Nordest Caffè, via Boriseri 35, ore 22: per gli appuntamenti con il jazz suona il trio di Carmelo Coglitore.

Salumeria della Musica, via Pasinetti 2, ore 21,30: sul palco i 18 elementi della big bang di Paolo Tomelleri (10 euro).

Scimmie, via Ascanio Sforza 49, ore 22,30: jazz jam session condotta dal trio di Giovanni Sestoforte.

FUORI DAGLI SCHERMI

Spazio Oberdan, piazza Oberdan, ore 17: prosegue la rassegna dedicata a Pier Paolo Pasolini con “Decameron” (ore 17), alle 19 ancora David Cronenberg con il film “Brood-Lacovata malefica”, e alle 21,30 Abel Ferrara con “Mary”.

DONNE

Rincontrarsi il 31 gennaio

Duecentomila fra donne e uomini hanno sentito e raccolto l’invito di un gruppo di mail, cento al secondo, 2000 all’assemblea di Milano, che zitte non sono mai state, ma oppresse da mesi dalle parole altrui, sì. Generi e generazioni hanno camminato a fianco, fuori dalle case e dalle famiglie, oltre i partiti e le associazioni, senza rinnegare le une e le altre, hanno manifestato la gioia, si sono date forza. Tornate alle case e agli uffici, agli amori e ai pensieri, ciascuno e ciascuna, sola o con altri, prosegua la difesa e la pratica della libertà, dei corpi, delle relazioni, dei progetti; usi l’energia che si è prodotta il 14 gennaio là dove si trova, per capire, rivendicare, cambiare; senza chiedere adesioni o scomuniche a un’autorità che non c’è. Il “gruppo originario” che ha dato vita alle assemblee del 29 novembre e del 18 dicembre, le quali a loro volta hanno promosso la manifestazione del 14 gennaio 2006 a Milano, non è infatti nè il comitato centrale di un partito, nè la leadership nazionale di un nascente movimento; non è autorizzato a impartire approvazioni o disconoscimenti, libera restando ognuna di dire quello che pensa su quella o questa iniziativa.

Pensiamo di rivederci a Milano la sera di MARTEDI’ 31 GENNAIO alle ore 21.00 presso la Camera del Lavoro di Milano e ci piace pensare che altri gruppi, associazioni, città, facciano lo stesso, nelle date che riterranno più opportune, comunicandolo al sito (www.usciamodalsilenzio.org)

(da 15 a 30 euro, info 02-29006767).

Teatro Carcano, corso di Porta Romana, ore 20,45: fino al 5 febbraio Eros Pagni in “Morte di un commesso viaggiatore” di Arthur Miller per la regia di Marco Sciaccaluga (da 23 a 32 uro (info 02-55181377).

Teatro Leonardo, via Ampère 1, ore 21: resta in cartellone fino al 5 febbraio “Urfaust” di Johan Wolfgang Goethe, regia di Andrea Lierovici (da 11 a 19 euro, info 02-26681166).

Teatro dell’Elfo, via Ciro Menotti 11, ore 21: fino al 31 gennaio il Ctb Teatro Stabile di Brescia presenta lo spettacolo “Fotografia di una stanza” di Cesare Lievi (da 11 a 19 euro, info 02-26681166).

Teatro della Cooperativa, via Hermada 8, ore 21: fino al 29 gennaio è in scena “Cesso dentro” di Renato Gabrielli per la regia di Sabrina Sinatti.

Teatro Out Off, via Mac Mahon 16, ore 21: fino al 12 febbraio è in scena “Una specie di storia d’amore” di Arthur Miller per la regia di Lorenzo Loris (da 7 a 15 euro, fino e prenotazioni 02-34532140).

Teatro Verdi, via Pastrengo 16, ore 21: fino al 29 gennaio “Liberascena Ensemble” e “Teatro del Buratto presentano “Il cielo stellato sopra di me. Omaggio a Immanuel Kant” diretto e interpretato da Renato Carpentieri (da 7 a 14 euro, info 02-27002476 oppure 02-6880038).

Teatro Littà, corso Magenta 24, ore 21: fino al 5 febbraio Antonio Syxty dirige “Villa Rosmer (Rosmersholm)” di Henrik Ibsen (info 02-8055882/891).

Teatro Ciak, via Sangallo 33, ore 21: è in scena Paola Cortellesi in “Gli ultimi saranno i primi” di Massimiliano Bruno per la regia di Giampiero Solari (da 15 a 25 euro, info 02-76110093).

Teatro Franco Parenti, via Tertulliano angolo via Cadolini, ore 21: fino al 29 Gennaio, Mario Zucca in “Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano” di Eric-Emmanuel Schmitt per la regia di Oliviero Corbetta (da 9 a 25 euro, info 02-59995700 o 02-55187056).

Teatro Olmetto, via Olmetto, ore 21: fino al 29 gennaio è in cartellone “Far l’amore non è peccato, ovvero la crisi del teatro risolta da me” di Achille Campanile per la regia di Vito Molinari.

CENTRI SOCIALI

Barrios, via Barona angolo Boffalora, ore 22: al teatro Edi riprendono le improvvisazioni del “Barrios Lab Cabaret” (4 euro).

Inkantina, Cabiato (Co), via Padulli 23, ore 21,30: proiezione del film documentario di Ted White “Critical Mass”.

Leoncavallo, via Watteau, ore 22,30: al baretto, caffè letterario “Almeno una volta”.

Transiti, via dei Transiti 28, ore 18,30: aperitivo musicale, ore 21 “The fan” di Tony Scott (organizzazione Stella Rosa T28 per il diritto allo sport).

CGIL

In congresso a Mantova

903.054 iscritti, 40% donne, 10% mi-granti. E’ la Cgil lombarda che da oggi a venerdì tiene il suo congresso al Palabam di Mantova. Aperto dalla relazione della segretaria uscente (e rientrante) Susanna Camusso e chiuso venerdì da Guglielmo Epifani. I congressi territoriali si sono chiusi con accordi unitari. Succederà così, probabilmente, anche per quello regionale. La conta, in questo congresso, non si fa su mozioni contrapposte, ma sugli emendamenti presentati alle tesi 8 (contrattazione) e 9 (democrazia) dal segretario della Fiom Gianni Rinaldini e dall’emendamento alla tesi 9 presentato da Gianpaolo Patta, coordinatore di Lavoro Società. Gli emendamenti Rinaldini hanno ottenuto il 70% al congresso della Fiom lombarda e il 52% al congresso della Cgil di Brescia. L’emendamento Patta in Lombardia ha ottenuto circa il 13%. Fin qui la tabellina. Di maggior interesse per un pubblico “esterno” le diverse iniziative che accompagnano il congresso regionale. Domani, alle 11, tavola rotonda su “Laicità e relativismo” con Rosi Bindi, Silvie Coyaud, Giulio Giorello. Tre gli spettacoli serali. Oggi alle 21,30 al Teatro Bibbiena “In cerca di voce”, omaggio al centenario della Cgil con Gianni Trovesi. Domani, sempre al Bibbiena, “Mia cara madre”, spettacolo teatrale di Ivana Monti. Venerdì sera gran chiusura al Palabam con “Musicomedians”, jam session di musica e giullari con Flavio Oreglio, Alberto Patrucco. Eugenio Finardi e Alberto Fortis. Fino alla fine del mese al Museo San Sebastiano c’è “Rido!”, mostra di vignette sulla Cgil. Altre due mostre (“Arte è Pensiero”, “Un lavoro fatto ad arte”) sono allestite alle Fruttiere di Palazzo Te. Con l’Unità di oggi è distribuito gratis “Ka’tù ultime dalla foreste”, storia verità raccontata da Giampiero Rossi e Pietro Ruffolo che trae spunto dal progetto di solidarietà della Cgil lombarda a favore del popolo Guajà.

MOSTRE

GRAFICHE CUBANE

Oltre cento manifesti, ralizzati dal gennaio 1959, anno della rivoluzione di Fidel Castro, per raccontare mezzo secolo di grafica cubana. Giovani disegnatori iniziarono a lavorare nella Commissione di Orientamento Rivoluzionario combinando l’innovazione delle avanguardie artistiche russe, il dadaismo, il futurismo russo, l’espressionismo russo, la pop art e la tradizione figurativa popolare. Da martedì a sabato dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19.

Palazzo delle Stelline, corso Magenta 61, fino all’11 febbraio

I BORROMEO A MILANO

“Carlo e Federico. La luce dei Borromeo nella Milano spagnola”, una mostra che illustra il periodo dominato dalla figura dei deu arcivescovi milanesi, San Carlo e il cugino Federico, tra il 1564 e il 1631. Sono quasi cento opere, tra pale d’altare e oggetti provenienti da diverse chiese. La mostra si articola in tre sezioni. La prima presenta “L’Età di San Carlo Borromeo”, la seconda sezione affronta la tematica del “Naturalismo” e del “Rapporto controverso tra l’arte lombarda del primo Seicento e gli influssi della pittura del Caravaggio”, l’ultima sezione invece è dedicata all’“Età di Federico”. Da martedì a domenica, dalle 10 alle 18.

Museo Diocesano, corso di Porta Ticinese 45, fino al 7 maggio

ANTONIN ARTAUD

La mostra “Artaud, Volti/Labirinti” è un percorso multimediale dedicato all’artista-poeta-attore e regista teatrale Antonin Artaud (1896-1948). Si tratta di una visione complessiva di tutte le attività creative di Artaud, con fotografie, installazioni, documenti, lettere, ritratti e altro. Dalle 9,30 alle 17,30 da martedì a venerdì, fino alle 19 sabato e domenica.

Pac, via Palestro, via Palestro 14, fino al 12 febbraio

MILANO DA VEDERE

Dieci artisti, giovani esordienti, e venticinque opere per una mostra collettiva, “Milano da vedere”. Si tratta di uno sguardo molto milanese sull’arte contemporanea, tratto deciso e recupero di una quotidianità che ci passa davanti senza lasciare apparentemente alcuna traccia. Dalle 16 alle 19,30. **Galleria Previtali, via Lombardini 14, fino al 31 gennaio**

SIRONI-PERMEKE LUOGHI, ANIMA

Una restropettiva inconsueta “a due” dedicata all’opera di Constant Permeke e Mario Sironi. Atmosfere e spazi evocati da Permeke e Sironi nelle loro tele sono stati riasorbiti e reinventati in un “corpus” di immagini, fotografie e installazioni per un “seduttivo contrappunto visivo contemporaneo”. Sono circa cento opere raccolte in quattro momenti: gli uomini, le architetture, i paesaggi e due autoritratti degli artisti. Da martedì a domenica dalle 9,30 alle 19,30, giovedì e sabato dalle 9,30 alle 22,30. **Palazzo Reale, piazza Duomo, fino al 29 gennaio**

Il manifesto

SALA	FILM	Accesso disabili	Preferenzi
ANTEO 02.6597732 € 5,00	v. MILAZZO 9 100 POSTI L'ENFANT di J. e L. Dardenne, con J. Renier	13.00•15.00•16.50•18.40 21.00	
SALA CENTO 200 POSTI	BROKEN FLOWERS di J. Jarmush, con B. Murray	14.15•16.20•18.25 20.30•22.30	
SALA QUATTROCENTO 400 POSTI	I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee, con J. Gyllenhaal	14.40•17.20 20.00•22.30	
APOLLO S. CINEMA 02.780390 € 4,00/5,00	GALL. DE CRISTOFORIS 3 LA NEVE NEL CUORE di T. Bezucha, con S.J. Parker	13.00•15.10•17.40 20.10•22.30	
SALA GEA	HARRY POTTER E IL CALICE DI FUOCO di J. Jarmush, con S.J. Parker	14.50 13.00•14.50•20.30•22.30	
SALA ELETTRA	LADY VENETTA di P.Chan-wook, con L. Young-ae	13.00•15.20•17.40 20.20•22.30	
SALA DAFNE	REINAS - IL MATRIMONIO CHE MANCAVA di M. Gúmez Pereira, con V. Forqué	13.00•16.20 18.25•20.30•22.30	
SALA URANIA	A HISTORY OF VIOLENCE di D. Cronenberg, con V. Mortensen	16.50•18.40 20.30•22.30	
ARCOBALENO FILMCENTER 02.780390 € 4,50/5,50	v. TUNISIA 11 FILMCENTER 1 ECCEZZIONALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO ME di C. Vanzina, con D. Abatantuono	15.10•17.30 20.00•22.30	
FILMCENTER 2	LA NEVE NEL CUORE di T. Bezucha, con S.J. Parker	15.00 20.00•22.30	
FILMCENTER 3	LE CRONACHE DI NARNIA MEMORIE DI UNA GEISHA	14.30•17.10 19.50•22.30	
ARIOSTO 02.48003901 € 5,00	v. ARIOSTO 16 OGNI COSA È ILLUMINATA OLOCAUSTO LO STERMINIO DEGLI EBREI	15.30•18.00 17.15•19.45	
ARLECCHINO 02.65945668 € 5,70	v. S. P. ALL'ORTO 9 JOYEUX NOËL: UNA VERITÀ DIMENTICATA... di C. Carion, con D. Kruger	15.15•17.40 20.05•22.30	
ARTI 02.781463 € 4,00/5,00	v. MASCAGNI 8 LE CRONACHE DI NARNIA di A. Adamson, con G. Henley	15.00 17.50•21.00	
BRERA MULTISALA 02.199445668 € 5,70	c.s.o GARIBOLDI 99 MATCH POINT di W. Allen, con S. Johansson	15.00•17.30 20.00•22.30	
BRERA 2 150 POSTI	A HISTORY OF VIOLENCE di D. Cronenberg, con V. Mortensen	15.30•17.50 20.20•22.30	
CAVOUR 02.6595779 € 5,00	p.zza CAVOUR 3 MATCH POINT di W. Allen, con S. Johansson	15.00•17.30 20.00•22.30	
CENTRALE MULTISALA 02.874826 € 4,10/5,20	v. TORINO 30/32 SALA 1 120 POSTI	LA MARCIA DEI PINGUINI di Luc Jacquet	14.10•16.10•18.10 20.20•22.30
SALA 2 89 POSTI	ZUCKER!... COME DIVENTARE EBREO... di D. Levy, con H. Hibchen	14.10•16.10•18.10 20.20•22.30	
COLOSSEO 02.199445668 € 5,70	v. MONTENERO 84 I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee, con J. Gyllenhaal	14.45•17.20 19.55•22.30	
SALA VENEZIA	THE NEW WORLD - IL NUOVO MONDO di T. Malick, con C. Farrell	16.00•19.30 22.30	
SALA CANNES	ECCEZZIONALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO ME di C. Vanzina, con D. Abatantuono	15.30•17.50 20.20•22.30	
SALA BERLINO	LADY HENDERSON PRESENTA di S.Frears, con J. Dench	15.30•17.50 20.20•22.30	
SALA SUNDANCE	TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO di e con L. Pieraccioni	15.45•18.15 20.25•22.30	
SALA LOCARNO			
CORALLO 02.76020721	L.GO CORSIA DEI SERVI OLIVER TWIST di R. Polanski, con B. Kingsley	19.30•22.00	
CORSICA 02.70006199 € 4,50	v. CORSICA 68 OLIVER TWIST di R. Polanski, con B. Kingsley	19.30•22.00	
DUCALE MULTISALA 02.199445668 € 5,50	p.zza NAPOLI 27 SALA 1 350 POSTI	ECCEZZIONALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO ME di C. Vanzina, con D. Abatantuono	15.00•17.30 20.00•22.30

SALA	FILM	Accesso disabili	Preferenzi
SALA 2 115 POSTI	NATALE A MIAMI ECCEZZIONALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO ME	15.00•17.30 20.00•22.30	
SALA 3 115 POSTI	SAW 2: LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA di D. L. Bousman, con T. Bell	15.00•17.30 20.00•22.30	
SALA 4 350 POSTI	LE CRONACHE DI NARNIA di A. Adamson, con G. Henley	14.30•17.10 19.50	
ELISEO MULTISALA 02.199445668 € 5,70	VIA TORINO, 64 BROKEN FLOWERS di J. Jarmush, con B. Murray	15.30•17.50 20.20•22.30	
SALA KUBRICK 148 POSTI	LADY HENDERSON PRESENTA di S. Frears, con J. Dench	15.30•17.50 20.20•22.30	
SALA OLMI 149 POSTI	ME AND YOU AND EVERYONE WE KNOW di M. July, con J. Hawkes	15.00•16.50 18.40•20.30•22.30	
SALA SCORSESE 149 POSTI	LA SECONDA NOTTE DI NOZZE di P. Avati, con A. Albanese	15.30•17.50 20.20•22.30	
SALA TRUFFAUT 149 POSTI			
EUROPLEX BICOCCA 02.199445668 € 5,75	VIALE SARCA, 336 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO di e con L. Pieraccioni	14.15•17.15 20.00•22.30	
SALA 2 679 POSTI	ECCEZZIONALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO ME di C. Vanzina, con D. Abatantuono	14.45•17.15 20.15•22.45	
SALA 3 395 POSTI	ECCEZZIONALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO ME di C. Vanzina, con D. Abatantuono	14.45•17.15 20.15•22.45	
SALA 4 303 POSTI	THE NEW WORLD - IL NUOVO MONDO di T. Malick, con C. Farrell	14.30•18.00 22.15	
SALA 5 248 POSTI	I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee, con J. Gyllenhaal	14.45•19.30 22.45	
SALA 6 179 POSTI	JOYEUX NOËL: UNA VERITÀ DIMENTICATA... di C. Carion, con D. Kruger	14.30•17.15 19.45•22.15	
SALA 7 179 POSTI	MEMORIE DI UNA GEISHA di R. Marshall, con Z. Zhang	15.00•19.45 23.00	
SALA 8 248 POSTI	VIZI DI FAMIGLIA di R. Reiner, con J. Aniston	14.45•18.00 20.30•23.00	
SALA 9 267 POSTI	SAW 2: LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA di D. L. Bousman, con T. Bell	14.30•17.45 20.15•22.30	
SALA 10 267 POSTI	ECCEZZIONALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO ME di C. Vanzina, con D. Abatantuono	14.45•17.15 19.45•22.15	
SALA 11 248 POSTI	LE CRONACHE DI NARNIA di A. Adamson, con G. Henley	14.00•17.00 20.00•23.00	
SALA 12 179 POSTI	LA NEVE NEL CUORE di T. Bezucha, con J. Parker	14.30•17.45 20.15•22.45	
SALA 13 179 POSTI	FELIX - IL CONIGLIETTO GIRAMONDO THE RED SHOES di K. Yong-gyun	14.00•16.00•18.00 20.15•22.45	
SALA 14 248 POSTI	DERAILED - ATTRAZIONE LETALE di M. Hafstrom, con C. Owen	14.30•17.15 20.00•22.30	
SALA 15 303 POSTI	THE NEW WORLD - IL NUOVO MONDO di T. Malick, con C. Farrell	14.30•18.30 22.15	
SALA 16 395 POSTI	MATCH POINT di W. Allen, con S. Johansson	14.00•17.00 20.00•23.00	
SALA 17 679 POSTI	40 ANNI VERGINE di J. Apatow, con S. Carell	14.00•16.45 19.30•22.15	
SALA 18 264 POSTI	LE CRONACHE DI NARNIA NATALE A MIAMI di N. Parenti	14.45•18.00 22.30	
EXCELSIOR MULTIS. 02.199445668 € 5,50	GALLERIA DEL CORSO ECCEZZIONALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO ME di C. Vanzina, con D. Abatantuono	15.00•17.30 20.00•22.30	
SALA EXCELSIOR 600 POSTI	I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee, con J. Gyllenhaal	15.00•17.30 20.00•22.30	
SALA MIGNON 350 POSTI	ECCEZZIONALE VERAMENTE - CAPITOLO SECONDO ME di C. Vanzina, con D. Abatantuono	15.00•17.30 20.00•22.30	
GLORIA MULTISALA 02.48008908 € 5,50	CORSO VERCELLI 18 I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN di A. Lee, con J. Gyllenhaal	14.45•17.20 19.55•22.30	
SALA MARILYN 329 POSTI	LADY HENDERSON PRESENTA di S. Frears, con J. Dench	15.20•17.50 20.15•22.30	
SALA GARBO 316 POSTI	40 ANNI VERGINE di J. Apatow, con S. Carell	15.30•17.50 20.10•22.30	
MAESTOSO 02.5516438 € 5,50	c.s.o LODI 39 40 ANNI VERGINE di J. Apatow, con S. Carell	15.30•17.50 20.10•22.30	

MANZONI 02.76020650 € 5,50	v. MANZONI 40 CORSO V. EMANUELE 24	FELIX - IL CONIGLIETTO GIRAMONDO U-CARMEN EKHADELITSHA di M. Dornford-May	17.45•19.30 21.15	
MEDIOLANUM 02.76020818	v. SAVONA 57 € 5,00	I MAGI RANDAGI di S. Citti, con S. Orlando	18.20•20.30 22.30	
MEXICO 02.48951802 € 4,50/6,00	v. TERRAGGIO 3 € 4,50/6,00	LA ROSA BIANCA - SOPHIE SCHOLL di M. Haneke, con J. Binoche	15.30•17.50 20.10•22.30	
ODEON 02.199757757 € 5,50	v. S. RADEGONDA 8 1004 POSTI	MATCH POINT di W. Allen, con S. Johansson	12.30•15.00•17.35 20.10•22.40	
SALA 2 486 POSTI	40 ANNI VERGINE di J. Apatow, con S. Carell	12.50•15.15•17.35 20.00•22.25		
SALA 3 222 POSTI	THE NEW WORLD - IL NUOVO MONDO di T. Malick, con C. Farrell	13.40•16.40 19.40•22.40		
SALA 4 131 POSTI	SAW 2: LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA di D. L. Bousman, con T. Bell	12.35•14.35•16.35 18.35•20.35•22.35		
SALA 5 144 POSTI	TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO di e con L. Pieraccioni	12.40•15.00•17.40 20.15•22.30		
SALA 6 122 POSTI	DERAILED - ATTRAZIONE LETALE di M.Hafstrom, con C.Owen	12.45•15.05•17.35 20.05•22.30		
SALA 7 135 POSTI	40 ANNI VERGINE di J. Apatow, con S. Carell	14.10•16.30 19.00•21.20		
SALA 8 84 POSTI	THE RED SHOES di K. Yong-gyun, con K. Hye-su	13.00•15.20•17.40 20.00•22.20		
SALA 9 114 POSTI	KING KONG di P. Jackson, con N. Watts	13.20•16.55 20.30		
SALA 10 112 POSTI	MEMORIE DI UNA GEISHA di R. Marshall, con Z. Zhang	13.30•16.40 19.45•22.40		
ORFEO MULTISALA 02.89403039 € 5,50	v.LE C. ZUGNA 50 438 POSTI	THE NEW WORLD - IL NUOVO MONDO di T. Malick, con C. Farrell	14.30•17.10 19.50•22.30	
SALA BLU 250 POSTI	40 ANNI VERGINE di J. Apatow, con S. Carell	15.00•17.30 20.00•22.30		
SALA VERDE 250 POSTI	MATCH POINT di W. Allen, con S. Johansson	14.45•17.20 19.20•22.30		
SALA ROSSA 250 POSTI	NIENTE DA NASCONDERE di M. Haneke, con J. Binoche	21.00		
PALESTRINA 02.6702700 € 4,50	v. PALESTRINA 7 CORSO V. EMANUELE 28			
PASQUIROLO 02.76020757 € 5,50	CORSO V. EMANUELE 28 28/30			
PLINIUS MULTISALA 02.29531103 € 5,50	v.LE ABRUZZI 28/30 438 POSTI	MATCH POINT di W. Allen, con S. Johansson	14.30•17.10 19.50•22.30	
SALA 1 250 POSTI	FELIX - IL CONIGLIETTO GIRAMONDO LE CRONACHE DI NARNIA	14.30•16.10•18.00 19.50•22.30		
SALA 3 250 POSTI	A HISTORY OF VIOLENCE di D. Cronenberg, con V. Mortensen	15.30•17.50 20.10•22.30		
SALA 4 143 POSTI	40 ANNI VERGINE di J. Apatow, con S. Carell	15.00•17.30 20.00•22.30		
SALA 5 171 POSTI	DERAILED - ATTRAZIONE LETALE di M. Hafstrom, con C. Owen	15.00•17.30 20.00•22.30		
SALA 6 162 POSTI	KING KONG di P. Jackson, con N. Watts	14.45•18.15 21.45		
PRESIDENT 02.76022190 € 5,50	L.GO AUGUSTO 1 € 5,50	MATCH POINT di W. Allen, con S. Johansson	15.00•17.30 20.00•22.30	
SAN CARLO 02.4813442 € 5,50	v. M. DELLA ROCCA 4 552 POSTI	VIZI DI FAMIGLIA di R. Reiner, con K. Costner	20.10 22.30	
SPLENDOR MULTISALA 02.2365124 € 5,50	v.LE GRAN SASSO 50 180 POSTI	SAW 2: LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA di D. L. Bousman, con T. Bell	15.30•17.50 20.10•22.30	
	180 POSTI	OGNI COSA È ILLUMINATA di L. L. Schreiber, con E. Wood	15.30•17.50 20.10•22.30	
	180 POSTI	MEMORIE DI UNA GEISHA di R. Marshall, con Z. Zhang	15.30 19.00•22.15	

IN LOMBARDIA • IN LOMBARDIA

ABBIATEGRASSO	AL CORSO	02 9462616	RIPOSO
ARCORE	NUOVO	039 6012493	<i>Spettacolo teatrale</i>
ARESE	CINEMA ARESE	02 9380390	RIPOSO
BOLLATE	SPLENDOR	02 3502379	RIPOSO
	AUDITORIUM	02 3513153	RIPOSO
CARATE B.ZA	L'AGORA'	0362 900022	RIPOSO
CERRO MAGGIORE	MEDUSA MULTISALA	199757757	ECCEZZIONALE VERAMENTE... / LE CRONACHE DI NARNIA THE NEW WORLD / DERAILED / TI AMO IN TUTTE... NATALE A MIAMI / I SEGRETI DI BROKEBACK LA NEVE NEL CUORE / THE RED SHOES/40 ANNI VERGINE SAW 2 - LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA / MATCH POINT
CESANO B.	CRISTALLO	02 4580242	ECCEZZIONALE VERAMENTE-CAPITOLO SECONDO ME
CESANO M.	EXCELSIOR	0362 541028	RIPOSO
CINISELLO B.	MARCONI	02 66015560	RIPOSO
	PAX	02 6600102	RIPOSO
COLOGNO M.	CINETEATRO	02 25308292	RIPOSO
CORNATE D'ADDA	CINETEATRO ARS	039 6927099	COMANDANTE
CORSICO	S. LUIGI	02 4401369	RIPOSO
CUSANO M.	S. G. BOSCO	02 6133577	RIPOSO
GARBAGNATE	AUDITOR. S.LUIGI	02 9569978	VIVA ZAPATERO
	ITALIA	02 9956978	RIPOSO
GESSATE	CINETEATRO	0362 626266	RIPOSO
INZAGO	NUOVO CINE-TEATRO	02 9531186	HOTEL RWANDA
LEGNANO	GALLERIA	0331 547865	RAY
	SALA RATTI	0331 546291	<i>Cineforum</i>
LISSONE	EXCELSIOR	039 2457233	RIPOSO
	UCI CINEMAS	199 123321	40 ANNI VERGINE / DERAILED-ATTRAZIONE LETALE MATCH POINT / NATALE A MIAMI I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN LE CRONACHE DI NARNIA / CHICKEN LITTLE ECCEZZIONALE VERAMENTE-CAPITOLO SECONDO ME TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO FELIX - IL CONIGLIETTO GIRAMONDO SAW 2: LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA THE NEW WORLD - IL NUOVO MONDO
MAGENTA	CENTRALE	02 97298560	ECCEZZIONALE VERAMENTE-CAPITOLO SECONDO ME
	C. NUOVO	02 97291337	RIPOSO
MELZO	ARCADIA MULTISALA	02 95416444	I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN ECCEZZIONALE VERAMENTE-CAPITOLO SECONDO ME 40 ANNI VERGINE / MATCH POINT THE NEW WORLD-IL NUOVO MONDO
MONZA	MAESTOSO	039 380512	THE NEW WORLD - IL NUOVO MONDO
	METROPOL MULTIS.	039 740128	DERAILED-ATTRAZIONE LETALE 40 ANNI VERGINE / ECCEZZIONALE VERAMENTE...
	MULTIS. CAPITOL	039 324272	MATCH POINT / LA NEVE NEL CUORE
	MULTIS. TEODOLINDA	039 323788	I SEGRETI DI BROKEBACK... / TI AMO IN TUTTE...
	TRIANTE	039 748081	RIPOSO
NOVATE M.	NUOVO	02 3541641	RIPOSO
PADERNO D.	LE GIRAFFE MULTIS.	02 91084250	THE NEW WORLD... / SAW 2: / FELIX CONIGLIETTO... TI AMO IN TUTTE LE LINGUE.../40 ANNI VERGINE HARRY POTTER.../KING KONG/ECCEZZIONALE VERAMENTE... LE CRONACHE DI NARNIA/ MATCH POINT/THE RED SHOES MEMORIE DI UNA GEISHA

FIRENZE & DINTORNI

Via Maragliano 31/a - 50144 Firenze
Telefono 055/363263 - 357212 - Fax 055/354634

INTERVENTO

Andiamo avanti

DANIELA BELLITI*

Il voto parlamentare del 12 gennaio scorso, che ha respinto sia la proposta di amnistia che quella dell'indulto, ha segnato un'altra pagina nera di questa legislatura, ma non ha archiviato il problema divenuto ormai insostenibile del sistema penitenziario italiano. Nonostante la «Marcia di Natale», che aveva visto l'ampia adesione di cittadini, associazioni e partiti, ancora una volta è mancata la volontà politica di affrontare seriamente il problema e sono prevalsi interessi di parte e strumentalizzazioni di varia natura.

La realtà si presenta come vera e propria emergenza sociale: 60mila in carcere, 50mila in misure alternative alla detenzione, 80mila già condannate con pene inferiori ai tre anni e quattro nei casi di tossicodipendenza. A chi obietta con motivazioni legate alla sicurezza, i dati dimostrano che non solo non c'è alcun nesso tra amnistia e indulto e aumento dei reati, ma che risulta esattamente il contrario: infatti la recidiva è al 75% per chi sconta l'intera pena, mentre si riduce al 27% per i tossicodipendenti e al 12% per tutti coloro che scelgono di affidarsi ai servizi sociali. Questo dipende dalla insostenibilità fisica e psichica delle condizioni con cui si vive in carcere, dal sovraffollamento alla insufficienza dei requisiti minimi di sicurezza igienica e sanitaria. Ma anche con adeguati interventi per la riqualificazione delle strutture penitenziarie, sempre di più il carcere deve essere previsto per i reati più gravi e come estrema ratio di fronte all'assenza di pene alternative. Se Cesare Beccaria scrivesse oggi un nuovo «Dei delitti e delle pene», il tema centrale sarebbe il superamento della pena detentiva per nuovi percorsi di riduzione e di reinserimento sociale.

Più volte delegazioni di detenuti, operatori che lavorano dentro le carceri, polizia penitenziaria, direttori e magistrati, hanno denunciato i problemi, ma la politica e le istituzioni ben poco hanno fatto sinora per alleviare almeno i disagi più pesanti. I Comuni dovrebbero promuovere nei loro Statuti l'istituzione della figura del Garante dei detenuti, e le Regioni intervenire sulle questioni di competenza per garantire livelli adeguati di assistenza, come previsto nella legge regionale toscana sull'assistenza sanitaria in carcere. Ma è diventata inderogabile un'assunzione di responsabilità da parte del Parlamento nazionale. C'è bisogno di un attento lavoro di depenalizzazione, a partire dalla tossicodipendenza e dall'immigrazione, accompagnato all'amnistia, come condizione di una nuova politica della giustizia, e all'indulto, unico modo per rispettare la corrispondenza tra capienza e presenza, oggi superata da ben 15mila esuberanti. Per questo l'appello per un provvedimento di clemenza non deve cadere, ma deve crescere, fino a chiedere alle forze politiche di assumere questo problema come priorità assoluta nel nuovo Parlamento della Repubblica che andremo ad eleggere il prossimo 9 aprile.

*consigliera regionale Ds

NOTIZIE

TOSCANA

Sfida della qualità

Approvato dalla Regione il piano promozionale per il 2006, con otto milioni e 800mila euro di finanziamento per il settore agroalimentare (un milione e 260mila euro), al turismo (un milione e 800mila), alle pmi (due milioni e 270mila), e per il comparto intersettoriale. Il piano considera l'Europa come il mercato più importante per l'offerta produttiva. Al tempo stesso il «marchio della Toscana» per le sue imprese di qualità sarà utilizzato in Usa e Giappone, e Cina, India, Russia, Brasile e sud del Mediterraneo.

FIRENZE Economia e politica

Urbanistica fiorentina, il «pubblico» a Castello

Con le scuole e i carabinieri anche la questura e i vigili del fuoco: il progetto della Provincia con la benedizione di Palazzo Vecchio

RICCARDO CHIARI

Tutti a Castello. Con i carabinieri e la loro Scuola sottufficiali che non dovranno temere di sentirsi soli, visto che si pensa di trasferire lì anche gli uffici della Questura e la caserma dei Vigili del fuoco. Il tutto con gran gioia di Fondiaria Sai e del suo patròn Salvatore Ligresti, che dalla convenzione con Palazzo Vecchio (101 ettari dati gratis al pubblico perché ci spenda per farci un parco di 80 ettari e servizi) aveva già ottenuto una prima riqualificazione per i suoi 67 ettari di future costruzioni. Ora arriva anche la Regione, in scia alla Provincia che aveva subito deciso di spostarsi nell'ultima area inedificata della città. Di più: l'amministrazione provinciale vuole anche trasferire a Castello alcune scuole superiori, presentando l'esodo con l'immaginifica definizione di «Campus più grande d'Italia». E i soldi per i trasferimenti degli uffici pubblici? La Regione dopo averli comprati ora dovrà rivendere i palazzi-uffici di Novoli. In una zona dove peraltro - grazie al Polo universitario e al Palazzo di giustizia - non mancheranno certo gli acquirenti.

La Provincia pensa ancora più in grande. Solo per il «Campus» ha calcolato investimenti complessivi per 110 milioni di euro, e in più dovrà trasferire i suoi uffici. Qualcosa otterrà dalla vendita delle sue sedi in via Cavour e nelle altre parti della città. I Comitati dei cittadini, che al pari di Rifondazione e un'altra città segnalano puntuali «la colossale operazione di marketing territoriale a favore di Fondiaria Sai», ipotizzano che «una buona metà dell'impegno di spesa sarà coperta da interventi di project financing, ossia si

faranno realizzare le opere a privati che dovrebbero poi recuperare abbondantemente l'investimento facendo pagare i relativi servizi». Staremo a vedere. Così come staremo a vedere se prenderà corpo il progetto di spostare a Castello sia i Vigili del fuoco che la Questura. Lasciando libere due grandi aree di enorme pregio residenziale come il complesso di via Duca d'Aosta e via Zara, e quello di via La Farina. Eccoli i soldi per il «Campus». E va da sé che nel puzzle le scuole che hanno sede in immobili di pregio saranno le prime a doversi trasferire. L'Istituto Agrario ad esempio, che nel parco delle Cascine è davvero sprecato. E pazienza se da decenni lì accanto c'è la facoltà universitaria di Agraria. Tanto anche quella sarà «obbligata» dalla mancanza di fondi a trasferirsi nella piana di Sesto al Polo scientifico, così come è stato già deciso dai vertici dell'ateneo per Ingegneria che lascerà libero il magnifico complesso di Santa Marta. Insomma, nuovi grandi affari in vista.

Tutto si tiene, tutto torna. In centro l'edilizia residenziale di lusso, le funzioni museali, gli alberghi e naturalmente il polo fieristico espositivo della Fortezza da Basso. Le funzioni pubbliche in periferia. Ma con un'urbanistica di qualità, assicura Leonardo Domenici, che non per caso commenta il protocollo d'intesa con Provincia e Regione come di un fatto «che permette di progettare lo sviluppo della città in una dimensione metropolitana, con un nuovo equilibrio tra la città moderna e la città storica». Complimenti al sindaco, si era ripromesso di rivoltare la città come un calzino, e grazie ad una ferrea governance con i poteri forti cittadini (e non solo), sia istituzionali che privati, ci sta riuscendo.

BAGNO A RIPOLI Al teatro dell'Antella «Facciamo canzone»

Musica d'autore

GIULIA BIANCHI

Facciamo canzone anche a scuola. Meglio impariamo a farla e a capire cosa significa. E' un po' il senso dell'iniziativa promossa dal comune di Bagno a Ripoli, istruita e pilotata da Ernesto De Pascale. Canzone come dialogo, momento e forma creativa. L'obiettivo non è né facile né «leggero». Ernesto De Pascale la chiama una «vera e propria operazione di resistenza culturale». La rassegna è partita sette anni fa nel ricordo e nel nome di Fabrizio De Andrè, da poco scomparso. E ha dato buoni risultati. Incontri, laboratori, conferenze, dibattiti e concerti nelle scuole superiori del territorio, l'Istituto commerciale Alessandro Volta e il liceo scientifico Piero Gobetti. I ragazzi si sono

appassionati sfornando a loro volta progetti e tracciati artistici. Sia sotto il profilo poetico letterario che sul piano più squisitamente musicale. Il lavoro ha marcato le tappe e le evoluzioni del genere, in un percorso che non può non guardare al futuro senza dimenticare il passato. Per il settimo sigillo, dopo un significativo itinerario preparatorio, «Facciamo canzone» organizza due serate a ingresso libero in programma il primo e il 17 febbraio presso il teatro comunale dell'Antella (via di Montisoni 10). Gli ospiti sono di rango internazionale. Così arriva dall'Inghilterra, dove è considerato il padre del folk rock britannico, il chitarrista Ashley Hutchings, fondatore alla metà degli anni sessanta insieme a Simon Nicol e Richard Thompson

dei «Fairport Convention» e poi degli «Steeleye Span» fino all'ultima «Albion Band». Il primo febbraio sale sul palco alla testa di un nuovo gruppo progetto, i «Rainbow Chasers», un trio acustico composto da Jo Hamilton, Ruth Angell e Mark Hutchinson, fra voci viola violino e chitarra. Nel repertorio figurano unicamente brani originali, come risulta dal loro primo album «Some colours fly» pubblicato dalla londinese Talking Elephant (apre la serata il cantautore fiorentino Massimiliano Larocca). Venerdì 17, dopo l'esibizione dei «Lightshine», tocca a Geoffrey Richardson e Jim Leverton dei «Caravan», gruppo storico della scena musicale inglese, maestri indiscussi del «Canterbury sound» insieme ai «Soft Machine» e ai «Gong».

AGENDA

FIRENZE Movimento contro la guerra

Alle 21.15 alla Casa del popolo F.lli Tadei in via Pisana 576 il comitato fiorentino Fermiamo la guerra chiama ad un incontro di preparazione per l'assemblea nazionale del Movimento contro la guerra, che si svolgerà a Firenze l'11 e 12 febbraio prossimi.

TOSCANA Salviamo la Costituzione

E' in corso la raccolta di firme da allegare alla richiesta di referendum per bocciare la controriforma costituzionale messa in cantiere e approvata dal centrodestra berlusconiano. Per tutte le informazioni utili, www.toscana.perlacostituzione.it

PISA Storia e memoria

Alle 21.30 al Rebeldia in via Diotallevi 633 l'incontro «La memoria al tempo del revisionismo», con il video «Promemoria BFS» e poi un incontro con i curatori del filmato Giacomo Verde e Marcantonio Lunardi, e ancora Franco Bertolucci, Mauro Stampacchia, Giorgio Vecchiani. Organizzano lab Rebeldia e Biblioteca Franco Serantini.

TOSCANA Nencini ripescati

E' stato promosso un appello popolare per denunciare lo sconcerto di fronte alla decisione del presidente del Consiglio regionale Riccardo Nencini di insignire con una medaglia d'oro Oriana Fallaci. Per firmare l'appello si può inviare una e-mail all'indirizzo nenciniripescati@yahoo.it

FIRENZE Mediterraneo in movimento

Alle 10 Casa del popolo delle Panche in via Caccini ultimo incontro del ciclo «Mediterraneo in movimento, le società arabe nel mondo contemporaneo», con Anna Balducci e Anna Balducci sul tema «Le società arabe di fronte alla globalizzazione».

FIRENZE Banca popolare etica

A Firenze in Borgo Ognissanti 42 c'è il primo sportello toscano di Banca popolare etica, con orario dalle 8.30 alle 13.15 ogni lunedì, mercoledì e giovedì (infotel 055.2657.611).

TOSCANA Sipario aperto/1

A Pistoia teatro Bolognini per «A scuola di teatro» alle 10 «Tiergarten strasse 4. Un giardino per Ofelia», con Micaela Casalbani e Paola Roscioli, testo e regia Pietro Floridia. Al Goldoni di Livorno il «Sogno di una notte di mezz'estate» di Shakespeare, regia di Giuseppe Marini. A Castelfiorentino Officina 05 omaggio alla voce femminile nel jazz (Billie Holiday, Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald) a cura del Polis Jazz Quartet con Daniela Soria (voce), Daniele Gorgone (piano), Fabrizio Calabrese (basso), Claudio Fontanelli (batteria). A Prato ex Macelli «Amleto uno tutto» di Fabrizio Bricchi.

FIRENZE Sipario aperto/2

Al Verdi l'Orchestra della Toscana diretta da Daniel Kawka (bacchetta francese stimata da Pierre Boulez) esegue «Rendering» di Berio e la quarta sinfonia «Tragica» di Schubert. Al nuovo Spazio Modo (via Il Prato 57/r) performance di danza butoh a cura della compagnia Lios di Roma. Allo Studio di Scandicci terza puntata del ciclo «La belva dello sguardo», video e film nel nome e nel segno di Beckett. Allo Zero Circus di Sesto il «Cavallo di battaglia», concorso per attori comici emergenti, presenta Andrea Muzzi. A Cinecittà alle 21 «La terra» di Dovzhenko (1930) e poi «La via latte» di Bunuel. A Fiesole Arte (via Gramsci 21) alle 22 «Il posto delle fragole» di Bergman.

TOSCANA Libri e libri

Per la Giornata della Memoria a Pisa alle 17 alla biblioteca comunale (Lno Galilei 42) si presenta il libro di Nedo Nencioni «Notte e nebbia» (edizioni Il Grandevetro) a cura di Rosaria Parrì che interviene insieme a Mirella Vernizzi. A Firenze alla Edison alle 21 Benedetto Ferrara insieme all'autore presenta «Lorenzo Milani, gli anni del privilegio» di Fabrizio Borghini (Jaca Book / Il Grandevetro) mentre alla English Bookstore (via de' Neri 32/r) alle 18 incontro con lo scrittore inglese David Hewson.



La porta del dolore

Nel giorno della memoria il teatro fa la sua parte. Così stasera al Nazionale di Quarrata arriva «Il piccolo portinaio» un monologo scritto da Marco Amato e interpretato da Milena Vukotic, per la regia di Walter Manfrè (costumi Andrea Viotti, musiche Fabio Vacchi). Il testo, ambientato a Roma nel 1944 durante l'occupazione tedesca, è dedicato a tutti i bambini vittime nelle carceri e nei campi di concentramento della follia nazista. E' la vicenda triste e dolorosa di una famiglia ebrea romana che viene assunta nella portineria di un palazzo borghese ma è costretta a nascon-

dere la vera identità. In questa dimora austera nasce un sentimento di affetto e solidarietà, che una vedova prova il piccolo portinaio, il figlio desiderato e che non ha avuto. All'alba di un giorno qualunque, gli ebrei vengono messi sui camion, destinazione Mathausen. Il regista Manfrè parla di un testo nobile che esercita «quella precisa funzione morale che riguarda la conservazione della memoria». Senza forzature didattiche o retoriche esibizioni oratorie ma attraverso la semplice narrazione di una vicenda quotidiana inserita nel macabro affresco della storia europea.



Stagione cecoviana

Tutta la malinconia di vivere e la dolcezza di prima della rivoluzione. Il teatro di Cecov ci guarda da molto vicino. Il caposaldo di questa visione del mondo nobile e deludente stagna e ribolle in «Zio Vania», campione di ineffabili destrezze e arpeggi esistenziali. Lo troviamo da stasera a domenica al Metastasio di Prato che con l'autore russo ha stretto di recente lodevoli contatti. Nei panni del protagonista, il sempre concitato Alessandro Haber, perdente in quel suo inquieto procedere a sbuffi e spinte, bukowskiano e implacabile mangiatore di sogni, arruffato e lucido nel-

l'inseguire il suo ideale impossibile di sublime infelicità. Cucito bene su di lui questo Vania mette in relazione anime industrie e increduli, col regista Nanni Garella anche interprete, coadiuvato alle luci da Gigi Saccomandi, ai costumi da Claudia Pernigotti e alle scene da Antonio Fiorentino. Il tempo che scorre e l'animo in panne. Anteriori i personaggi di Cecov lo sono da sempre. Ma scavano dentro e con doloroso rimorso ci riportano a galla umori e perplessi incidenti. Con autentica pietas e magistrale attualità. Un Cecov nervoso, ma alla fine lineare.

